BALZAC IN ITALIA.

GIUSEPPE GIGLI

Balzac in Italia

Contributo alla biografia di Onorato di Balzac



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1920.

Tip. Fratelli Treves.

La prima spinta alle ricerche che hanno portato a questo libro mi fu data dalla lettura del capitolo quarto del notissimo volume di Raffaello Barbiera Il Salotto della contessa Maffei. *Naturalmente non era possibile condurre a termine uno studio come questo, senza i consigli e gli aiuti di alcuni egregi uomini, che per le loro occupazioni erano meglio in grado di prestarli. Vadano perciò i miei più vivi ringraziamenti all'onorevole conte G. G. Morando Bolognini, al prof. Achille Neri, al dottor Ettore Verga, al dott. Andrea Moschetti, al prof. Filippo Salveraglio, al dott. Giulio Còggiola, al prof. Alberico Squassi, che mi furono cortesi della loro assistenza.*

Livorno.

G. G.

BALZAC IN ITALIA

I.

Onorato di Balzac. – Suo ritratto morale. – Primo non compiuto viaggio in Italia. – Lettere della contessa Fanny Sanseverino Porcìa alla contessa Maffei. – Suo arrivo in Milano. – *Notizia letteraria* della *Gazzetta Privilegiata.* – *Il signor di Balzac*, articolo di A. Piazza nella stessa *Gazzetta Privilegiata.* – Versi del Guadagnoli e del Giusti.

Onorato di Balzac, giunto nella piena maturità dell'ingegno, avendo già pubblicati una cinquantina tra novelle e romanzi, alcuni de' quali avevano richiamata l'ammirazione del pubblico europeo sul suo nome, come *La Peau de chagrin*, *Louis Lambert*, *Le Médecin de campagne*, *Eugénie Grandet*, *Le Lys dans la vallée*, destinato a quella celebrità ch'egli stesso aveva desiderata e che affrettava in tutt'i modi, decise ne' primi mesi dell'anno 1837 di venire a visitare l'Italia. Che questo viaggio fosse un suo antico proposito non si può dire; forse piegò alla vecchia moda de'

letterati stranieri di venire a respirare l'aria d'Italia per alcune settimane, e forse gravi e impreveduțe circostanze lo costrinsero a lasciar Parigi, e a cercare all'estero quella tranquillità e quella sicurezza che non poteva trovare nella capitale francese. È noto, in fatti, ch'egli aveva perdute considerevoli somme in una certa impresa editoriale, che, meno qualche fuggevole soddisfazione, non gli aveva procurata la sognata e sperata ricchezza. Un Balzac editore-libraio-fonditore! La storia di questa sua disgraziata impresa[1]) è piena d'interesse, e ci mostra tutta la incoerenza e tutti i contrasti del suo carattere: incoerenza e contrasti ch'egli medesimo si riconosceva, e che confessava a Mme Junot, in questo curioso ritratto della propria natura morale:[2]) — «Je renferme dans cette étude de ma personne, toutes les incohérences, tous les contrastes possibles; et ceux qui me croiront vain, prodigue, entêté, léger, sans suite dans les idées, fat, négligent, paresseux, inappliqué, sans réflexion, sans aucune consistance, bavard, sans tact, malappris, impoli, quinteux, inégal d'humeur, auront tout aussi raison que ceux qui pourraient dire que je suis économe, modeste, courageux, ténace, énergique, négligé, travailleur, cons-

1) G. Hanotaux et G. Vicaire, *La jeunesse de Balzac; Balzac imprimeur,* Paris, Librairie des Amateurs, 1903.

2) G. Ferry, *Balzac et ses amies,* Paris, Calmann-Lévy, 1888, pagg. 48-49.

tant, taciturne, plein de finesse, poli, toujours gai.... Rien ne m'étonne plus de moi-même. Je finis par croire que je ne suis qu'un instrument dont les circonstances jouent».

Nell'anno 1837 compiva appunto trentasette anni di età, essendo nato a Tours il 16 maggio 1799, giorno di Sant'Onorato, dal quale prese nome, da un antico avvocato al Consiglio di Stato sotto Luigi XVI, e da una madre «riche, belle, et beaucoup plus jeune que son mari, avait une rare vivacité d'esprit et d'imagination, une activité infatigable, une grande fermeté de décision et un dévouement sans bornes pour les siens.» [1])

Veramente il Balzac avrebbe dovuto visitare l'Italia fin dal 1832, nel qual anno la famiglia del duca di Fitz-James (cui si era unita quella Madame di Castries, che allo scrittore era particolarmente cara, e che era una delle più belle, delle più adulate e delle più aristocratiche donne di Parigi) doveva scendere e soggiornare nella penisola per vari mesi. Gli fu proposto di unirsi alla compagnia, ed egli accettò con entusiasmo: l'itinerario comprendeva Genova, Napoli e Roma. L'annunziò alla madre, alla diletta sorella Laura e a qualche amica. Il 10 ottobre di quell'anno i viaggiatori partirono da Aix; ma, arrivati a Ginevra, il romanziere rinunziò bruscamente a pro-

[1]) Mme L. Surville, née de Balzac, *Balzac, sa vie et ses œuvres*, Paris, Calmann-Lévy, 1878, pag. 13.

seguire il viaggio, con la scusa che improvvisi e urgenti affari lo richiamavano a Parigi. Quale la vera ragione? Forse qualche contrasto con Madame di Castries? È da supporre che quest'ultimo probabile incidente lo decidesse al ritorno: in fatti, in una lettera alla madre, da Ginevra, dell'ottobre di quell'anno, scriveva fra l'altro: — «... il est plus sage à moi de rentrer pour trois mois en France. Il m'est impossible, malgré l'obligeance des Rothschild et des ambassades, d'imprimer de loin *Le Médecin de campagne*, *La Bataille*, le second dizain des *Contes Drolatiques*, et les *Études de femmes*, etc.». Egli poi, nell'anno seguente, scrivendo *La duchesse de Langeais*, doveva vendicarsi del trattamento usatogli da Madame di Castries, creando un tipo di donna che aveva un carattere molto somigliante a quello di costei, leggero, artificiale e incostante.

Nel 1836 fu in Torino, dove, come diremo più innanzi, pare si recasse per aiutare in un processo il conte Emilio Guidoboni Visconti, se si può prestar fede a quanto egli stesso diceva e scriveva.

Nel 1837 il Balzac si trovava in grandi imbarazzi, come si è detto, e il suo spirito anelava a un po' di tranquillità. Nel volume della sua *Correspondance* (Calmann-Lévy, éditeur, 1876, pp. 264 e 266) v'è un gruppetto di lettere indirizzate a *Louise*, una delle molte sue anonime

ammiratrici, nelle quali sono accenti di vera disperazione. Nella lettera XIX sono espressioni come queste: — «Cara, le procès est gagné! La presse, les ennemis, la littérature, tout s'était soulevé contre moi: jamais on n'avait tant entassé de calomnies et d'infâmes suppositions contre un homme.....». E nella XXI: — «...Après un revers de fortune assez cruel, j'ai été obligé d'aller en Italie et d'en revenir en vingt jours...».

Egli arrivò in Milano il 19 febbraio, e la *Gazzetta Privilegiata di Milano* di due giorni dopo ne dava semplicemente l'annunzio nella rubrica degli *Arrivi*, con le parole: «De Balzac, *idem*, da Parigi». L'*idem* voleva dire *possidente*, perchè il viaggiatore precedente era designato come tale.

Narra Raffaello Barbiera, nel suo interessantissimo libro *Il Salotto della contessa Maffei*,[1]) che un giorno la contessa Maffei ricevette da una giovine e bella amica questo biglietto:

"Parigi, 16 febbraio, rue Saint-Honoré, 333.

"De Balzac, con Teofilo Gautier, suo amico, viene a Milano. Io lo raccomando alla mia gentilissima Chiarina e all'illustre Maffei. Il celebre

[1]) Milano, Fratelli Treves, 1914, 8.ª ediz. milanese, pag. 35, e poi tutto il capitolo IV, dal titolo: *Balzac nel salotto Maffei.*

letterato francese conosca così le grazie, e ammiri l'ingegno italiano. Egli troverà, ne son certa, nella vostra casa, le cortesi accoglienze a cui ha diritto; ed io soddisfo, facendovi conoscere a lui, un orgoglio d'amicizia e di patria».

«L'affezionatissima amica
« Fanny Sanseverino Porcìa ».

Clara Maffei, moglie del poeta Andrea, era nota in Milano per il suo spirito, per la sua grazia, per le sue relazioni, e sopratutto per il suo salotto, aperto a quanti, italiani e stranieri, si distinguessero nelle arti, nelle lettere e nella politica. Non deve per ciò far meraviglia se da Parigi una gentildonna italiana le presentasse il Balzac, ormai noto e avviantesi alla grande celebrità.

Qualche giorno dopo tornava a scriverle da Torino e le faceva il seguente parlante ritratto del romanziere francese: — «... Se lo immagina forse grande e snello, pallido e scarno, con una di quelle fisonomie che sono già un'ispirazione, una poesia? Si guardi, eh, da così bella aspettazione! Egli è un uomo piccolo, grasso, paffuto, rotondo, rubicondo, con due occhi però negri e scintillanti foco nel dialogo, il foco della sua penna. E sa ella chi lo accompagna?... Un paggio come nel «Lara» di Byron, un giovinetto

dalla voce soave, dai movimenti dolci e molli.... una donna infine!...».[1])

La contessa Fanny Sanseverino Porcìa, sorella del principe Alfonso Sanseverino, ciambellano dell'imperatore d'Austria, bella e colta gentildonna ventinovenne, aveva conosciuto il Balzac a Parigi. Per visitarlo, aveva dovuto salire molte scale e, come narra il Barbiera, arrampicarsi verso una soffitta, dove il grande romanziere cercava di vivere lontano, remoto dalle persecuzioni de' creditori e dai clamori del mondo. Una vera soffitta! Ma il Balzac, da quel raffinato che era, l'aveva trasformata nel recesso misterioso di un opulento rajà, tale era il lusso asiatico, tali gli oggetti curiosi e preziosi. Chi ha letto il mirabile racconto del Balzac: *La Peau de chagrin*, ravvisa l'autore nel protagonista innamorato delle decorazioni squisite».

In verità, il Balzac, venendo in Italia, non era accompagnato nè da Teofilo Gautier, nè da una.... donna. Quest'ultima supposizione è da scartarsi assolutamente, se si pensi, anzi, che egli si fece trovare dalla Sanseverino tutto avvolto in una specie di tunica bianca da frate, «quella tunica stessa nella quale il Dastugue dipinse il *colosso del romanzo moderno* nel ritratto che si vede a Versailles nella sala degli scrittori francesi celebri», e che egli indossava forse come sim-

[1]) BARBIERA, *op. cit.*, pagg. 35-36.

bolo di castigatezza e di semplicità: onde si deve trarre la conseguenza che la Sanseverino fu tratta nella sua erronea asserzione da qualche falsa informazione avuta.

Sparsasi la notizia della sua permanenza nella città lombarda, la *Gazzetta Privilegiata di Milano*, nel suo numero 53, del 22 febbraio, usciva con questa

Notizia letteraria.

«La nostra città accoglie da due giorni fra le sue mura il signor Balzac, lo scrittore francese che in pochi anni fece il maggior numero di opere che descrivono in ogni maniera la vita dell'uomo e la società; quello ch'è anche il più popolare fra di noi, perchè i suoi scritti corrono nelle mani di tutti in originale e tradotti. Esso viaggia in Italia per raccogliere materiali onde scrivere le campagne dei Francesi nella Penisola. Questa notizia tanto più ne riesce gradevole, perchè siamo certi che il genio di Balzac avrà dal nostro cielo le sue più belle ispirazioni.

Defendente Sacchi».

Il campo letterario e quello, diremo così, intellettuale-mondano milanese, furono messi a rumore da questa notizia. Tutti volevano vederlo, parlargli, stringergli le mani. E i salotti più in voga, oltre quello della Maffei, se lo disputarono

accanitamente. Anche uno de' circoli più antichi di quella città, la *Società del Giardino*, lo accolse, festeggiato e ammirato, nelle sue sale. [1])

Il giorno seguente, nel suo numero 54, del 23 febbraio, la stessa *Gazzetta Privilegiata* usciva col seguente articolo, dovuto alla penna di Antonio Piazza, uno de' pubblicisti più apprezzati in quel tempo, e direttore del *Corriere delle Dame*, diffuso giornale di mode, letteratura, teatri e varietà:

Il signor di Balzac.

«Avete veduto l'aurora boreale? [2]) e il signor di Balzac l'avete visto? — Ecco le due inevitabili interrogazioni dei giorni andati; se non che la prima era transitoria, e l'altra continuata. Il signor di Balzac rimase parecchi giorni su le labbra di tutti, e vi suonò dolce come una parola d'amore. Ognuno voleva averlo veduto o vederlo; tra i primi un giovine, il quale diceva d'essersi stretto d'intimità seco lui a Vienna, indicò ad alcuni curiosi in teatro un capitano dei Gra-

[1]) A. Bruschetti, *La Società del Giardino in Milano*, Milano, Stab. Tipo-Lit. L. Zanaboni e Gabuzzi, 1899, pag. 33 e segg.

[2]) Il giorno 18 febbraio di quell'anno, 1837, si ammirò una magnifica aurora boreale, della quale si occuparono i giornali del tempo. La *Gazzetta Privilegiata* ne discorse nel numero 51, del 20 febbraio, in un articolo datato dall'I. R. Osservatorio di Brera.

natieri, esclamando: ecco il signor di Balzac! e le armi ebbero per pochi istanti i magni onori della letteratura. Anche i molti rimasti per loro sventura stranieri alle opere di questo ingegno pellegrino e brillante cercavano avidamente il fortunato pittore de' costumi parigini, e si tenevan beati di poter ripetere in società: *ho veduto il signor di Balzac e la sua canna;* ma sia detto per istruzione di chi nol sapesse che la celebrata sua *canna* non è comparsa sinora a dividere col signor di Balzac l'ammirazione del pubblico.

« Io non avevo avuto ancora la consolazione di scontrarmi con lui, quando un letterato bozzacchiuto anzichenò, ed al quale l'epa va da parecchi anni aumentando la gravità ed il volume, venne festevole a raccontarmi, *che anco il signor di Balzac era panciuto;* di che, a dir vero, non mi sono accorto dappoi quando mi trovai davvicino al sottile scandagliatore dei secreti matrimoniali.

« Del resto, il signor di Balzac è piuttosto basso che alto della persona; i proventi della sua letteratura lo conservano ben pasciuto ed allegro; la sua educazione e la nascita lo rendono amabile e disinvolto; i suoi talenti spiritoso e vivace; la sua fervida immaginazione parlatore facondo, preciso, inesauribile. Una felice inclinazione al buon gusto, se non lo ha reso *fashionable* in tutto il significato della parola, gli ha fatto poi rinunziare a quella lunga capellatura, che in-

gombrandogli una volta le spalle, poteva per avventura risvegliare l'idea d'una prefica nello scrittore più gaio e più brillante del suo paese. Non è bello e non è brutto; ma fra le due piuttosto brutto che bello; ha sotto il naso una specie di chiaro-scuro che dà qualche lontana idea di mustacchi. Chiome nere ed incolte, naso savoiardo e due occhi nerissimi nei quali si può leggere compendiato il fuoco, il brio di questo grande scrittore. Parla con modestia di sè, e speriamo che ripudiando il gradito sistema de' suoi concittadini, parlerà un giorno con lode anche degli Italiani che lo ammirano, lo festeggiano, e lo presentano di casa in casa, di palchetto in palchetto a tutte le loro Belle.

Se v'imbattete per via col signor di Balzac è impossibile che non fermiate in esso lo sguardo. Nulla di radiante, di etereo, di soprannaturale; ma un complesso di vita, d'insolito, di notevole che non può facilmente sfuggire all'occhio dell'osservatore. Dimandava ad un amico: — Est-on heureux à Milan? — Oui. — Qui est-ce qu'on fait après minuit? — On dort.

Cerca con ansietà i quadri del Luino, e aspetta impaziente un mattino sereno per visitare la sommità del nostro Duomo. Si direbbe che l'ingegno straordinario di codesto scrittore ha in lui destato una particolare tendenza alle regioni alte, perchè anche in Parigi dimora in una specie di specola dalla quale il suo sguardo

domina in tutta la sua estensione la vastissima metropoli della Francia, ricavando colà dal suo genio tutte quelle ispirazioni che lo rendono il più felice pittore delle scene della vita contemporanea.

«Quivi forse ebbe luce *Le Lys dans la vallée*, l'opera della quale più si compiace, e che più delle altre gli ha costato di fatica e di studio; e di là uscì *Le secret de Ruggeri* che i Francesi leggono per la prima volta in questo momento, e di cui di Balzac ha regalato il manoscritto alla cultissima e amabil contessa S...., [1]) che lo porterà con giusto orgoglio a Milano al suo vicino ritorno.

«Le *Scènes de la vie privée, de la vie parisienne*, etc., la *Phisiologie du Mariage*, l'*Histoire des Treize*, *Le Centenaire*, *Les Chouans*, *Annette et le criminel*, *Le Vicaire des Ardennes*, *Le Médecin de campagne*, *Jeanne la pâle*, *Le Libre Mystique*, *Les Contes drolatiques*, *La Peau du chagrin*, che Brusselles ci manda con maggior carità patria che Parigi, appartengono ad altre epoche, e sono, per quanto mi disse egli stesso, tolte la maggior parte dal vero. Così, per esempio, *Papà Goriot* e *Gobseck*, che io riteneva due creature imaginarie e fuor de' confini di ogni umana probabilità, sono copie di persone che hanno vissuto e che vivono in una città, quale

[1]) È la contessa Sanseverino Porcia.

è Parigi, che può presentare ad uno scrittore la società nelle sue svariatissime gradazioni, dal sublime al ridicolo, dal serio al giocondo, dal tragico al comico, dall'improbabile al vero, e svolgere a' suoi occhi tutte le passioni ignobili e generose ond'è scossa e agitata l'umana razza.

«La festosa accoglienza con la quale tutte le classi della nostra società ricevono il signor di Balzac è certamente premio lusinghiero delle sue letterarie fatiche, e incoraggiamento agli ingegni, sprone all'emulazione italiana; ma la povertà delle nostre lettere non sempre invoca con buon successo il patrocinio della nazione; ed anche ammessa, pur troppo, molta distanza fra la letteratura francese e la nostra, chi di noi vede misura di proporzionati compensi?...

«La bella e gentile Venezia vedrà nella prossima settimana l'illustre viaggiatore francese; ed in quella città che racchiude tante gloriose ricordanze di sua grandezza, ei troverà largo pascolo alla sua vivace immaginazione, e potrà soddisfare pienamente al suo nobile amore per la pittura».

" A. Piazza ,,.

Da quest'articolo del Piazza appare evidente che in Italia si conoscevano, si leggevano e si sapevano giudicare le opere del Balzac, nel tempo stesso che si sapeva far onore a un letterato della sua fama, ciò che prova che da noi non era

spento, come si pretendeva, ogni vigore morale e patriottico. E se il Balzac, seguendo una vera tradizione antitaliana, doveva, in più d'una occasione, lasciarsi andare a giudizi assai severi contro l'Italia, se ne pentì di poi e ne fece onorevole ammenda. Era, in vero, tempo di grande dimenticanza di se stessi da parte degli Italiani, schiavi di tiranni interni e stranieri. I letterati, meno onorevoli eccezioni, seguivano, per così dire, la corrente, e baloccandosi con gli argomenti più vecchi, più retorici, più banali addormentavano con i loro scritti le folle, ignare ed ignave. Il Guadagnoli, proprio in quegli anni, scrivendo le sestine che portano per titolo *La Ciarla*, si scagliava allegramente contro le critiche e le accuse che, quasi sempre per vezzo, ci affibbiavano gli stranieri:

.... Eh, ciarlino costoro di cavalli,
Di carrozze e bottiglie senza fine;
Parlino della musica, de' balli
E delle gambe delle ballerine;
Ma non vengano a dir mal dell'Italia,
D'ogni sapere genitrice e balia....

Il fenomeno della denigrazione italiana aveva avuto un fragoroso epilogo qualche anno prima, colle famose accuse di Alfonso de Lamartine, stato qualche tempo in Toscana quale segretario della legazione francese, rintuzzate sul terreno dal generale Guglielmo Pepe. Giuseppe Giusti poi, nella sua *Terra dei Morti*, pose in ridicolo tutti co-

desti ingiuriatori, e paiono scritti per essi, compreso il Balzac, i versi:

.... È tutto una morìa.
Niccolini è spedito.
Manzoni è seppellito
Co' morti in libreria.
E tu, giunto a compieta,
Lorenzo, [1] come mai
Infondi nella creta
La vita che non hai?

[1] Lorenzo Bartolini, 1777-1850, di Vernio, famoso scultore, capo della reazione contro il classicismo.

II.

Balzac amministratore. – Aneddoto della *Fama*. – Ricevimento nei salotti milanesi. – Ammirazione dei Milanesi. – *La canna del signor di Balzac*. – Una moda alla Balzac. – Sua veste da camera. – Il Manzoni e i *Promessi Sposi*. – *La Voce della Verità* di Modena. – Un epigramma di Giuseppe Capparozzo.

Su' primi giorni della dimora del Balzac in Milano si cominciò a ripetere una storiella ch'egli stesso aveva inventata e confidata ad alcuni amici. Si diceva che era venuto nella capitale lombarda per alcuni affari.... della famiglia Guidoboni-Visconti: il conte Emilio lo aveva voluto presso di sè, come assevera il Barbiera, « per regolare i suoi interessi intricati in seguito all'eredità lasciatagli dalla madre contessa Patellani.... ». Ma fu ben presto messa in dubbio, specialmente quando si potè accertare che nessuno di quella famiglia era rovinato, e che l'eredità Patellani era stata regolarmente liquidata dal figlio: ciò che è accertato dal Barbiera stesso, che ha esaminato « a lungo gli atti politici segreti e i processi

sotto il Regno Lombardo-Veneto negli Archivi di Stato a Milano».

Naturalmente, siccome l'umana piccola malignità cerca sempre di trovare ragioni in appoggio alle proprie tendenze, si volle cercare un'altra causa all'allontanamento del romanziere da Parigi, e fu prima susurrata, poi affermata e giurata: la persecuzione de' suoi creditori e la necessità per lui di nascondersi a' loro sguardi.

In verità egli era venuto in Italia, come si è accennato più avanti, per trovare un po' di pace e di tranquillità al suo spirito, sbattuto e tormentato dal disastro economico che seguì alla sua speculazione editoriale. Aveva sperato la ricchezza, e si vedeva nuovamente nel bisogno, con de' debiti che, secondo alcuni suoi biografi, ammontavano a duecento mila franchi. Tutto ciò, esagerandone le conseguenze, si cominciò a ripetere a Milano, e fu arma non lieve nelle mani de' suoi avversari.... letterari, e di coloro che non avevano potuto essergli presentati, e non erano, perciò, entrati nelle sue grazie. Quest'argomento, anzi, parve così convincente ragione a demolire l'onorabilità del romanziere, che qualche mese dopo, quando pareva che tutto il chiasso suscitato dalla sua presenza in Milano doveva essersi sopito, *La Fama*, diffuso giornale di scienze, lettere, arti, industria e teatri, nel numero 106, del 4 settembre 1837, stampava, senza firma, il seguente

ANEDDOTO.

Il signor di Balzac.

«Il signor di Balzac scrive romanzi che fanno correre i suoi ammiratori dal librajo-editore per farne l'acquisto; ma se si può prestar fede a ciò che poco tempo fa diceva l'avvocato signor Favre alla quarta sezione del Tribunale della Senna, il signor di Balzac sa pure far debiti che tengono in moto le gambe de' suoi creditori. Quel giureconsulto sosteneva senz'ambagi che non v'ha al mondo condizione più dura dell'esser creditori del signor di Balzac. Invisibile, impalpabile, non appare che come un'ombra o una meteora: è un silfo leggero che vi sfugge quando credete d'averlo côlto. Però il signor Dunkett fu più fortunato degli altri, in grazia dell'accortezza d'un bravo usciere di commercio. Egli è un personaggio formidabile il signor Dunkett! Il solo nome debbe incutere spavento al signor di Balzac. Una volta fece vendere il suo *tilbury*, un'altra fu sul punto d'impossessarsi del bastone-mostro, di quel bacolo famoso, il cui ricuperamento, a detta di una biografia più o meno veritiera, costò niente meno di diciottomila franchi! Ma in ciò non istanno tutte le prodezze del signor Dunkett; egli ha fatto mettere le mani addosso, o

poco meno, al signor di Balzac, in corpo ed anima, in virtù d'una sentenza allegata nella causa di cui parliamo; ed ecco come il dottor Favre narrava codesto curioso episodio: — « L'usciere di commercio incaricato di arrestare il rinomato romanziere era stato ben venti volte inutilmente in agguato: dicemmo già qui sopra che il signor di Balzac sa rendersi invisibile ed impalpabile. Come dunque fare a guadagnarsi la mancia promessagli dal signor Dunkett, terrore dei debitori? Ecco che un giorno un commesso di Messaggierie si presenta alla casa del signor di Balzac, portando con gran cura un involto. — Il signor di Balzac? — Non c'è, rispose lo staffiere. — Peggio per lui, ripiglia il commesso, ho qui un oggetto prezioso da consegnargli in proprie mani, e verso ricevuta. Spiacemi di non averlo trovato; perchè bisognerà che si prenda il disturbo di venire in persona all'Ufficio delle Messaggierie per far la ricevuta in margine del registro. — (Lo staffiere non sa che fare.) — È un vero vaso etrusco riccamente decorato, soggiunge il commesso; e in verità m'incresce di dovermelo portar dietro. — Lo staffiere, imbarazzato, gli dice d'aspettare un poco ed entra a riferire la cosa al suo padrone, il quale gli ordina d'introdurre il commesso, cui si presenta come un amico del signor di Balzac. — Ma il commesso protesta di non poter rilasciare l'involto che al signor di Balzac in persona e con

ricevuta. Finalmente, vinto dall'impazienza e dalla curiosità, il signor di Balzac si scopre. — Ah! ah! siete propriamente voi il signor di Balzac; mi consolo di fare la vostra conoscenza; era proprio voi che voleva.

Si disigilla l'involto, lo si svolge, ma in luogo d'un vaso etrusco vi si trova un fascio di carte ed un ordine di arresto personale, per una somma di 3500 franchi. Lo spiritoso romanziere non ebbe allora altra via di disarmare l'inflessibilità dell'usciere — che tale era il finto commesso — che quello di numerargli fino all'ultimo centesimo la somma capitale, gl'interessi e le spese ». —

Vero o no, questo aneddoto è caratteristico, perchè ci dice fino a qual punto si spingeva l'indiscrezione dei giornalisti, che non esitavano a porre in pubblico i più delicati segreti del romanziere francese. A mano a mano però che i giorni passavano, questa voce de' suoi debiti cominciò ad essere accolta, specialmente tra i suoi ammiratori, con simpatia, come quella che, invece di abbassare, innalzava nella quasi pubblica opinione il disordine del genio in affari economici, amministrativi e commerciali.

Le più eleganti ed aristocratiche gentildonne, arbitre della moda e d'ogni più eletta mondanità, lo vollero, come s'è detto, nei loro salotti, e, oltre la Maffei e la Sanseverino, lo accolsero

nelle loro case, con particolari segni di ammirazione, la contessa Attendolo-Bolognini, nata Vimercati, Matilde Juva, che aveva una bella voce e cantava dolcemente, e la poetessa Giulietta Pezzi, *figlia d'un sibaritico giornalista*, chiamata dal Balzac l'«ange», pe' suoi riccioli «che le scendevano sulle spalle come ruscelletti d'oro».[1]) Nelle conversazioni che avevan luogo in tutte queste riunioni egli «amava più ascoltare che discorrere; di tratto in tratto, a qualche facezia, rompeva in una fragorosa risata; quindi si rimetteva ad ascoltare.... e a dormire».

Alla contessa Attendolo-Bolognini doveva poi, l'anno dopo, dedicare un esemplare della *Phisiologie du Mariage*, con le seguenti parole (gentilmente comunicatemi dall'on. conte G. G. Morando Bolognini, pronipote della contessa):

«Eugénie Bolognini Vimercati a pu croire un moment que Honoré de Balzac, humble auteur de cet ouvrage et fanatique adorateur des grands génies à qui Dieu a donné un petit sexe pour le bonheur de l'homme, avait des doctrines mauvaises en leur endroit, il supplic donc *la spirituelle comtesse* de ne jamais accuser celui qui a si sérieusement écrit dans ce livre.

«*Entre deux êtres susceptibles d'amour, la durée de la passion est en raison de la résistance primitive de la femme.*

[1]) Barbiera, *op. cit.*, pag. 41.

Ce qui ne l'empèche pas de souhaiter rarement en amour les pièces de resistance pour son bonheur personnel; car il est difficile qu'il rencontre les perfections qui distinguent E. B. V.

« *Milan, 25 mai 1838.*

« De Balzac ».

L'ammirazione dei Milanesi per il romanziere divenne, in fine, così grande che i giornali di varietà e di moda proposero una *moda alla Balzac*. Nel numero 11, del 25 febbraio di quell'anno, il *Corriere delle Dame* riportava un articolo, dovuto alla penna del suo direttore, intitolato *Del signor di Balzac a proposito di mode*, nel quale, dopo avere accennato alle varie pettinature femminili allora di moda, e alle marsine e alle cravatte degli uomini, si leggeva:

« .... La moda, in aggiunta al merito reale, ha empiuto i gabinetti delle nostre Signore delle opere del signor di Balzac, per tacere di tanti altri autori francesi, ai quali ha fatto varcare le Alpi da vent'anni in poi; e, per dir vero, sinchè ci mostra sì buon criterio, non abbiamo giusto motivo di lamentarcene. Ora il signor di Balzac è in Milano; notizia che diviene per conseguenza importante e per la letteratura contemporanea e per la moda. L'avete veduto? Spero che in esso non andrete in traccia di bello, sì per-

chè il bello d'un uomo di tanto spirito e di tanto talento non è riposto nè nell'avvenenza del volto, nè nell'eleganza della persona, e sì ancora perchè sarebbe tempo perduto il cercarlo.

Ho studiato dappresso la sua toletta per ricavarne, se fosse possibile, una moda, che avrei proclamato col titolo di *moda alla Balzac;* ma nulla di notevole che potesse imporne al *bon-ton*, tranne la cravatta bianca ch'ei porta in toletta di gala col controsenso dei guanti neri.

Ha un bel bastone a cesellatura, che costa 500 franchi, ma non è la *canna* che ha dato vita al libro d'una spiritosa signora: *La canna del signor di Balzac*,[1]) di cui, se la memoria non mi tradisce, ho parlato in un breve articolo lo scorso anno.[2]) Del resto, beati i paesi ne' quali

[1]) *La canne de M. de Balzac*, par Mme Émile de Girardin, nel volume di *Nouvelles* della stessa scrittrice, Paris, Calmann-Lévy, 1885, pagg. 135-272.

[2]) Ecco l'articolo, riportato dal numero 26 del *Corriere delle Dame*, del 30 giugno 1836:

La canna del signor di Balzac.

La canna del signor di Balzac aveva già avuto il suo statuario; ma acciocchè la sua ovazione fosse compiuta le mancava il suo storico, ed ecco madama Emilio de Girardin che viene a darle a prestito la sua poetica celebrità, componendo, sotto questo titolo, un bel romanzo di costumi e d'immaginazioni. Con un grazioso e originale pensiero l'autrice tende a mostrarci la sventura che segue per solito la sorte della

coi proventi della letteratura, si possono comperare bastoni di tanto prezzo! Pagata ad *articoli*, la canna del signor di Balzac potrebbe portarcene forse via un ducento all'incirca!

« Ho fermato il mio occhio sulla sua acconciatura: l'opposto della *renaissance!* questa piange dimessa come il salice del cimitero; quella è ridente e rigogliosa come una quercia delle nostre montagne. Spero che i classici mi vorranno

bellezza negli uomini. Secondo lei, gli uomini belli non trionfano mai. I padri gli evitano, i mariti li temono, le donne non se ne fidano; sono in una parola da compiangersi persino nelle buone avventure che talora piovono, malgrado loro, su le lor spalle. Madama de Girardin si è giovata di questo piccante paradosso per dar vita a un eroe sì fattamente perfetto, che trovando sempre ostacoli a' suoi desideri e a' suoi progetti, sta forse per condannarsi da se medesimo alla solitudine ed alla misantropia.

Felicemente Tancredi va a Parigi: e colà (ci vien detto) dopo un giorno di noia, passa al teatro dell'Opera. — " Fra un atto e l'altro, volgendo uno sguardo curioso intorno alla sala, all'angolo d'una delle prime scene di decorazione vede sorgere l'estremità d'una canna gigantesca; e dietro a lei scorge una testa enorme, con occhi neri e vivaci, con un mento a tre ordini di panneggiamenti, e coi capegli lunghi e foltissimi. Interroga un vicino, e gli è risposto che quella testa e quella canna appartengono al signor di Balzac. Tancredi allora raddoppia d'attenzione; ma, oh prodigio! il signor di Balzac apparisce e scomparisce ad ogni momento dietro la canna. — Avrebbe essa forse la facoltà di render le persone invisibili? — Tancredi segue siffatta idea (la quale non poteva venire in capo che ad un uomo estremamente bello), va

menar buona la similitudine, e la libertà che mi prendo di far piangere e ridere i capelli, come Migliavacca fa or piangere ed ora ridere i suoi frontieri e le sue parrucche.

« Pare che il signor di Balzac inchini al vero; circostanza di analogia coi gusti di Lord Byron, il quale aveva del nero persino nella sua anima. Se non che le opere dell'illustre autore francese ci dànno idea ben diversa de' suoi senti-

a trovare il signor di Balzac, lo assedia d'interrogazioni, e giunge a interessarlo e a guadagnarne la confidenza per modo che l'autore di *Séraphitus* gli confessa che effettivamente la sua canna ha il privilegio di rendere invisibile colui che la tiene nella mano sinistra. „ —

Ecco pertanto alla parte fantastica del libro di madama Emilio de Girardin. Si comprenderà di leggieri tutto ciò che uno spirito accorto e ingegnoso ha potuto cavare da questa canna miracolosa, grazie a cui Tancredi è introdotto in tutte le sale, in tutti i gabinetti ministeriali ed eleganti. Per essa è iniziato in tutti i misteri più reconditi della galanteria e della politica, e con l'aiuto di questo talismano vediamo scene piacevoli, verità crudeli, passioni allo scoperto, e tutti i mille raggiri della società.

Siffatto pensiero, che ricorda quello della *Lente Magica*, ci dimostra che l'autrice possiede il gusto dell'osservazione e una sottigliezza di critica che parrebbe dover poco apparentarsi con le ispirazioni poetiche che, giovine tanto, ne hanno propagato per tutta la Francia la fama. Ma spettava a madama de Girardin di provare che agli ingegni distinti convengono egualmente tutti i generi; ed ella può oggimai contare un trionfo di più, e appoggiarsi gloriosa alla canna del signor di Balzac.

menti, delle sue naturali tendenze, dell'umor suo. Ama forse i vestiti neri, ma c'invia da Parigi i suoi scritti nei quali brillano le vive tinte dell'iride.

«Il signor di Balzac s'intratterrà un mese fra noi, facendo la prossima settimana una gita a Venezia. Una moda deve assolutamente uscire dalla sua toletta: io non lo perdo di vista; e sarò allora beato di potervi annunziare, o Lettori, *una moda alla Balzac*».

« A. Piazza ».

Si andò più avanti. Si volle descrivere la sua veste da camera, quella che gli aveva trovata addosso a Parigi la contessa Sanseverino, diventata specialmente famosa dopo che lo scultore Puttinati lo aveva ritratto in una statuetta in tale abbigliamento, e le indiscrezioni dei cronisti furono numerose. Lo stesso *Corriere delle Dame*, di tre giorni dopo, nel suo numero del 28 febbraio, in un articolo intitolato *Mode, rivista de' giornali di Parigi*, dopo di aver passato in rassegna il *Journal des Dames et des modes*, *Le Follet*, *Le bon-ton, journal des modes*, e *Le Miroir des dames*, scriveva:

« .... e noi che siamo andati cercando una *moda alla Balzac*, noi diremo due parole della sua veste da camera, che ci colpì per la novità e per la sua bizzarria. Il signor di Balzac, che a Parigi sta chiuso intere giornate nella propria stan-

za, porta invariabilmente *chez-lui* un paio di calzoni lunghi, con le scarpette di finissimo casimiro bianco, e una lunga veste simile, abbottonata sul petto, rotonda intorno al collo, col cappuccio sul dosso, stretta alla persona da una cinta formata da doppi grossi cordoni con lunghi fiocchi di lana bianca. Questa singolare toletta da camera gli dà un'impronta caratteristica che ha qualche cosa di originale e di strano. Potreste scambiarlo per un monaco o per un beduino. Trovatelo sotto quest'abito, intrattenetevi seco lui, provocatelo a parlare con interrogazioni diverse, e udirete con quanta grazia, con quanta facondia, con quanto fuoco egli vi ragioni di tutto.

«Il pubblico vedrà codesta sua toletta da camera quando il nostro Puttinati avrà compiuta la statuetta in iscagliola del celebre viaggiatore francese che sta ora compiendo.

«De Balzac visitò ieri l'altro lo studio del cavaliere Marchesi, e se ne partì pieno di meraviglia e di ammirazione. Ecco ciò ch'egli scrisse sull'album del professore: *je salue avec une amoureuse admiration l'auteur et le père de Venus désarmant l'Amour — De Balzac*. E ognuno avrà facilmente compreso ch'egli allude alla bellissima statua che S. M. l'Imperatore d'Austria degnava accettare dal professore Marchesi, e che sarà quanto prima inviata a Vienna.

«Del resto, valga a distruggere certe basse ca-

lunnie che si diffondono da pubblici detrattori, la solenne dichiarazione: che De Balzac è pieno d'ammirazione per l'Italia e per gl'Italiani; che è riconoscentissimo alla gentile accoglienza che riceve da tutti e in tutti i luoghi, e che tiene la nostra nazione e i nostri scrittori in quel conto cui essi ed essa ponno aver giustamente diritto».

« P. »

Nelle ultime parole di quest'articolo è accennata, e smentita con molto garbo, una dicerìa che s'andava diffondendo in Milano e in qualche altra nostra città: che il Balzac non avesse nessuna stima per gl'Italiani e per i loro maggiori scrittori, e che di questo suo disprezzo facesse pubblica ostentazione. Narra il Barbiera che «si bisticciava con la contessa Fanny Sanseverino perchè questa non tollerava ch'egli dicesse male dell'Italia: e, andando a visitare un'altra dama, la contessa Attendolo-Bolognini, nata Vimercati, in via Cappuccini, là, in quel fresco salotto a stucchi, litigava un po' anche con lei, che rideva delle nuvole del grande». [1]) Specialmente non tolleravano i Milanesi ch'egli non riverisse nel Manzoni il principe de' letterati italiani, e che non riconoscesse nei *Promessi Sposi* un capolavoro, mentre si erano andati diffondendo alcuni giudizi poco benevoli del viaggiatore fran-

[1]) *Op. cit.*, pag. 40.

cese sull'autore italiano e sul suo romanzo, giudizi che, ripetuti poi, dopo qualche giorno, a Venezia, per poco non provocarono, come si dirà più avanti, un vivacissimo incidente. Alla sua fecondità di scrittore, veramente prodigiosa, riusciva incomprensibile la moderata produzione manzoniana, e al suo ingegno, intento a scrutare per le intricate file della società del suo tempo le poche virtù e i moltissimi vizi de' suoi personaggi, appariva fiacco l'ordito del romanzo italiano, che era fondato sulla virtù d'una povera contadina. E, del resto, non poteva essere diversamente. Al Balzac non poteva piacere un libro di rassegnazione e di fede; egli era, come uomo e come scrittore, un appassionato e un lottatore.

Intanto le indiscrezioni e, diciamolo pure, i pettegolezzi si allargavano, e dalla stampa milanese passavano a quella di altre città d'Italia. Un giornale modenese, clericale e protetto dal governo, *La Voce della Verità*, nel suo numero 883, del 30 marzo di quell'anno, scriveva: — «I giornali francesi riferiscono da una lettera scritta da Milano l' 1 marzo:[1]) — Da alcuni giorni *noi possediamo* in mezzo a noi il celebre Balzac; i Milanesi lo hanno accolto con entusiasmo che si avvicina all'idolatria, particolarmente quelli che sono designati come *liberali;* costoro cadono in estasi per ciascuna facezia o bel motto del poeta.

[1]) Nel *Journal de Francfort*, 1837, numero 72.

Se dobbiamo credere ad un foglio italiano, ordinariamente benissimo informato della cronaca scandalosa liberalesca, i sali faceti del signor di Balzac sarebbero attinti dalla feccia del postribolo e della taverna. Ne presentiamo i nostri complimenti ai Milanesi liberali ed al signor di Balzac in solido! » —

Dopo queste irriverenti parole (qualche tempo prima aveva riportato da una rivista inglese un articolo, *Del romanzo moderno*, nel quale si condannavano severamente le opere « del più capace, del più fecondo e del più divenuto di moda fra tutti i romanzieri francesi »), lo stesso giornale, nel suo numero 890, del 15 aprile, pubblicava un diffuso articolo intitolato *Balzac in Italia*, che cominciava con queste parole: — « La venuta in Italia del romanziere Balzac, dal quale ogni onesta persona dovrebbe tenersi lontana come si fa dal contatto delle materie pestilenziali od almeno dal puzzo delle cloache, ha destato da prima fra il *bel mondo* d'alcune grandi città un movimento non dissimile da quello che si osservava in Parigi quando vi arrivò la Giraffa. Ma poscia il cinismo di quel forestiero, e la corte che gli hanno fatta gl'ingegni sventati o melensi, ha messo di mal umore e stomacato i giornalieri distributori delle patenti di merito e di rinomanza, per modo che se il signor Balzac vorrà dipingere le *Scene* italiane non potrà certo valersi d'un sol colore, ecc., ecc. »

E concludeva:

— «Prima di chiudere quest'articolo, non dissimuleremo esser nato il sospetto che certe invettive contro il signor Balzac (alle quali s'è prestato anche qualche foglio di mala fama), in ultima secreta radice, provengano dal rancore ch'ei non professi una politica liberalesca. Quando ciò pur fosse, non per questo lo conteremo fra' nostri. Che servizio potrebbero mai rendere sì fatti uomini alla buona causa? E del resto, s'ella è stolta la gloria che procede dalle opere inutili, di qual nome appelleremo quella che si mercanteggia colle turpitudini e coll'infamia?» —

Come si vede, il Balzac da' credenti, o meglio, da' clericali italiani, era ritenuto una specie di novello Satana, reincarnato e ridisceso in terra, per la umana perdizione.

Erano, senza dubbio, delle esagerazioni.

E dire che il Balzac si professava credente, anzi cattolico. Egli doveva scrivere, in fatti, nella prefazione alla *Comédie Humaine*, parole come queste: — «.... il cristianesimo, e il cattolicismo specialmente, essendo, come dissi nel *Medico di campagna*, un sistema completo di repressione delle tendenze malvagie dell'uomo, è il maggior fattore dell'ordine sociale....»

E più avanti: — «.... io scrivo al lume di due eterne verità: la religione e la monarchia, due necessità che gli avvenimenti contemporanei proclamano, e verso i quali ogni scrittore di buon

senso deve tentare di ricondurre il nostro paese.... »

È vero che dichiarazioni simili non eran troppo credute, specialmente se ostentate a quel modo: onde Giuseppe Capparozzo, arguto poeta vicentino, scriveva l'epigramma:

Un dì fra gli Arcadi
D'amor cantava
Chi non amava
Or fra i Romantici
Fa chi non crede
Inni alla fede.

III

Capogiri pseudoletterari. – Dall'albergo in casa del principe Alfonso Serafino Porcìa. – Il *Père Goriot.* – *Guadagni dei Letterati Francesi.* – Balzac e Napoleone. – *I Viaggiatori Letterati.* – Un'auto-caricatura del Balzac. – Dediche ad amiche ed amici italiani de' suoi romanzi. – Le bozze dei *Martyres ignorés.* – Articolo de *La Fama* su *Le donne del signor di Balzac.* – Due sonetti in vernacolo milanese contro gli adulatori del Balzac.

Era appena partito il Balzac da Milano che sorse qualche voce assai più grave contro di lui, e gli si affibbiarono anche de' giudizi che non aveva mai pronunziati. Lasciando da parte le pubblicazioni minori, e poco diffuse, ci piace riportare dal *Corriere delle Dame* il seguente articolo, che uscì senza firma, ma che è da attribuire all'infaticabile Piazza (nel numero 20, del 10 aprile 1837), e nel quale, pur senza nominarlo, sono accenni e accuse contro il Balzac. Noti il lettore che questo giornale aveva scritto sempre favorevolmente a lui e alla sua arte, e ora l'accusava pubblicamente di essersi mostrato giu-

dice assai severo, anzi ingiusto, verso gl'Italiani: probabile ragione della mancanza di firma a piè dell'articolo.

Capogiri pseudoletterari.

«L'arrivo al convento di Nevers di Ver-Vert, dopo la sua fuga dal bastimento, non sollevò tanto scandalo e tanto chiasso tra le Visitandine, quanto ne destò fra i nostri letterati di terzo e di quart'ordine l'arrivo di un uomo che non è un pappagallo, qual era Ver-Vert, e quai sono alcuni corifei della nostra letteratura. Quindi un agitarsi, un dimenarsi, un gridare o un parlare sommesso, secondo le circostanze, un fabbricare novelle spacciandole agli uomini dabbene come verità evangeliche; e commenti, ed epigrammi, ch'era veramente una delizia ad udirli! Si cominciò a dire ch'era circondato di adulatori, e che gli si facesse *una corte vergognosa;* quasichè adulazione e cortigianeria si possono chiamare le gentilezze usate ad un viaggiatore che arriva in una grande città e doviziosa, con forse venti commendatizie per le più cospicue famiglie della città stessa! Le bestemmie e gli sconci che Ver-Vert aveva imparato fra i marinaj furono gli uni dopo gli altri dati a prestito al nostro incognito per poter aver il diritto di gridargli addosso allo scandalo. Lo si è costituito

procuratore di 34 milioni di Francesi, rovesciando su la nazione intera l'odiosità che si era cercato di destare contro di lui, e facendo così del patriottismo a buon mercato, simile a quello di certe antipatie individuali sotto alle quali si mente un sincero amor di paese. E poichè lo sconosciuto appartiene alla repubblica delle lettere, doveva di conseguenza irritare anche la *suscettibilità* delle nostre gloriuole settimanali.

«I veri nostri letterati tacquero, e dissero la schietta loro opinione nel crocchio dell'intimità e della confidenza: e in ciò sta appunto la dignità dell'uomo educato, illuminato e prudente. Gli altri, ond'è costituita la grande famiglia delle gazzette letterarie, si affaticarono e sudarono per modo che le gracili loro forze hanno ancora da rimettersi in *stato-quo*, e guai per essi se li piglia la *grippe!* [1]) Gli uni ebbero il generoso pensiero di voler giustificare al suo tribunale la nostra letteratura, quasichè si trattasse di combattere una contraria opinione di lui, citando i morti a proposito dei vivi, e insegnandogli ciocchè fra noi avrebbe dovuto fare, dire e pensare! Povero signore! Non gli volevano lasciare nemmeno la libertà di viaggiare a proprio talento! Gli altri, per provargli che sapevano scriver bene e *ori-*

[1]) Una malattia degli organi respiratorî, allora diffusissima, specialmente in Francia. Tutti i giornali del tempo se ne occuparono variamente; ne scrisse lo stesso *Corriere della Dame*, nel n. 10 del 20 febbraio di quell'anno (1837).

ginalmente, gli pararono innanzi un'orazione apologetica dei nostri scrittori e della nostra letteratura, formata a mosaico coi brani tolti qua e là a dieci giornali di Francia. Questi lo interrogarono fra le confidenze e fra le allegrie dei conviti e delle tazze per poter poscia spacciare (non so con quanta delicatezza verso i padroni di casa) su di un giornale i suoi propositi, non tutti sicuramente nè misurati nè giusti. Quelli maledicevano al nome suo perchè dimandato della sua opinione sui *Promessi Sposi* di Manzoni, rispondeva di aver trovata povera l'architettura del libro. Noi siamo i primi a rifiutare tale avviso; vi hanno però degl'Italiani che la pensano istessamente, ed a questi pochi nessuno si è mai sognato di voler contrastare la libertà delle opinioni.

«Che più? Ci ebbe persino chi a tavola fu colpito dalla terribile verità che a Parigi, dove scrivono Chateaubriand e Lamartine, e dove si stampano due immensi depositi di edificante morale, *Il Propagatore Cattolico* e *La Morale in azione*, tutto è turpe, scandaloso e nefando nella letteratura del giorno!...

. . . . D'où viennent tant d'intrigues,
Tant de petits partis, de cabales, de brigues? „ —

Il lettore avrà intraveduto fra le righe dell'articolo che l'ammirazione incondizionata per il romanziere francese andava tramontando. Vi cer-

cherebbe invano gli accenti co' quali lo aveva salutato, al suo arrivo, la *Gazzetta Privilegiata*, che si augurava *che il genio di Balzac* avesse *dal nostro cielo le sue più belle ispirazioni*. In verità, egli dovette aver poche ispirazioni dal cielo milanese, perchè in que' giorni pioveva; pure meditava e scriveva, e cercava di veder il minor numero di persone che gli fosse possibile. Egli era andato ad alloggiare in un albergo, ma ben presto annoiato, chiese ed ottenne una bella stanza nella propria abitazione, sul Corso di Porta Orientale, ora Corso Venezia, del principe Alfonso Serafino Porcìa, il fratello proprio di Fanny, amica di Clara Maffei. In questo tranquillo romitaggio cominciò a scrivere i *Mémoires de deux jeunes mariées*, libro che pur essendo ispirato ad una evidente romantica delicatezza, rimasta nell'anima dello scrittore, ha certo maggiore importanza della più famosa *Physiologie du Mariage*, ed è sopratutto più morale,[1]) giacchè immaginare due matrimoni, uno d'amore, l'altro d'interesse, e mostrare tutta la tenerezza che accompagna quello in contrasto dell'altro, è una trovata non nuova, ma certo piena di bellezza e di moralità.

Egli ormai dominava il pubblico, e da' suoi lavori si aspettavano nuovi successi sia letterari

[1]) Marcel Barrière, *L'Œuvre de H. de Balzac*, Paris, Calmann-Lévy, 1890, pag. 76.

che economici. Sapeva che anche in Italia le sue opere erano lette ed ammirate. Il suo *Père Goriot* era stato sopratutto lodato. Il tipo di quel padre, amantissimo delle sue due figliuole, per le quali compie i più grandi sacrifici, fino alla rovina, per essere poi abbandonato dalle sconoscenti sue creature, piacque, e con ragione, chè la potenza narrativa ed analizzatrice dell'autore vi raggiunge il più alto grado. Il *Corriere delle Dame*, l'anno prima, nel suo numero 9, del 15 febbraio 1836, lo aveva recensito con queste parole:

— «Papà Goriot, Storia Parigina di Balzac, tradotta da L. M. — Milano, per Pirotta e C. Due volumi in 24° (sono questi i volumi IV e V della *Seconda Serie di Romanzi*, ecc., in 12 volumi, al prezzo di Austr. lir. 1,50 ciascuno). Ecco un altro buon libro, e un'altra ottima traduzione da presentare a chi brama ricrearsi lo spirito con letture piacevoli ed istruttive. Balzac è uno de' più felici pittori de' costumi del nostro secolo, di que' pochi ingegni a' quali è dato d'interrogare il cuore degli uomini, e fare ch'ei parli il linguaggio della verità. Anatomizzando le nuove passioni a Parigi, ei riproduce in riflesso quelle di tutta la società, poichè vizj e virtù (più o meno) si assomigliano dappertutto. A mezzo dunque del confronto, dell'analisi, dell'applicazione, il lettore di queste scene moderne potrà trovare dipinto a grandi tratti il secolo XIX, le sue po-

che virtù, o dimenticate od oscure, e i suoi moltissimi vizj raccolti come cadaveri entro un sarcofago, splendente al di fuori di ricchi marmi, di fregi dorati e di bronzi» —.

Si sapeva pure che il Balzac ostentava i grandi guadagni che l'arte sua gli procurava, e ciò agli occhi degli Italiani prendeva l'aspetto di una specie di auto-esaltazione in confronto con gli scrittori nostri, che guadagnavano pochissimo. Il vecchio monito: *carmina non dant panem*, faceva sorridere il romanziere francese, e accendeva vivissima discussione tra i fautori e i denigratori de' letterati stranieri, in generale, e su' loro guadagni. Un giornale milanese di varia letteratura e d'arte, *La Fama*, in due suoi numeri, 31 e 32, del marzo di quell'anno, pubblicava due articoletti, firmati *Boerne*, col titolo *Guadagni di Letterati Francesi*, nei quali si leggevano queste parole:

— « .... Balzac, Giorgio Sand e altri sono pagati con due franchi al volume, il che frutta loro 8000 franchi per ogni opera in due volumi, di cui se ne siano tirati duemila esemplari. Ma da qualche anno, questi due autori, che godono del favor del pubblico, hanno vedute le loro opere assai più generosamente guiderdonate.... De Balzac scrive troppo, scrive incessantemente, un po' bene e un po' male, opere fatte per lo più a divertire i lettori a danno della morale e del buon gusto: questo scrittore ha il suo dominio, il suo

pubblico, imagine fedele d'una porzione della società parigina svogliata di tutto. Balzac guadagna enormi somme, ma spende più del guadagno, sicchè ben spesso i suoi creditori bisogna che abbiano pazienza sino ad un nuovo romanzo o ad un prossimo articolo. In generale tutti questi signori abitano eleganti palazzi e godono de' comodi della più raffinata civiltà. Parecchi fra loro, a modo di esempio, Giulio Janin, ha persino carrozza. È vero che Janin sarà padrone di un quaranta mila franchi di rendita.... ». —

Oltre queste notizie, che, come s'è detto, accendevano delle curiose polemiche, si tornava a parlare degli scopi del viaggio del Balzac in Italia. Alle voci d'una sua amministrazione del patrimonio dei Guidoboni-Visconti, altre se ne aggiungevano, secondo le quali era venuto a raccogliere materiali per una storia delle campagne Napoleoniche, ventilate da un giornale. Si sa che egli era un fervido ammiratore del grande imperatore, col quale credeva di aver de' punti di contatto. Ne aveva fatta l'apoteosi nel *Médecin de campagne*, dove è meravigliosamente narrata la storia delle sue gesta guerresche. Cesare Cantù afferma, in una nota alla pagina 96 del secondo volume delle sue *Reminiscenze* su Alessandro Manzoni, che « Balzac, sul fodero di una statuetta di Napoleone, aveva scritto: Ciò che egli non potè compiere colla spada, lo compirò io colla penna ». Egli poi, a Madame Hanska, doveva

scrivere, in un momento di auto-esaltazione: — «Quattro uomini avranno avuta vera influenza in questo secolo: Napoleone, Cuvier, O'Connell, e il quarto vorrei essere io. Napoleone ha vissuto del sangue d'Europa, Cuvier ha disseccato il mondo; O'Connell si è incarnato in un popolo; io avrei portato una società tutta intiera nel mio cervello....». —

Si concluse col supporre semplicemente ch'egli fosse venuto per non sapere e non avere altro da fare, come in altri tempi era venuto Giorgio Byron, come era venuto Walter Scott, come era venuto Chateaubriand. *La Fama* era, fra tutti i fogli milanesi, la più malignetta, e nel numero 31, del 13 marzo, pubblicava un articolo anonimo su *I Viaggiatori Letterati*, nel quale, tra l'altre, si leggevano queste parole, che, pur senza nominarlo, si riferivano a lui:

— «.... Quantunque non sia necessario conoscere i luoghi per parlarne, come dice Figaro, e come molti viaggiatori hanno provato, i più coscienziosi fra gli autori che non abbandonarono mai la via Tirechappe o il *quai* Malaquais, hanno giudicato finalmente opportuno assicurarsi se i paesi di cui parlavano sì spesso esistevano di fatti.

«Contrade sino allora accarezzate dall'immaginazione hanno attirato illustri personaggi. Le classi letterate inondarono le vie come famiglie inglesi. Uno o due uomini di lettere entrano nella

formazione d'ogni diligenza, come vi entra un commesso viaggiatore o con una missione press'a poco somigliante. A questo bisogno d'andare a cercare lontano le impressioni (il che vorrebbe dire che non se ne trovano nel proprio paese), a questa miserevole unione di pittoresco e di colore locale che deturpa il tempo nostro, si è unita la curiosità che spinge ai viaggi, e d'allora in poi le emigrazioni furono generali. Tutti mossero, acconciati da Childe-Harold, ai luoghi celebri, gli uni in basterna, gli altri in carrozza da posta e molti a piedi ».

E dopo aver passati in rassegna le varie specie di codesti viaggiatori, proseguiva:

— « .... Seguono i tristi letterati che possono sgraziatamente visitare con maggior diligenza i paesi stranieri per poi dirne e saperne quanto gli altri. Questi viaggiano in posta, si fermano sino a luoghi notabili, e studiano con buon frutto i costumi del sito sul loro postiglione, che per lo più è francese. Per soprappiù si parla loro francese, sono serviti alla francese, e non trovano che roba francese dappertutto. E però quanti *bei cieli azzurri* trovarono grigi, quanta gelosia italiana trovarono convertita in *compiacenza parigina*. Ogni color locale è sparito, tutto è conforme. Le città italiane somigliano ai *boulevards* parigini. Si ignora che cosa sia uno stilo ed un bravaccio; chi uccide è ucciso; nelle contrade di Parigi si contano tanti briganti quanti ne capitano in Calabria.

« .... Fra Milano e Firenze scoprono una donna che allatta un bambino sulla soglia della porta. La casa è *stabilita* con calce, il tetto è coperto di tegoli: il fanciullo è rosso, il seno nero, presso a poco come in Francia.

« Più lontano un uomo sarchia una vigna, e quest'uomo è press'a poco vestito d'una camicia bianca e d'un pantalone color di nocciola: la vigna è verde come in Francia, del resto gli abitanti son biondi e bruni, i paesani brutti, gli albergatori ci rubano, il cielo è azzurro o grigio, la via selciata, i campi son coltivati, i poveri scalzi, fa caldo, fa freddo precisamente come dappertutto.... ». —

Mentre questi pettegolezzi dilagavano da salotto in salotto, da caffè in caffè, da riunione in riunione, che cosa faceva il Balzac? Egli si sapeva oggetto di curiosità e di vivaci discussioni, e ne godeva in cuor suo. Accettava inviti e banchetti, dove non beveva vino, mangiava molte frutta e beveva moltissime tazze di caffè.

Alla contessa Attendolo-Bolognini-Vimercati donava una sua caricatura, disegnata di propria mano, nella quale egli si rappresentava tra i suoi sogni (sacchi di denari) e le sue realtà (la prigione per debiti).

Si raccontava pure che scrivesse, anco di giorno, fra due candele accese, e il suo abito fratesco alimentava i discorsi del caffè Martini.

Egli, come s'è detto, rideva di tutte queste voci,

e lavorava, e alle sue amiche ed amici italiani dedicava parecchi fra i suoi romanzi: allo scultore Puttinati, del quale diremo più innanzi, *La Vengeance;* alla contessa Sanseverino *Les Employés ou la femme supérieure;* alla contessa Bolognini *Une fille d'Ève*, con parole improntate a una vera nostalgia d'Italia, e con frasi piene di galanteria, come questa: «Vous voyez que si les Français sont taxés de légèrité, d'oubli, je suis Italien par la constance et par le souvenir». Infine «una preziosa gemma regalò, quale omaggio d'amicizia, alla contessa Maffei: le bozze di stampa de' suoi *Martyres ignorés*. Bozze?... Sono addirittura una selva di cancellature, è un altro lavoro rampollato dal primo e mezzo sepolto anch'esso fra i pentimenti, come il Balzac soleva per tutti i suoi lavori, la cui composizione tipografica atterriva, per questo, ogni coraggioso operaio». [1])

Ci piace, in fine, riportare il seguente articolo, uscito qualche tempo dopo che lo scrittore francese era partito da Milano, nei numeri 84 e 86 dei 14 e 19 luglio di quell'anno, su *La Fama*, articolo che ci dice chiaramente come, pur fra l'ammirazione generale, era giudicata l'arte sua, e nel quale son parole come queste: — « .... la carta del signor di Balzac sente di muschio, il suo inchiostro è di etere. Tutte le sue pagine son

[1]) Barbiera, *op. cit.*, pag. 50.

piene di attacchi di nervi, svenimenti prolungati, indicibili malanni, sospiri soffocati, ecc.».

Ma ecco, senz'altro, l'articolo, nel quale è un curioso paragone tra le donne del Balzac e quelle del Molière; esso è intitolato: *Le donne del signor di Balzac*.

«Mi sembra che nei Racconti del signor di Balzac le donne, o com'egli dice, la donna, sia un essere assai da compiangere. Di fatto, non v'è una sola fra queste che non sia la disgrazia personificata. Tutto pesa ad esse, tutto le addolora, tutto fa loro male alla testa, al cuore. L'una è in affanni perchè suo marito sta troppo bene, mangia troppo bene e dorme troppo bene; l'altra non può più vivere perchè è stata abbandonata dall'uomo che l'amava, e non la si vede più in nessun luogo. Un'altra di queste donne è una fanciulla che ha presa ad odiare sua madre, e si fa rapire in una fredda notte d'inverno da un assassino che non conosce, e diventa così la moglie di un furfante; fino a tanto che suo marito si trova in mare a corseggiare ella è felice e tranquilla, e quando discende a terra si muore dalla disperazione. Ma come passare in rivista tutti i guai piuttosto monotoni di queste femmine sventurate? Una corre invano dietro un bel militare, che ha voluto marchiarla in fronte con un ferro rovente, come si fa d'un forzato, nè potendo raggiungere il suo colonnello,

si fa monaca sulla sponda del mare. L'altra è la figlia d'un povero diavolo per nome Ferragu, il quale per difenderla e proteggerla bastona, assassina ed avvelena un bel giovinotto che voleva penetrare tutti i suoi misteri; il che non toglie che la povera donna si muoia di consunzione; un'altra, parto recente del cervello del signor di Balzac, è la cara figlia di papà Goriot; il poveretto va a vederla passare; ella è in carrozza, egli nel fango, ella ammantata di sontuose pellicce, egli ravvolto in un lacero pastrano. Ecco per lo più la società del signor di Balzac. Una società languida, scolorita, diabolicamente esaltata! Certo la carta del signor di Balzac sente di muschio, il suo inchiostro è di etere. Tutte le sue pagine sono piene di attacchi di nervi, svenimenti prolungati, indicibili malanni, sospiri soffocati, lagrime segrete, furiose palpitazioni di cuore. Mi sembra sia una società troppo inferma. Figuratevi una serie non interrotta di aneurismi e di palpitazioni. Molto più che l'autore, non so con qual lente che rimpicciolisce gli oggetti, si piega sull'epidermide delle sue eroine; e là riflessivo però e non muto, egli descrive con un'accurata attenzione i più piccoli gradi di questa epidermide femminile, ponendo dopo un rosso vivace, un bianco sbiadito; in seguito dipinge il sangue che risale con abbondanza dal cuore alla testa fino all'annichilimento totale! È un andirivieni di commozioni e

di spasimi. Il movimento di una pendola non è più regolare di questa successione di febbre ardente e di freddo glaciale nelle descrizioni, nelle pitture, nelle analisi, nei racconti, nelle contemplazioni, ed interminabili riflessioni del signor di Balzac.

«Ora, a mio avviso, in ciò sta il grandissimo e rarissimo pregio di *Eugenia Grandet;* l'avere il signor di Balzac per questa volta, e per la prima volta soltanto, rinvenuto quanto cercava da tanto tempo, una donna cioè veramente disgraziata. So che se la prenderà meco più d'una cascante signora che langue tutt'i giorni dalla mattina sino all'ora avventurosa dell'opera o del ballo! So bene che andrà in collera più d'una sventurata da gabinetto, ma così va la bisogna, e non è nessun uomo, e nemmeno nessuna donna ragionevole che non convenga non essere tutti questi terrori delle donne del signor di Balzac, e della sua scuola, veri affanni. Si ha un bel fare, ma noi non accorderemo lagrime molto sincere a queste tragedie rappresentate nell'entusiasmo d'un ballo, fra i suoni rumorosi della danza, ed allo splendore delle torce.

«Vedete un po' qual differenza passa tra le donne del giovine Balzac e quelle di Molière, queste sono le vere Francesi, le belle, le semplici, le schiette, le coraggiose donne. Che cosa han mai a che fare le une colle altre! Hanno esse pensato come quelle, vissuto come quelle?

Non v'è tra di esse chi abbia soccombuto tutto in un colpo, e senza difesa. Osservate come si difende Climene, donna di tanta grazia e spirito, sola contro tutti! Osservate come si difende la bella Enrichetta dalle *Dottoresse*, tutta sola contro sua madre, contro sua zia, contro sua sorella, contro il debole suo padre! Osservate come si difende l'accorta moglie del signor *Orgonte* contro il traditore ed atroce Tartufo! Osservatele quelle donne! semplici, schiette, forti, animose, attive, caste, innamorate, fedeli, sommesse al loro padre, al loro amante; osservate i modelli di spirito senza affettazione, di grazia senza belletto, di buon gusto e di decenza. Osservate la vera società francese. Perchè volete dunque infettare questa gran società colle stupide civettuole senza energia, senza difesa, senza volontà, senza collera, senza passioni, che non si sanno difendere, agnelli che offrono il collo al macellaio, rose senza spine e senza odore! Per ciò solo *Eugenia Grandet* è sì commovente, e lo è, perchè è veramente infelice, ed infelice senza rimedio». —

A completare la cronaca della dimora del Balzac in Milano, riportiamo i due seguenti sonetti in vernacolo meneghino, scritti e diffusi in quei giorni, e dedicati specialmente agli ammiratori del grande romanziere, che pullulavano nella capitale lombarda e crescevan sempre più di nu-

mero. Essi si trovano manoscritti presso la Civica Biblioteca del Castello Sforzesco, e li crediamo inediti: il primo si deve al dottor Giovanni Raiberti,[1]) che godeva molta fama letteraria, e dice:

Se no'l va lu l'è roba de mandall
Quel bon dïavol de Monsù Balzac,
Che l'ha de vess ben stracch e pu che stracch
De sentì tant goffad da seccaball.

Letteratei che ghe fa intorno el ciall,
Che ghe corren adree come can bracch;
Disnà, zenn, desgiunè, de avenn a sbacch
Tucc in furia a vedell e a saludall.

Leccad de gazzettee, locc di donnett
Epigramm e fregiur de poëtess,
Nanca i lader el lassen sta quiett.

L'è peccaa che sto pover Cristian
Per dagh el ben servii nol componess
Quatter scenn sui buffoni di (de) *Milan.*

(Se non va lui, è roba da mandarlo (?) quel buon diavolo del signor Balzac, che deve essere stanco e più che stanco di sentir tante goffaggini di adulatori. Letteratucoli che gli fanno attorno la coda, che gli corron dietro come cani bracchi; desinari, cene, colazioni da averne a sazietà, tutti in furia a vederlo e a salutarlo. Adulazioni di giornalisti, smorfie di donnette, epigrammi e freddure di poetesse, neanche i ladri lo lasciano star quieto *(allude allo smarrimento che fece il Balzac in quei giorni, del suo orologio d'oro, dopo riavuto).* È un peccato che questo povero cristiano, per dar loro il benservito, non componga quattro scene sui buffoni di Milano.)

[1]) Da Monza (1805–61), medico, fu arguto poeta meneghino; nel '46 pubblicò il suo famoso libro *Il Gatto.*

L'altro sonetto è d'un poeta meno conosciuto, G. Strigelli, ed è calcato sulle medesime rime del precedente:

Sto sonett mi vorav propi mandall
In di so man de lu del sur Balzac,
Che anca mi en poss pu tant che son stracch
De sentì tant goffad di seccaball.

Vorav sperà se no l'è propi on ciall
Anch se nol g'ha la nasta d'on can bracch
Ch'el capirà che nun ghe n'emm a sbacch
E che el to l'è un bel mœud de saludall.

Gh'avarissem incontra quai donnett
Ma s'ciao! Sciguett, secrista e poetess
M'han semper lassaa sta col cœur quiett.

Schivaraven pœu el ris'c che sto Cristian
El gh'avess in di robb ch'el componess
Pussee reson de rid adree a Milan.

(Questo sonetto vorrei proprio mandarlo nelle mani di lui, del signor Balzac, perchè anch'io non ne posso più, tanto sono stanco di sentir tante goffaggini da' suoi seccatori. Vorrei sperare, se proprio non è uno sciocco, anche se non ha il fiuto d'un cane bracco, che capirà che ne abbiamo a sazietà e che il tuo è un bel modo di salutarlo. Avremo contro qualche donnetta, ma via! civette, sagrestani e poetesse m'hanno sempre lasciato stare col cuore quieto. Schiverebbero poi il rischio che questo Cristiano avesse, nella roba che compone, maggior ragione di rider alle spalle di Milano.)

IV.

Il Balzac e la contessa Maffei. – Amici del *Salotto*. – La " piccola Maffei ". – Visita ad Alessandro Manzoni. – Scritto di Cesare Cantù. – Andrea Maffei e una sua lettera alla moglie. – Lettera del Balzac alla contessa. – Una lettera di Niccolò Tommaseo e un giudizio di Giuseppe Mazzini.

Quando il Balzac andò a trovare la contessa Maffei, questa gli andò incontro festosissima, esclamando: « J'adore le génie! » :[1]) adorazione che si sforzò di dimostrargli sempre, sia durante la sua dimora in Milano, e quando, dopo, egli vi tornò, sia da lontano. Lo accolse nel suo salotto con entusiasmo e lo presentò al marito, il poeta trentino[2]) Andrea Maffei, e a vari amici, fra i quali lo scultore Puttinati e Alessandro De Lugo, questi due ultimi fedeli ma sventurati amici della padrona di casa. Il Puttinati, nato sul principio del secolo XIX in Milano, dove morì nel 1872, dopo aver goduta molta fama, specialmente per certe sue statuette decorative,

1) Barbiera, *op. cit.*, pag. 39.

2) Propriamente il Maffei era nato a Molina in Val di Ledro, nel 1798.

e per taluni piccoli busti de' più illustri contemporanei, tra i quali quelli del Romagnosi e del D'Azeglio, passò gli ultimi suoi anni e si spense nel bisogno. Il De Lugo, di bello e aristocratico aspetto, tutto infervorato dall'idea della liberazione e della libertà della patria, nato a compiere cose migliori di quelle che fece, morì in esilio, a Parigi, di paralisi progressiva.

Ben presto il Balzac si sentì preso di viva simpatia per la «piccola Maffei», com'ella stessa si definiva con spirito;[1]) la volle compagna alle sue visite alle cose notevoli della città, e con lei visitò Brera e il Duomo, ove si soffermò lungamente a contemplare e ammirare. Non si può dire se lo accompagnasse dal Manzoni, ch'egli volle conoscere, quantunque fosse nota la sua scarsa ammirazione per i *Promessi Sposi*. E dal Manzoni si ebbe un autografo, ch'egli aveva destinato alla sua amica contessa Hanska; ma, com'egli stesso confessa in una lettera del 10-13 aprile 1837, da Firenze, non potette inviarglielo, perchè.... lo aveva inavvertitamente bruciato, per accendere il fuoco.

A questo proposito, ecco che cosa narra Cesare Cantù, che, se non fu presente alla visita, n'ebbe certo i particolari da persona intima di casa Manzoni:[2])

[1]) Barbiera, *op. cit.*, pag. 40.

[2]) Alessandro Manzoni, *Reminiscenze* di Cesare Cantù. Milano, Treves, 1882, vol. II, pagg. 94-96.

— «.... Il San Tommaso (il cav. Felice Carrone, marchese di San Tommaso, 1810-45, che scrisse vari articoli e anche libri sulla Casa di Savoja), qualvolta tornasse a Milano, capitava da Manzoni; e una sera vi condusse Balzac, il famoso romanziere, che alcuni giorni s'era fermato in questa città,[1]) stupendo di vedere sulle botteghe i cognomi de' gran signori che gli davano pranzo e palchetto al teatro.

«Gran corpo, gran naso, vasta fronte, collo toroso, attorniato da un poco più che nastro; occhio da domator di fiere; chioma folta gettata indietro, soverchiata da un gran cappello floscio, era una testa potente con vedute non comuni: avido di denari e infangato ne' debiti, infatuato di sè, voleva apparire eccentrico in tutto per far parlare di sè. La sua notorietà di dentro si trasformò presto in celebrità di fuori, sicchè era letto da per tutto; il *Cesare Birotteau* gli fu pagato 20 mila lire, e disse all'Azeglio che l'editore della traduzione dell'*Ettore Fieramosca* aveva speso in annunzi più che l'autore non avesse ricavato dal suo manoscritto.

«Sempre fantasticando qualche fortuna colossale, come quelle de' suoi personaggi, pensava allora arricchirsi mediante contratti con libraj

[1]) Gli fu rubato l'oriuolo: e il governatore si piccò di riconsegnarglielo. Questa prova di abilità nel ricuperare un oggetto perduto accusava la negligenza di lasciarne perdere tanti altri. (Nota del Cantù).

italiani: disilluso ben presto, meditava scavi in Sicilia (o non piuttosto in Sardegna, com'è detto più avanti, in questo libro?), per ritrovare l'oro che i Romani vi avevano lasciato per inesperienza.

«Dichiarava dovere a Walter Scott i primi segreti sull'arte di dipingere i costumi. Agli eroi del medio-evo, ai paladini, ai trobatori, alle castellane egli sostituiva impiegati, capi d'ufficio, agenti di cambio, usuraj, poliziotti, chimici, e fu il vero antesignano dell'odierno verismo. *Il Medico di campagna*, *il Giglio nella valle*, *la Messa dell'ateo*, *il Curato del Villaggio* erano romanzi che potevano esser letti anche da persone oneste; e Manzoni conosceva certamente *Eugenia Grandet*, forse il migliore di tutti.

«Io mi persuasi che Balzac non avesse letto i *Promessi Sposi*, tanto ne distonavano i discorsi che tenne: non parlò che di sè, d'un romanzo nuovo che scriveva, *La ricerca dell'assoluto;* di una commedia, che farebbe furore sulla scena; de' suoi *Juvenilia* che raccoglieva; dissertò su quel vago suo panteismo e sulla craniscopia; nè mai mostrò un'idea di reale umanità.

«Il pittore di Lucia non potea seguitar nel discorrere di donne quello in cui non s'incontra una fanciulla, in cui è concupiscenza fra l'amore di sposa, nè incontaminata alcuna virtù se non fino al momento della tentazione.

«Eppure nella prefazione alla *Comédie Hu-*

maine poneva: «J' écris à la lueur de deux vérités éternelles, la réligion e la monarchie».

«Come a Manzoni, gli mancava la spontaneità della forma, correndo un abisso tra questa e il pensiero: e poichè si preoccupava dello stile, rifaceva sin tre o quattro volte i suoi componimenti, ma sugli stamponi.

«Balzac disse che, al veder Manzoni, gli era parso di vedere Chateaubriand; e Manzoni soggiunse che lo stesso era parso a me;[1]) però l'illustre Francese avea modi più risoluti del Nostro, e nella alta persuasione di sè stesso davasi aria d'importanza e oracoleggiava». —

Il Balzac «si recò anche a Saronno, per ammirare in quel santuario gli affreschi delicati di Bernardino Luini, di questo Raffaello della Lombardia, che dipingeva le Madonne come Muse, dal sorriso squisito, dalle mani signorili, giustamente ammirato dallo Stendhal. Il Duomo lo incantava colle sue candide guglie, co' suoi ricami marmorei, come più tardi Enrico Heine, ma ancora e sempre, e sempre, ei sospirava alla Francia, al cielo natìo».[2]) Visitò anche parec-

[1]) Quando, nell'agosto 1832, vidi Chateaubriand a Lugano, dove aveva preso in fitto la villa Tanzi. Lo rividi poi più volte nella conversazione di Madame Récamier alla Abaye des Bois a Parigi, ove quotidianamente tornava con passo lento e una giannettina alla mano, cappello grigio come le uose, panciotto bianco, abito bleu, calzoni di nankin. (Nota del Cantù.)

[2]) Barbiera, *op. cit.*, pag. 47.

chi studi di artisti, e specialmente si soffermò a lungo in quelli del Puttinati, del Marchesi e dell'Hayez. [1])

Scrisse poi, sull'album della Maffei, questo pensiero, *un giorno in cui il sole giuocava, pare, a capo-nascondi fra le nuvole:*

— «Rien ne rassemble plus à la vie humaine que les vicissitudes de l'atmosphère et que les changements du ciel. Le temps est le fond de la vie, comme la terre est le fond sur lequel agissent les intempèries et les beautés du soleil et des saison. Tantôt, il arrive des journées splendides, pendant lesquelles tout est azur et fleurs, verdure et rosée; tantôt, des clairs-obscurs, où tout est piège et doute dans la nature; puis de longues brumes, des temps lourds, des nuées grises. La plus part des hommes ont une pente

[1]) Pompeo Marchesi, 1790-1858, scultore, discepolo del Canova, poi professore all'Accademia di Belle Arti in Milano, scolpì molte statue, ed a' suoi tempi godette di una fama esagerata. A richiesta di tre ricchi abitanti di Francoforte scolpì una statua di Goethe, per la biblioteca di quella città. Eseguì, tra i numerosi lavori, un monumento alla Malibran, due statue dell'imperatore Francesco I d'Austria, il gruppo colossale in marmo della *Buona Madre o la festa del venerdì santo*, che si ammira nel Duomo di Milano; e poi una statua di Venere-Urania, una Tersicore, un Sant'Ambrogio, un Carlo Emanuele III, un Filippo Emanuele di Savoja, la statua di Alessandro Volta a Como, e quelle di Cesare Beccaria e di Vincenzo Bellini.

Francesco Hayez, 1791-1882, veneziano, fu famoso pittore di cose storiche, e visse quasi sempre a Milano. Lasciò pure un libro di *Memorie*.

qui les porte à s'harmonier avec cette instabilité de l'air; mais pour ceux qui se réfugient dans le domaine moral et qui ne comptent pour rien tout ce qui n'est pas la vie de l'âme, il peut toujours faire beau dans le ciel. Le souvenir est un des moyens qui peuvent nous aider à rendre l'air pur et faire briller le soleil dans notre âme ».

« *24 avril 1837.*

« HONORÉ DE BALZAC ». [1]

Andrea Maffei intanto, benchè si fosse accorto di « non esser tagliato pel matrimonio », e, in conseguenza lasciasse la maggior libertà alla moglie, cominciò ad impensierirsi dell'assiduità del romanziere francese nel salotto della sua casa. È interessante quest'episodio della vita coniugale dei coniugi Maffei e della improvvisa gelosia che pare prendesse il cuore del marito, nel veder sempre presso le gonnelle della moglie il Balzac. In verità, un osservatore superficiale avrebbe potuto scambiare la loro fervida amicizia per amore, e avrebbe potuto azzardare le più audaci supposizioni. Ma, come osserva il Barbiera, « il francese era un *tendre*, secondo l'espressione di Guy de Maupassant; voleva essere sempre aiutato dalla parola consolatrice della donna gentile, dalla sua stretta di mano, dal suo sorriso.

[1] BARBIERA, *op. cit.*, pagg. 41-42.

La poesia dei suoi ideali strideva, per altro, un po' troppo nel confronto della prosa del suo corpo pesante col quale sfondava le poltrone del salotto Maffei; salotto adorno nello stile del primo Impero e di tutte le sobrie eleganze del tempo ».

Il Maffei aveva gravi colpe verso la moglie; impiegato al Tribunale d'Appello, dopo l'ufficio « alcune volte accorreva premuroso alla sposa; altre volte, invece, accorreva fra gli amici nei caffè dove gli elegantoni, vestiti alla moda inglese o francese, questionavano sulle nuove opere, su' balli, sulle cantanti e sulle ballerine, delle quali volevano conoscere ogni menomo avvenimento: una visita misteriosa, l'arrivo d'una lettera con tanto di corona, gli amori, i capricci, gli starnuti ». [1]) La, chiamiamola così, indifferenza pe' doveri coniugali giunse a tal segno, che, come narra il Barbiera, « una sera conduce la sua graziosissima sposina a una festa di ballo in casa di donna Fulvia Scotti; ma, ben presto, scompare, promettendole che sarebbe tornato per riaccompagnarla a casa. La festa ferve e finisce: tutte le danzatrici sfilano e se ne vanno; si smorzano i lumi e la povera sposina nel suo abito color di rosa (il colore che allora preferiva) rimane sola soletta e non vede neppure la larva del marito. Angustiata, immagina chi

1) Barbiera, *op. cit.*, pag. 12.

sa quale catastrofe; aspetta palpitante e soffre, invano consolata da' suoi buoni amici. — Ma perchè Andrea non viene?... Me l'ha promesso!... — Niente. Il traduttore degl'idilli del Gessner, in preda ad una delle sue idilliche distrazioni, s'era scordata la moglie».

Come si spiega dunque la sfuriata di gelosia da lui fatta in una lettera, direttale in quei giorni? In un sol modo: qualche avvertenza di amici, qualche motteggio di colleghi, qualche indiscreta voce circolante per la città, dovettero far senso, più che al cuore, all'intelligenza del poeta, che per poco non vedeva il suo nome cadere nel ridicolo. Le scrisse, per ciò, una lettera, pubblicata per la prima volta or non è guari da Cesare Olmo nella *Nuova Antologia.*[1]) E qui conviene rettificare l'errore per cui la lettera che segue è presentata senza data «ma certamente di poco ha preceduto la separazione dei coniugi». Ora la separazione avvenne il 16 giugno 1846, con atto del notaio Tommaso Grossi, testimoni Giulio Carcano e Giuseppe Verdi, e nella lettera sono accenni ad avvenimenti che certamente si susseguirono durante la dimora del Balzac in Milano, e perciò nel 1837 o 1838. Ma eccola, senz'altro, al giudizio di chi legge:

[1]) Del 16 agosto 1916, col titolo: *Lettere del poeta trentino Andrea Maffei.*

Cara Clarina,

« Io temo che mi sarà difficile allontanarmi dal Tribunale, tuttavia mi ingegnerò. Se alle due ore non mi vedi, va pure col signor di Balzac allo studio del nostro Hayez. La contrada è poco frequentata e passerai non veduta. Ora, mia cara Clarina, desidero che un poco m'ascolti e rifletta con animo tranquillo alle mie parole come uscissero dalla bocca di tua madre. Tutti gli occhi sono conversi a questo celebre straniero; tutti sanno che egli passa in casa nostra molte ore del mattino e della sera, trascurando le famiglie dove ha pur trovato inviti e cortesie senza fine, ciò che dalla nostra non ebbe. Nè l'esser io cultore degli studi è bastante coperta alle sue visite, giacchè la mia riputazione è tutta italiana ed appoggiata quasi unicamente allo stile ed al verso, cose queste a lui sconosciute. Tu sola adunque ne sei l'oggetto; e se le visite del signor di Balzac si limitassero alle sole ore notturne, io non uscirei dalla mia inerzia per inviarti questa lunga lettera, ed anzi mi sarebbe gratissimo che mia moglie sapesse trattenere un uomo di tanto grido. Ma nella condotta di questo signore parmi di riconoscere un ben altro fine e l'esperienza di trentasett'anni mi fa temere con fondamento ch'egli cerchi di abusare della tua buona fede e del

tuo entusiasmo pe' suoi scritti. Il suo breve soggiorno a Venezia che per la fantasia d'un poeta e d'un romanziere può dirsi un soggiorno d'incanto mi ha confermato in questo sospetto. Egli scorre rapidamente tante meraviglie per affrettarsi non a Parigi ma a Milano senza che gli affari suoi già finiti l'abbiano richiamato. Ed anche in mezzo alle distrazioni di quella città, trova il modo di scriverti due lettere che se non sono del tutto galanti sono certamente insidiose e adulatrici. Tu che hai letto i suoi romanzi puoi giudicare quanto bene egli conosca la donna e l'arte finissima del sedurre e quali mezzi si debbano adoperare colle civette e quali colla saggia ed educata giovane per abbatterne i buoni principî. Aggiungi che la dissoluta Parigi gli dà fama di libertino e d'immorale. Nè credere che la bruttezza del suo volto possa salvarti dalla inesperienza e dalla opinione del pubblico. La stessa deformità sparisce dinanzi all'ingegno ed alla forza irresistibile di chi sa svolgere a sua voglia tutte le pieghe del cuore e della mente. Pensa, mia Clarina, che tu sei l'amore di Milano e che ti credono migliore di me quantunque io sappia di non averti mai e poi mai offesa od insultata per irriflessione o per indole troppa subita allo sdegno. Non perdere, per carità, quella bella ed invidiabile riputazione che ti sei acquistata colle amabili tue bontà. Non fare che questo straniero abbandoni

Milano lasciandoti in braccio al dolore od al rimorso. Ora che la stagione migliora esci sovente di casa, vieni a prendermi all'ufficio e faremo delle lunghe passeggiate in compagnia del nostro amico. Vedrò così rinfiorarsi una salute che tanto mi è cara. In breve si riaprono i teatri, andremo qualche sera allo spettacolo e così passeranno questi dieci o dodici giorni che ancor si frappongono alla partenza del francese. Anche l'epigramma di quella sfacciata di.... benchè non mi faccia gran caso, non è cosa che a me piaccia, ma mi incresce assai più il silenzio della tua nuova conoscenza, di quell'angelo della Somaglia e della buona Taccioli. Quest'ultima non potrà dimenticarsi di averlo veduto in Torino in compagnia d'una donna vestita da paggio. [1]) In somma io mi terrò onorato se il signor di Balzac ti vegga cogli altri alla sera, ma non potrò sopportare senza rammarico che egli passi alcune ore della mattina da solo a solo con te. Io non so quale effetto faranno i miei consigli sull'animo tuo. Se il buon Lucchi fosse qui gli avresti dalla sua bocca, ne sono sicuro: ma non conoscendo io alcun amico che ti possa liberamente parlare la verità, mi son determinato a farlo io medesimo. Io ti amo con tutta l'anima, e di giorno in giorno mi vieni più

[1]) Era una delle tante voci che correvano, non vera e non verosimile.

necessaria; chi dunque potrà biasimarmi s'io guardo con occhi vigilanti un tesoro, che se mi venisse rapito morrei di dolore?

« Il tuo ANDREA ».

Quante cose dice questa lettera, che fu certamente scritta in un momento di suprema tenerezza! Prima di tutto ci fa vedere un marito amante e geloso del proprio onore, contrariamente a quanto si era pel passato creduto; c'informa poi di quanto nella società colta milanese del tempo si diceva e si credeva intorno al Balzac. Erano giusti tali giudizi? Noi li crediamo esagerati. Abbiamo già detto ch'egli era un sentimentale, e che aveva bisogno della parola consolatrice d'una donna gentile; ma non crediamo che in lui nascesse mai un'idea più audace rispetto alla sua amica. Egualmente esagerati sono i giudizi che del romanziere francese dice il Maffei correre in Parigi, esser cioè un libertino e un immorale. Egli, come uomo, fu un visionario e un debole: perseguiva idee di grandezza e faceva castelli in aria. Ecco tutto. E che i rapporti fra' due non avessero esorbitato da' giusti confini dell'onesta amicizia si può arguire dalla seguente lettera del Balzac alla Maffei, inviatale dopo il suo ritorno a Parigi, data come inedita dal Barbiera, e che ci piace riportare in italiano:

Novembre 1838.

«Grazie «cara» della lettera, profumata dal ricordo, che mi avete mandata e che mi ha deliziosamente rievocato il vostro amatissimo salotto e le serate che vi ho passate e quella che voi stessa chiamate familiarmente «la piccola Maffei», e che occupa un posto troppo grande nella mia memoria, perchè io mi permetta questa espressione.

«Siete stata ancora malata? I medici di Milano mi fanno una gran paura; se fossi in voi, verrei a Parigi, a consultare qualcuno de' nostri grandi uomini, poichè ne abbiamo ancora in questa povera Francia.

«Non mi avete detto niente di Puttinati: l'ho dunque tanto spaventato che non è venuto a trovarmi neppure un giorno al suo ritorno da Londra? Ditegli quanto torto ha avuto, chè avevo pensato a lui durante la sua corsa a Londra, mentre è stato troppo discreto con una certa persona, che si era invaghita di lui durante il non facile viaggio.

«La contessa Sanseverino era in collera contro di me quando l'ho lasciata; questa collera, della quale non conosco i motivi, s'è calmata? Mi ha accusato di non amare l'Italia, proprio quando lavoro ad un'opera intitolata *Massimilla Doni*, che farà sobbalzare più d'un cuore ita-

liano. Ma son così avvezzo alle ingiustizie che neppur quella di una bella donna non mi commuove più: ho fatto un callo sul cuore, tanto vi è stato battuto. Trovo d'altronde molto impertinenti tutti coloro che mi proclamano un uomo profondo e che vogliono conoscermi in cinque minuti. Sia detto fra noi, io non sono profondo, ma molto grosso, e ci vuol tempo per fare il giro della mia persona; è una passeggiata che stanca; ma non dico questo per lei. La commedia che meditavo a Milano, mentre sorseggiavo il vostro thè e vagavo per le vie, è compiuta;[1]) la metterò in prova fra una quindicina di giorni, ma in un incognito così profondo, che non sarà davvero un segreto da commedia.

«Questo lavoro, che ho compiuto contemporaneamente ad altri, mi ha cagionato una piccola malattia infiammatoria, da cui guarisco ora, e che ha ritardato la mia risposta, perchè il dottore mi aveva proibito di scrivere qualsiasi cosa, anche una lettera.

«Sono andato nella mia dolce Turenna; ho dovuto rinunziare al mio viaggio autunnale; tornerò in Italia a primavera, perchè voglio vedere la settimana santa a Roma, se Dio vorrà che porti nella metropoli i denari guadagnati colla

[1]) È quella che ha per titolo *La demoiselle de magasin*, e il Balzac vi allude nella sua *Correspondance*.

commedia, dato che l'opera profana abbia successo.

«Ricordatemi agli ospiti del vostro salotto: Lugo, Dolcini, la Giulietta Pezzi[1]) e «tutti quanti», senza dimenticare di deporre la mia ubbidienza ai piedi della «piccola Maffei»: prendete la vostra aria più gentile e la vostra astuzia per scoprire come mai ho perduto qualcosa, alla quale tenevo tanto, nella benevolenza della contessa Sanseverino: ditemelo, fatemi l'elemosina di questo regaluccio, e sopratutto presentatele i miei omaggi.

«Vi son de' giorni in cui sogno il Duomo di Milano e il quadro di Raffaello,[2]) che abbiamo visto insieme; ma sopratutto sogno una camelia ancora più bianca del più bianco marmo della più bianca statua della guglia più bianca.

«Non dimenticate di ricordarmi al «cavalier Maffei», e fate dire all'editore di non so qual giornale, a cui ho promesso il testo riveduto del *Giglio nella Valle*, per tradurlo, che non sarà pronto che nel primo mese del prossimo anno, perchè non sarà stampato che per quest'epoca.

«Trovate qui mille cose graziose, che vorrei poetiche e dolci quanto occorre per un caro fiore

[1]) Del Lugo e della Pezzi si è detto altrove; il Dolcini, della più nota società milanese, era un elegantissimo e colto giovine, amico della Maffei.

[2]) Lo Sposalizio della Vergine, della prima maniera di Raffaello, che si conserva a Brera.

come voi: e credete ad un'affettuosa memoria che rasenta un'eretica idolatria, di cui si lagnerebbe il mio confessore, se avessi la disgrazia di averne uno poco benevolo; ma esso stesso è il vostro devoto

« Di Balzac ».

«Io non ho dimenticato Piazza, nè Bonf.... Pompeo Marchesi avrà fra qualche giorno mie nuove; ma ho tanto da fare....» [1])

Povero Balzac! In fondo, egli fu uno degli uomini più calunniati del suo tempo. Ecco come si ricordava degli amici milanesi: giacchè, nel cuor suo, egli era un amante dell'Italia, e un estimatore degli Italiani. Non diversamente pensava quando, qualche anno dopo, dedicando al principe Michelangelo Caetani la *Cousine Bette,* scriveva che con ciò voleva «aggiungere il *suo* illustre nome a quello dei Porcìa, dei Sanseverino, dei Pareto, dei Negro, dei Belgioioso, che rappresenteranno nella *Commedia Umana* quell'alleanza intima e costante fra l'Italia e la Francia, che già il Bandello, questo vescovo, autore di novelle amenissime, consacrava nello stesso modo, nel secolo decimosesto, in quella splendida raccolta dalla quale son venute fuori pa-

[1]) Piazza era il direttore del *Corriere delle Dame,* cfr. più avanti. Bonf.... è il dott. Tarchini-Bonfanti; del Marchesi si è detto in altro luogo.

recchie commedie di Shakespeare, qualche volta anche delle parti intere, e *testualmente....*». E ad italiani dedicò ben otto dei suoi romanzi.

Del resto, gl'Italiani non furon sempre giudici spassionati delle sue opere. Da Parigi, Niccolò Tommaseo, dopo aver consigliato Cesare Cantù a scrivere «un articolo alquanto severo sui romanzi del Janin, del Balzac, e simili: tanto per disvischiare gl'italiani dalle panie francesi», gli scriveva, il 7 aprile 1837, parole come queste:

— «.... che il Balzac sia accarezzato costà me ne duole più che d'una nuova invasione di Barbari. Son queste, mio caro, le nostre piaghe; e di queste vivono i bachi che voi sapete. L'Azeglio non lo doveva presentare al Manzoni; ma l'Azeglio è un po' su quel gusto. E a me disse spropositi degni d'un nobile piemontese. Dite del resto a codesta crassa galanteria milanese, che il Balzac è tenuto fino a Parigi per cosa ridicola e bassa; scrivente manierato senza la potenza di que' che si creano una maniera; pittore minuzioso della parte materiale di certe cose, ignorante del resto, sterile sì di fantasia sì d'affetto. È egli vero che a Torino aveva seco costui una donna[1]) e lasciava credere che fosse la Sand? Di Milano dice bene ora che non c'è: uscito la giudicherà tutta quanta dai quattro nobilucci scoglionati che avranno riso delle sue villanie

[1]) Era la medesima voce raccolta da Andrea Maffei nella lettera alla moglie.

(mi perdonino i villani questa ingiuriosa metafora) ».

E più oltre:

— « .... della Récamier e' dice male perchè la società di lei è più contenuta e severa a' suoi scritti; della Girardin dice bene perchè lei scrisse un romanzo della sua razza. Non già che dalla Récamier ci vada tutta fior di gente: anche lì si sbadiglia.... ».

Ettore Verga, che pubblicò questa e altre lettere del Tommaseo al Cantù, [1]) vi aggiunse una interessante nota, che è pregio riferire:

— « È nota per alcune pubblicazioni di storia aneddotica, tra le quali quella del Barbiera, [2]) l'accoglienza fatta dalla società milanese al Balzac. Senza accennare però ai festeggiamenti mondani, aggiungerò che l'opera dell'autore di *Père Goriot* fu in quei giorni alacremente discussa nei circoli letterari. Ignazio Cantù, il fratello di Cesare, la esaminava in lunghi articoli sul *Ricoglitore* del 1836 e 1837, [3]) A. Piazza ne parlava entusiasta nella *Gazzetta di Milano* del 23 febbraio 1837. Non fu solo il Tommaseo a trovare esagerati quegli entusiasmi; in questo egli era d'accordo colla sua buona amica *La*

[1]) Da " Il primo esilio di Niccolò Tommaseo „ (1834-1839), lettere di lui a Cesare Cantù, edite ed illustrate da Ettore Verga, Milano, L. F. Cogliati, 1904.

[2]) *Il salotto della contessa Maffei*, parecchie volte citato.

[3]) Vedi il capitolo seguente.

Voce della Verità,[1]) la quale però andava un po' più oltre quando dichiarava che dal Balzac «ogni onesto uomo dovrebbe tenersi lontano come si fa dal contatto delle materie pestilenziali o almeno dal puzzo delle cloache», e si scatenava contro un D. S., ammiratore del grande romanziere, che doveva essere il nostro Defendente Sacchi. In termini meno sconvenienti una corrispondenza da Milano al *Journal de Francfort*, 1837, numero 72, censurava quella idolatria, e il buon Lambertini, direttore della *Gazzetta di Milano*, protestava vivacemente contro quella corrispondenza nel suo giornale (19 marzo 1837). Quanto alle parole poco amabili del Tommaseo pel D'Azeglio, presentatore del Balzac, sono interessanti le proteste dello Stampa a proposito di questo passo pubblicato dal Cantù nelle *Reminiscenze* (II, 138): S. S[TAMPA], *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici*, Milano, Ulrico Hoepli, 1882, I, 298».

Nè meno severo giudice fu, poco dopo, Giuseppe Mazzini, il quale in un articolo sulle *Condizioni presenti della letteratura in Francia*, esaminando la produzione romantica francese, compresa quella del Balzac, scriveva che: — «l'immenso vuoto lasciato dal Romanticismo accolse intanto la gente della letteratura *leggera*, com'essi la chiamano, volgare e *immorale* come a me sembra....». —

[1]) Vedi il capitolo II.

V.

Difesa dell'onore delle armi italiane oltraggiato dal signor di Balzac, di A. Lissoni. – *Les Marana.* – Avvenimenti e personaggi italiani nei romanzi del Balzac. – Articolo recensivo di G. B. Zecchini nel *Vaglio.* – *De Balzac*, pensieri di G. Aureggio. – Esame dei racconti e dei romanzi del Balzac. – Parole di difesa dell'Aureggio. – *Balzac riformato.* – Articolo di Ignazio Cantù.

Per la storia della dimora del Balzac in Italia, ci sembra non doversi trascurare l'esame di due opuscoli, assai rari, pubblicati l'uno durante la permanenza del Balzac stesso in Milano, l'altro poco dopo. Crediamo che se il famoso romanziere fosse rimasto in Italia sei mesi o un anno, gli articoli de' giornali e le varie pubblicazioni in favore o contro di lui, avrebbero finito per formare una vera biblioteca. Specialmente in Milano, e anche dopo in Venezia, la difesa o l'offesa delle sue idee, delle sue opere e della sua persona diventarono una vera ossessione.

Il primo di questi opuscoli ha questo titolo: *Difesa dell'onore dell'armi italiane oltraggiato dal*

signor di Balzac nelle sue scene della Vita Parigina e Confutazione di molti errori della Storia Militare delle guerre di Spagna fatte dagl'Italiani, di Antonio Lissoni, antico ufficiale di cavalleria — Milano, dalla Tipogr. e Libreria di Felice Rusconi, 1837. Sono in tutto 63 pagine, nelle quali l'autore confuta alcuni errori storici in cui è caduto il romanziere, specialmente riguardo a una diminuzione del valor degli Italiani nella guerra di Spagna del 1812.

Il Lissoni (1787-1865), milanese, che fu ufficiale nell'esercito Napoleonico e combattè in Spagna, e che nel 1848 comandò la piazza di Milano, andando poi esule fino al 1859,[1]) comincia con l'esaminare il racconto *Les Marana*, rilevandone, con bella foga polemica, gli errori e le esagerazioni. Balzac in esso ci presenta una coppia d'avventurieri, un italiano, il capitano Montefiore, e un provenzale, il quartier mastro Diard. A proposito del primo, egli dice che nell'esercito del maresciallo Suchet v'era un reggimento quasi tutto d'italiani, *che s'avea procacciato altissimo onore nella guerra e la più de-*

[1]) Oltre l'opuscolo contro il Balzac, scrisse e pubblicò varie opere, tra le quali ricordiamo un *Dialogo di Parini ed Appiani*, Milano, 1818, una *Storia di Napoleone* di Laurent de l'Ardèche, tradotta con illustrazioni, Torino, 1839, un *Compendio di storia militare italiana dal 1792 al 1815*, Torino, 1844, ed una *Storia delle militari imprese dei soldati italiani dal 1796 al 1814*, Milano, 1847.

testabile riputazione nella vita privata. Il Montefiore, *capitano di «abbigliamento», ufficiale metà militare e metà civile, pretendeasi valoroso, vantavasi nel mondo d'appartenere al sesto di linea, sapea arricciarsi i mustacchi da vero spaccamonti; ma i suoi camerati non lo stimavano punto, e ne conoscevano l'esemplare prudenza che gli aveva acquistato il soprannome di capitano de' corvi, forse per la sua proprietà di sentire l'odore della polvere ad una lega di distanza, e scappare ad ali spiegate a' primi colpi di fucile.* Queste parole non potevano piacere in Italia, come non poteva piacere tutta l'avventura del Montefiore, che *era fra i più giovani dell'esercito,* e la cui bellezza *poteva essere una delle cause occulte della sua prudenza nei giorni di battaglia.* Un ufficiale italiano presentato al lettore in questo modo disonorava tutto l'esercito italiano, o quella parte dell'esercito composta d'italiani. Presa d'assalto Tarragona, nel furore della battaglia, mentre le sue contrade sono in preda a un grande incendio, Montefiore s'incontra nello sguardo d'una bellissima spagnuola. Egli fa in modo di trovar alloggio nella casa della giovinetta, Juana, e ne conosce l'origine: era figliuola d'una Marana, nome che voleva significare avventuriera, la quale l'aveva affidata, con una considerevole somma di denaro, a un mercante, tal Perez, e a sua moglie, che l'avevano cresciuta nella virtù e nella semplicità. Monte-

fiore pone in opera i suoi mezzi di seduzione, e riesce a penetrare più volte, di notte, nella cameretta della fanciulla.... Ma una notte giunge improvvisamente la madre di lei, che lo sorprende presso la figlia, e lo minaccia, lui supplicante, di morte, con un aguzzo coltello. La figura che in quest'episodio notturno fa l'italiano non è bella; dinanzi alla minaccia egli invoca perdono; al coraggio della donna fa riscontro la viltà di lui. La giovinetta, la quale è molto ricca, è dopo sposata dal provenzale, il quartier mastro Diard, che *era un valente computista, ma cui nessun soldato avrebbe confidato nè la sua borsa, nè il suo testamento, forse per l'antipatia de' militari contro i diplomatici.* Diard, che ha accumulato pur ei un bel gruzzolo, è vinto però da una terribile passione, il giuoco. In tre anni dissipa tre quarti della sua sostanza. Egli stringe *relazioni con molta gente, e sopratutto con quegli uomini che dopo la rivoluzione hanno posto il principio che un furto in grande non è infamante. Diviene uomo d'affari, praticando il ladroneggio, che, esercitato nelle strade, al chiaro d'una lampa, manderebbe un poveretto in galera, ma al fulgore dell'oro e de' candelabri è tollerato: fu posto perciò dalla pubblica opinione sul banco dell'infamia, dove sedeva già più d'un accorto uomo.* Torna in scena Montefiore, che ha fatto un cospicuo matrimonio, e che è ritenuto ricchissimo. Egli s'incontra con

Diard, giuocano e vince: Diard ha con lui centomila lire di debiti. Allora una sera questi, che ne aveva perduti altri dugentomila sulla parola, attrattolo in un agguato, gli pianta un coltello nel cuore e gli prende il portafogli. Perseguitato, scoperto, tremante, si rifugia in sua casa, e confessa alla moglie la sua colpa. Allora Juana, la bellissima Juana, dopo averlo invano supplicato di uccidersi, per sottrarsi così all'ultimo disonore, e mentre i gendarmi salgono le scale della casa per arrestarlo, gli scarica nella testa una pistola e gli fa saltare le cervella.

Il Balzac s'è compiaciuto, ne' suoi libri, non poche volte, di mettere in scena avvenimenti e personaggi italiani, così in *Les Proscrits*, ove si rileva il culto che l'autore nutriva per Dante; così in *Facino Cane*, la breve ma triste storia, nella quale l'ultimo principe di Varese, originario di Venezia, dopo aver avuta molta potenza e aver nuotato nelle ricchezze, e dopo essere stato l'amante d'una dogaressa, si riduce a mendicare per le vie di Parigi; così nel terribile racconto *L'Elisir di lunga vita*, il cui svolgimento avviene in Ferrara; così in *Catherine de Médicis;* così in *Gambara*, in cui si svolgono alcune teorie d'arte musicale, e dove è un curioso parallelo tra Rossini e Beethoven, tra il sensualismo italiano e l'idealismo tedesco; così in *La Vendetta;* così, in fine, in *Massimilla Doni*, nel qual racconto rivive la Venezia del medio evo, del rina-

scimento e del secolo XVIII, prima dell'oppressione austriaca.

Il Lissoni, dunque, disapprova la creazione d'un personaggio italiano così vile e così poco accorto, come il Montefiore, e dopo l'esame del racconto, del quale si è dato un cenno, si rivolge al famoso romanziere, e gli dice: — « .... Fa di ammendare il passato, di correggere il fatto, che il dirsi ingannato, il confessarsi errato non è, come avvisa il prepotente, il superbo, il temerario, non è, no, una viltà, una vergogna, ma sì la prova più sicura di sapienza, di virtù, di grandezza d'animo, e il vero saggio allora solamente è grande che riesce a tutti di scuola a virtù, che se ne rende un esemplare a cui informarsi. Non guardare all'Italia quasi fosse una vile schiava, ma sì come a donna, che sempre impera del suo bello e dell'ingegno suo, guardala a quella guisa che figliuolo guarda alla madre sua, chè madre davvero ella fu a molte nazioni, e non montare in superbia, che la figlia *(la Francia)* sia venuta a tanta potenza e grandezza, chè madre augusta, ingegnosa, eccellente è ancor la mia. E poichè al dire di te medesimo corrono nelle conversazioni della tua Parigi le menzogne più ingiuriose agli Italiani, chiarito della cosa, fa ora di nettarci di quelle macchie, onde l'invidia, il mal talento e la perversità di qualcuno de' tuoi ne ha voluto bruttare. Adopra da giusto, ti comporta da verace, da sincero sapiente, che se la

calunnia è il peggiore de' delitti, se il sostenere l'ingiustizia è da forte, il ritornarla in proprio vantaggio è da bassissimo scellerato. E conoscente appieno come esser devi di noi, non ti cada mai dalla mente, che se il dimenticare i benefizi è da ingrato, se il tacere, il celare le glorie degli emuli, de' compagni è opera da invidioso; il voltare le vittorie altrui in vituperio, in obbrobrio non è cosa certo da magnanimo, da leale francese.... »

L'opuscolo fece chiasso in Italia, e *Il Vaglio, antologia della letteratura periodica*, giornale accreditatissimo di Venezia, nel suo numero 47, del 25 novembre 1837, pubblicava su di esso un articolo di G. B. Zecchini, lodandolo senza restrizioni. Fra le altre cose, vi si leggeva:

— «.... ch'egli (il Lissoni) ha scritto un bellissimo libro e che gl'Italiani lo leggeranno con piacere, perchè vedranno come i loro connazionali combatterono valorosamente in Ispagna, e nel memorando assalto di Tarragona vedranno nel Bianchini un eroismo antico in un eroe Italiano. Vedranno casi tremendi di miserie, di patimenti, di oltraggi, di nefandità, molti atti di magnanimità, di virtù. Vedranno che per quanto il signor di Balzac faccia strazio della nostra fama, dell'onor nostro, perciò non sarà mai che, i soli francesi magnificando, esagerando i loro meriti, s'arroghino il vanto e sia consentito a loro tutto l'onore delle vittorie luminose ripor-

tate da' condottieri Italiani, mentre anzi bellissima parte di gloria, e più volte la maggior gloria, si debba agli Italiani.... ».

Il secondo opuscolo è intitolato semplicemente *De Balzac, pensieri di Gaspare Aureggio*,[1]) Milano, *per Luigi di Giacomo Pirola, MDCCCXXXIX;* sul frontespizio è la seguente epigrafe: *Glissons, n'appuyons pa.* Sono in tutto trentacinque pagine, e in principio vi si legge:

— « Enumerare i prodigiosi meriti di De Balzac sarebbe impresa troppo ardua. A De Balzac, meno qualche special parola che si riferisce al merito poetico di Racine, si potrebbe applicare il breve ma eloquente elogio che Voltaire fece di quel poeta. Richiesto il signor di Ferney perchè non imprendesse su le opere di Racine lo stesso studio, lo stesso lavoro ch'egli aveva fatti su Corneille: Il lavoro, lo studio su Racine è già fatto, rispose Voltaire; non vi ha che a scrivere in fondo a ciascuna pagina: bello, poetico, armonioso, sublime. Dopo gli elogi analitici che delle opere di De Balzac furono fatti in tutta Europa, dovrebbe cader la penna a qualunque scrittore volesse ritoccare quest'argomento; ma ad un umile ammiratore di Balzac sarà ognor concesso di

[1]) Delle varie opere pubblicate dall'Aureggio, ricordiamo la traduzione da lui fatta della *Campagna del 1812 in Russia* di E. Labaume, Milano, Canadelli, 1836, e *I tedeschi, l'Arciduca e la polizia*, sestine semiserie, Milano, Maiocchi, 1848.

parlare di tal autore in Italia, mentre in alcune parti di questo bel paese, venendo ingiustamente censurate le sue produzioni, mi sono convinto esistere in moltissimi che non le lessero, o ne lessero soltanto alcune, un pregiudizio che talvolta si estende anche vilmente alla persona dell'autore. Ma tacendo di que' scrittori, quantunque valorosi, che vollero analizzarlo passivamente, non posso a meno di dire che per quanto parlarono di De Balzac que' reputati eruditi che gli resero giustizia, eglino dissero ancor poco.

«Si fa principalmente un delitto a De Balzac nell'apporgli il trionfo del vizio, nel farlo credere nemico e sparlatore degli Italiani, di essere in certe descrizioni prolisso, e freddo talora. E poi da questi difetti, che si vogliono a tutto costo pescare nelle di lui opere, si passa spesso a parlare, non che a scrivere, anche in accreditati giornali, intorno all'individuo.

«Io esporrò brevemente, non su tutte le numerose opere di De Balzac, non già la mia sentenza, chè non son io da tanto; ma a chi avrà la bontà di leggermi, darò conto dell'impressione in me fatta da alcune di questo sommo. Nè toccherò che appena delle personalità delle quali si fa bersaglio, mentre questi attentati disonorano ben più chi li promulga anzichè colui che n'è lo scopo». —

Dopo queste parole, l'Aureggio inizia l'esame di moltissimi racconti e romanzi del Balzac, e

noti il lettore che nel 1838, quando quegli scriveva, il fecondissimo romanziere francese non aveva ancora dato un grande sviluppo alla sua *Commedia Umana*, e non aveva nemmeno pensato due de' suoi più belli capolavori, *La Cousine Bette* e *Le Cousin Pons*. È vero, d'altra parte, che erano letti in tutta Europa gli ultimi suoi romanzi, e tra questi erano *Le Lys dans la vallée, Le Père Goriot*, *César Birotteau* e *Splendeurs et Misères des Courtisanes!*

Noi accenneremo ad essi, soffermandoci con le parole stesse del libretto su quelli su' quali maggiormente cade l'attenzione o l'esame dello scrittore:

— « .... Le *Marana* sono viziose, ma son pure punite; il *Medico di campagna* dopo aver commesso un errore, dà la vita della civilizzazione, del commercio, dell'agricoltura ad intere popolazioni. Il vizioso, trasformato in eroe, stende ovunque la sua mano soccorrevole. Il famigerato assassino Collin fugge dal luogo della sua pena, vive travestito a Parigi ed insulta la società; ma per poco tempo. Egli ricade in potere di Temide.

La Vendetta; La Donna virtuosa; La Peau de chagrin, che mi colpì specialmente per due principali punti di scena. Prima di tutto dà una pittura di una casa da giuoco. Io voglio sperare che chi avrà letto quella patetica e terribile descrizione non vorrà accagionare l'autor nostro

d'inutilità nelle conseguenze del costume, e di mancanza di scopo morale.... Una seconda lettura che singolarmente mi colpì in questo libro fu quella di un banchetto dato da un personaggio, fatto misteriosamente ricco, ad amici più o meno colti e doviziosi di speranze letterarie e politiche. In questo convito, essendosi fatalmente passati i limiti della decenza e della temperanza, a tal disordine venne dietro un sonno generale ed irregolare, il sonno dello stravizzo. Il modo originale con cui siamo trasportati a mirare il risveglio de' convitati, il loro disordine fisico e morale, il lor momentaneo rimorso, la rivoluzione delle loro fisonomie, il metterci a parte delle diverse posizioni sociali a cui appartengono i commensali, infondono per questo genere di divertimenti depravati un'avversione la quale fa onore al versatile ingegno di De Balzac.

Le Illusioni Perdute; I Proscritti, in cui le espressioni di Dante sul proprio esilio sono eminenti. Su la traccia di una tal sublimità un poeta può trattar quest'argomento con buon successo. De Balzac è una fontana inesauribile.

Le Marana: dirò due parole di questo romanzetto, per due ragioni. Principalmente perchè sembra essere stato questo che propagò la credenza essere De Balzac un ingiuriatore degli italiani; e quindi perchè anche in tal operetta trovansi semi di quella moralità cui si vorrebbe onninamente straniero l'autore.

Nella *Marana* ha De Balzac fantasticamente addossato ad alcuni italiani soldati la *parte cattiva;* ed è vero. Nullameno, parlando l'autore del reggimento cui appartenevano, fa la peculiare osservazione che il corpo stesso, ed unico, era formato di cattivi soggetti (mauvais sujets). Ora, di cattivi soggetti, tutte le nazioni ne hanno. De Balzac così dicendo del 6.° di linea non ha, in questa espressione, compresa tutta l'armata....

La duchessa di Langeais; La Giovinetta dagli occhi d'oro: si ponga, con poche eccezioni, tra le produzioni da riprovarsi; *La Vendetta; Gloria e Sventura*, in cui trovi, nel Guillaime, il mercante di vecchia data, stazionario nelle sue abitudini; *La Borsa; Le Devoir:* un episodio della campagna di Russia del 1812 ci fa gemere sulla follia d'un'ambizione che fece tante vittime; ed una donna, divenuta pazza, trova la punizione di un amore alimentato mentre tuttor vivea il marito.

Nei *Pericoli d'una cattiva condotta* è collocato il celebre ritratto dell'usuraio, questa passione che sconvolge la società, mina le famiglie, divora le altrui sostanze, vi scaccia dalla casa paterna, inonda il vostro patrimonio, tradisce la parentela.

Nella *Fleur* una madre vana che, guidata dalla speculazione, stringe la figlia in un nodo indifferente e quindi infelice; un giovine marito sacrificato nell'onore e nell'interesse, Paolo di Ma-

nerville, che paga così gli anni di libertinaggio da lui vissuti nella Babilonia della Francia.

La Ricerca; il *Medico di campagna,* ove tra vari e vaghi episodi risplende il racconto della vita di Napoleone, meravigliosamente detto da un soldato veterano; *Sarrasine; Madama Firmiani; Les Chouans; L'ultima fata; La Donna superiore.*

Passiamo in frettolosa rivista gli *Studi Filosofici:* il *Verdugo* spaventa; *Il Figlio maledetto* stringe tanta bellezza in così poche pagine ch'io desidererei vederlo tradotto nel nostro idioma; *L'Elisir* è per me alquanto oscuro e misterioso al par della *Ricerca; I Proscritti;* nel *Requisito* la tenerezza materna è divinamente espressa; *I Due Sogni; Gesù in Fiandra;* il piccolo racconto *La Chiesa* non fu da me capito pel suo senso misterioso; il *Cornelius* piace per alcune luci che rischiarano il tempo di Luigi XI e per la storia di un avaro ricchissimo e sordidissimo. Nell'*Albergo Rosso* e nel *Melmoth* il nostro autore si è attenuto alla maniera di Gualtiero Scott; *Louis Lambert; Un dramma in riva al mare; César Birotteau,* bellissima e variopinta domestica storia.... » —

Si è voluto dare una specie di sommario del contenuto critico dell'opuscolo per dimostrare al lettore tutto l'entusiasmo che animava l'Aureggio per l'arte del Balzac, pur là dove confessa di

non comprender bene: confessione davvero un po' ingenua per chi si proponeva di far conoscere il romanziere francese agli italiani! L'opuscolo finisce con queste parole:

— «.... Era poi egli appena partito d'Italia che, anche tra noi, fu vociferato avere l'ingrato francese, in premio delle qui trovate accoglienze, composto un sanguinoso libello. Ma tutto era perfida invenzione. De Balzac tornava, non ha guari, nel nostro bel paese,[1]) colla sicurezza dell'innocente. Ma appena egli era ripartito si volle che De Balzac, venendo qui, sortiva da un carcere di Parigi. Ma finiscano una volta le atroci allusioni all'individuo. Chi di noi è scevro di debolezza getti la prima pietra. Alcuni anni sono si pre-

[1]) Rivide, infatti, Milano, nella primavera del 1838, di ritorno dalla Sardegna, e ne fu contento. E in Milano sognava e preparava nuovi lavori. In una lettera del 20 maggio di quell'anno alla contessa Hanska, appunto da Milano, parlava di questi sogni che gli empivano il cuore e la mente, e fra le altre cose, esprimeva l'idea d'un libro che voleva scrivervi: “.... Je veux terminer ma jeunesse — pas ma toute jeunesse! — par une œuvre en dehors de toutes mes œuvres, par un livre à part qui reste dans toutes les mains féminines, sur toutes les tables, où je veux décrire les craintes insensées, les jalousies hors de propos et la sublimité du don de soi-même; car il faut qu'il y ait une faute, pour qu'il y ait une expiation, un retour violent, mondain et religieux à la fois, plein de consolation, plein de larmes et de plaisirs; et je veux que ce livre soit sans nom d'auteur comme l'*Imitation*.... „.

tese attaccare nell'*Eco* un bravo nostro letterato con armi simili a quelle colle quali si vorrebbe oggi battere De Balzac.

Chiuderò questi umili cenni con alcune di quelle parole colle quali fu saggiamente allora risposto all'avversario: l'alludere, nelle dispute letterarie, allo stato domestico della persona non è cosa permessa, e non saprei con qual onesto nome chiamarla. Giugno 1838. » —

Un altro opuscolo fu pubblicato nel giugno del 1837, col curioso titolo di *Balzac riformato*, osservazioni di Felice Turotti (Milano, presso Santo Bravetta), che non presenta alcun motivo d'essere rilevato, meno che per il titolo, nel quale l'autore ha voluto notare un nuovo atteggiamento morale nell'arte balzacchiana.

Molto più importante è il diffuso articolo che col semplice titolo di *Onorato de Balzac* pubblicò nello stesso anno Ignazio Cantù, fratello di Cesare, nei fascicoli di novembre e di dicembre della bella e importante rivista *Il Ricoglitore italiano e straniero, ossia Rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà*, che stampavano in Milano gli editori Antonio Fortunato Stella e Figli, e che si vantava della collaborazione di Niccolò Tommaseo, di Cesare e dello stesso Ignazio Cantù, di Antonio Rosmini, di Carlo Morbio e di altri. Nel breve proemio premesso allo studio delle opere

dello scrittore francese, il Cantù scrive le seguenti parole:

— «Si è veduto nello scorso inverno girare per le contrade di Milano uno straniero di aspetto singolare, con nerissima capigliatura, nerissime sopraciglia, sotto cui scintillavano due occhi di fuoco; perfetto nelle proporzioni del viso, ma tinto d'un colore olivastro, col labbro superiore velato da nerissimi mustacchi. Aveva statura bassotta, tozza, ventre arrotondito, testa molto infossata nelle spalle, illegiadra figura, che nulla migliorava sotto lo sfoggio della sua ricercatezza parigina, negli abiti, negli atti, e in tutte quelle piccole modificazioni che sono senza un nome proprio, ma che vengono tutte comprese nel vocabolo collettivo d'*eleganza*.

«La fisonomia estranea e singolare di questo forestiero arrestava di leggieri gli occhi che si scontravano in lui, e fu questo uno dei motivi per cui, nelle poche settimane che rimase a Milano, procurò a moltissimi la compiacenza di conoscere di veduta il romanziere prediletto della Francia odierna.

«Era questa la prima volta che il signor di Balzac veniva a vedere Milano, onde riverebbe a molti che un sì valente dipintore della natura e della società non potesse vagheggiare, per tempi rigidi e piovosi, le meraviglie del cielo che si inazzurra sui monti, sui poggi, sui piani, sui la-

ghi di Lombardia, e che gli stranieri credono ideale quando lo mirano dipinto al vivo nelle tele dei grandi pittori; ma riverebbe ancor più che egli poco si curasse di conoscere le nostre glorie, i nomi che opponiamo a chi insulta al nostro sapere; e che assiepato da allegra gioventù, o festeggiato nelle sale e nei ritrovi, nulla si curasse di gabinetti, pinacoteche, biblioteche e degli altri uomini insigni che lo ricambiavano generosamente di stima. Onde è a temere, che venuto a visitarci ignaro d'ogni nostra cosa, ne sia partito egualmente ignaro; noncuranza con cui troppo sovente i cittadini di Parigi offendono quella nazione a cui sono legati da tanti doveri di affezione e di riconoscenza. Altri ha già mosso all'esimio Francese questo giusto rimprovero, onde non volendo entrare di proposito in tale argomento, rimetteremo i lettori all'operetta che il signor Antonio Lissoni pubblicò di recente per purgare l'onore delle nostre armi macchiato dal romanziere di Francia. Ma poichè l'autore d'*Eugenia Grandet* e del *Medico di campagna* è poggiato a tal grado di celebrità da procedere a capo d'una schiera e da aprire una nuova carriera di letteratura, la critica accoglie il suo nome per esaminarlo, svestirlo di tutti i prestigi, ed osservare quali siano i veri titoli che ha alla comune estimazione, quale il merito principale della sua scuola, quali le conseguenze che ne ponno derivare.... » —

L'articolo è diviso in cinque parti: I, *proemio*, di cui si è dato il contenuto; II, *vicende*, o rapida biografia; III, *esame delle opere*, o ragionamento intorno a' principali romanzi del Balzac; IV, *uno sguardo générale*, o conclusione critica sull'arte e sulle tendenze dello scrittore francese; V, *bibliografia*, nella quale sono elencate tutte le opere pubblicate fino allora dal Balzac, e che formavano un totale di centodieci volumi.

Nella parte riguardante la vita del romanziere è tracciata l'incerta prima sua gioventù, e sono ricordati i pseudonimi sotto i quali si nascose nel pubblicare i primi romanzi. Afferma il Cantù che la celebrità dello scrittore non precede l'epoca della pubblicazione dell'*Ultimo degli Sciuani*, 1829, e che questa reputazione venne confermata dal racconto la *Pelle del zigrino*, col quale s'aperse quella carriera che si può chiamare il secondo periodo della sua attività letteraria. Dopo averne tracciata la vita di lavoro e di aver menzionate le opere uscite dalla sua penna, conclude:

— «È franco ed abbondante parlatore, vago di mantenersi l'aggiunto *de* (de Balzac), che i più gli vogliono contendere, ma che egli sostiene con puerile affezione, dicendosi derivato da un'antica famiglia gallese contemporanea dei Ca-

peti. Poco studioso di libri, studiosissimo invece della natura e della società, dove il suo occhio penetrantissimo s'addentra investigando gl'intimi segreti, rivelando il più tenue motivo che fa muovere un braccio, girare uno sguardo, allungare o ritirare una gamba, o una mano, e mille altri di questi piccoli atti, in cui i più non trovano alcuna significazione. Con tanta perspicacia colorisce ed anima le sue scene, dove la società compare in tutte le affettazioni e minutezze, in tutti i complimenti, in tutta l'eleganza. Se non nobilita il secolo nostro, lo dipinge al vero, poichè le più tenui modificazioni sono quelle appunto che distinguono la società nei diversi tempi, nelle diverse condizioni, nei diversi luoghi, come le piccole modificazioni d'una faccia distinguono vivamente due fisonomie, benchè abbiano rassomigliantissimo il profilo, il naso, l'occhio, la bocca, la fronte, la pelle, in somma tutto.... ».

Nell'*esame delle opere*, il Cantù ne fa l'analisi, riducendole a quattro grandi divisioni: I, gli *studi di costumi del secolo XIX;* II, i *cento racconti piacevoli, raccolti dalla abbazia di Turena;* III, gli *studi filosofici;* IV, *i romanzi*. Della prima esamina quelli intitolati *Il ballo di Sceaux, Gloria e Sventura, La Vendetta, I pericoli del mal costume, La moglie virtuosa, La pace domestica, La medesima storia*, che è la prefazio-

ne degli altri racconti, *L'Appuntamento*, *Il dito di Dio*, *I due incontri*, *La Ricerca dell'assoluto*, *Il fiore di piselli*. Seguono le *Scene della vita di provincia*, delle quali esamina *Eugenia Grandet*, *L'imbasciata*, *I Celibi*, *La donna abbandonata*, *La granatiera*, *L'illustre Gaudissard*, *La grande Brèteche* o *Le tre vendette*, *La vecchia zitella* e *Le illusioni perdute*; e poi il *Papà Goriot*, il *Medico di campagna*, il *Giglio nella valle*, *La storia dei Tredici*, *Il ritratto in profilo d'una marchesa*; *Le Marana*, e altri, che fanno parte delle *Scene della vita parigina*. Dopo aver dedicato poche parole ai *Contes drolatiques*, ammasso di racconti divisi in quattro diecine, che si fingono scritti da antichi autori, Rabelais, Tallemant des Réaux, ed altri, imitandone lo stile e l'ortografia, i quali « non so come li vogliano giudicare i Francesi; presso noi troveremo pochi non solo che li possano intendere, ma che li sappiano tampoco leggere, per la stranezza della loro ortografia », passa ad esaminare i racconti e i romanzi compresi sotto il titolo di *Studi Filosofici*, pubblicati allora con una prefazione di Felice Davin: *La pelle dello zigrino*, *L'Addio*, *L'Elisir di lunga vita*, *Il Verdugo*, *La commedia del diavolo*, *Studio di donna*, *Il capod'opera sconosciuto*, *Il Requisizionario*, *Gesù Cristo in Fiandra*, *Melmoth riconciliato*, *La Chiesa*, *I due sogni*, *Maestro Cornelio*, *L'Albergo Rosso*, *Il Fanciullo maledetto*, *La messa dell'ateo*: — « .... anche qui regnano i soliti difetti di Bal-

zac, prolissità, esagerazione, qualche cosa che non regge sempre alla morale; come vi risplendono le sue solite virtù: brio, naturalezza di dialogo, dipintura viva e risentita. In questo sistema filosofico, dice Davin, dimostra lo strazio dell'intelligenza, e fa vedere in essa il principio più dissolvente dell'uomo in società».

Nella conclusione di quest'articolo, che, senza dubbio, è sereno ed equilibrato, il più sereno ed equilibrato tra quanti in quegli anni si scrissero sul grande romanziere, cerca il Cantù di cogliere l'intenzione dello scrittore nel creare tante scene, ch'è quella di descrivere la società nel suo stato attuale e mostrare i vizi che la deturpano. E frammezzo ad accuse e a rimproveri, lo loda per la prodigiosa moltiplicità de' suoi lavori, che «potrebbe indurre nella credenza che sia mirabilmente feconda la vena del suo genio»; però non sempre bisogna guardare a questa straordinaria quantità, ma alla stupenda varietà delle creazioni, come è per Walter Scott.[1])

[1]) Il *Ricoglitore* recensì parecchi romanzi del Balzac, con articoli improntati sempre a grande obiettività; nella prima parte del primo volume l'*Eugenia Grandet*, il *Medico di campagna*, la *Storia dei Tredici*, *Non toccar la mannaia;* nella prima parte del secondo volume la *Ricerca dell'Assoluto*, e nella seconda parte del secondo volume il *Père Goriot.*

VI.

Balzac e il magnetismo. – Come ei si convertì al magnetismo. – Memorie del conte Apponyi. – L'*Ursule Mirouet.* – Il primo traduttore italiano di questo romanzo. – La *Prefazione* del traduttore. – Balzac magnetizzatore. – Aneddoto di Giovanni Raiberti. – Balzac e Gattino. – La *Donna romantica,* di Arnaldo Fusinato, e un giudizio di F. D. Guerrazzi.

Tanto nella prima quanto nella seconda sua venuta in Milano il Balzac aveva parlato frequentemente a' suoi amici ed ospiti del magnetismo e de' suoi effetti. Egli era, in fondo, un mistico, come prova il suo racconto *Séraphita,* e un innamorato di tutto ciò che agli occhi suoi prendesse le forme dello straordinario e del soprannaturale. Non deve perciò far meraviglia la sua simpatia per la dottrina di Mesmer, che in Francia, specialmente prima della grande rivoluzione, aveva avuto tanti seguaci e tanti avversari.

Il modo col quale egli vi si era convertito è per se stesso interessante e meritevole di esser conosciuto. Lo ha rivelato il conte ungherese Ro-

dolphe Apponyi nel suo *Journal;*[1]) eccone la traduzione:

...... Anno 1834

8 maggio.

Ieri sera si parlava in casa nostra dei progressi che fa il magnetismo e de' suoi meravigliosi risultati. Il duca di Laval negò tutto ciò che si diceva a questo proposito e sostenne che non c'era niente di vero.

— Or son due anni io pensavo esattamente come il signor duca, — osservò il signor di Balzac, che era presente; — avrei avuto bisogno di ogni sorta di prove evidenti per risolvermi a credere ad una cosa di cui si vedono i risultati senza che sia umanamente possibile spiegarli. Mi trovavo in campagna con qualche amico. La sera si parlò di magnetismo, come ne parliamo noi in questo momento. Si trovava fra noi un medico che sostenne fortemente che il potere del magnetismo esisteva realmente e che non dipendeva che da una o da un'altra persona di buona volontà di dargli il mezzo di provar la verità della sua asserzione. Una delle signore che si trovavano come noi in visita in quel castello fu da lui dichiarata sensibilissima al magnetismo. Ci volle qualche tempo e mille promesse ed assicurazioni da parte nostra e della sua amica, la padrona di casa,

[1]) Fu pubblicato da Ernesto Daudet in tre volumi, Paris, Librairie Plon. Ne discorse lungamente la *Revue des Deux Mondes,* nel *tome quinzième* del 1913, pagg. 629, 631.

prima che quella signora consentisse a prestarsi all'esperimento. Il medico cominciò dunque a magnetizzarla; non gli ci volle che qualche minuto per addormentarla. Essa rispose allora a tutte le nostre domande, esattamente, come se fosse desta, ci riconobbe senza aprir gli occhi e indovinò tutte le carte da giuoco che le presentai. Questo non mi bastava; volli che la veggente mi dicesse delle cose che non avrebbe potuto dirci nel suo stato naturale. Tirai dunque cinque carte a caso senza guardarle e senza mostrarle a nessuno; le misi in tasca, poi domandai alla sonnambula che carte erano. Senza troppo esitare essa le indicò tutte. Mi recai in seguito nella camera vicina, le estrassi una dopo l'altra e constatai che aveva detto il vero.

— Ora, mi disse il dottore, datele la mano e domandatele degli schiarimenti su ciò che avviene nell'interno d'una casa di Parigi, di cui desiderate aver notizie.

Pregati da me tutti si ritirarono, eccetto la padrona di casa, che, secondo la volontà della veggente, doveva restar presso di lei. Quando fummo soli, la pregai di dirmi che cosa avveniva in quel momento in casa d'una signora mia amica, a Parigi. Mi rispose che c'era più gente del solito e mi nominò tutte le persone convenutevi. Poichè nel numero vi si trovavano di quelle che la mia amica non vedeva abitualmente, credetti che la veggente s'ingannasse;

glielo dissi, ciò parve seccarla, e quando le domandai perchè tutta quella gente si fosse radunata, mi rispose che era stata allora domandata in matrimonio la figlia della mia amica, e che le persone che parea non conoscessi erano il futuro sposo e i suoi genitori. Mi parve un cattivo scherzo; sapevo positivamente che non si trattava affatto di maritare la giovinetta, e che se ciò fosse stato, ne sarei stato certamente prevenuto. Il medico rientrò al mio invito e con lui tutte le altre persone. Io gli dissi ciò che mi era stato allora raccontato, e che per questa volta il magnetismo era in errore. Il dottore mi assicurò che era persuaso del contrario e che non dovevo pronunziare alcun giudizio prima d'essermi informato de' fatti. La sua aria di sicurezza mi punse sì vivamente che presi sull'istante una carrozza e mi recai a Parigi. Giudicate del mio stupore e di quello della mia amica quando le esposi dettagliatamente tutto ciò che era avvenuto in casa sua il giorno prima ed essa mi confermò tutto; che il matrimonio di sua figlia era cosa decisa, quantunque inatteso, e che proprio quando arrivai stava scrivendomi per darmi questa fausta notizia. Da quel giorno mi è impossibile dubitare dell'esistenza del potere sorprendente del magnetismo, e, una volta convinto, son diventato uno de' suoi più zelanti difensori. Io stesso sono magnetizzatore, ed ho un tal potere che pochissime persone mi resi-

stono, poichè tutti si addormentano sotto di me, non sempre alla prima seduta, ma infallibilmente dopo averli magnetizzati parecchie volte di seguito. Mettendo una persona in rapporto con quella da me magnetizzata, le farei dire fino i suoi più segreti pensieri.

— Ma, disse il signor duca di Laval, se la cosa è così mi sembra che durante gli anni che sono stato ambasciatore in Ispagna, a Roma, a Vienna, a Londra, avrei fatto molto meglio a procurarmi, in vece di tutti i miei segretari, una buona sonnambula, del tipo da voi descritto, mio caro signor di Balzac, e ciò consiglierei anche al signor ambasciatore d'Austria, qui presente.

Ci mettemmo tutti a ridere per queste parole. Balzac ci raccontò ancora una quantità di altri episodi dello stesso genere, tutti egualmente stupefacenti. Ciò che sopratutto mi dispiace è l'influenza che il magnetizzatore conserva sulla persona magnetizzata: la costringe a sottomettersi alla sua volontà. Restate il suo schiavo; egli è a Pietroburgo e voi in America, vi costringerà con la sua sola volontà a pensare a lui nel momento ch'egli l'esigerà.

Il signor di Balzac ci ha detto di aver fatto spesso questa esperienza, di aver per esempio fortemente desiderato che la persona che si trovava sotto la sua influenza magnetica, ed assente in Inghilterra o altrove, pensasse a lui in quel momento e che glielo provasse, scrivendogli e dandogli sue notizie.

— Appuntavo — continuò egli — la data di quel giorno nel mio taccuino, e non mi mancava mai la lettera voluta, in data del giorno segnato. È un'esperienza facilissima a farsi, perfettamente lecita, e che mi son permessa sovente per convincere le persone che non volevano credere alle mie asserzioni.

Il Balzac, che «a Parigi sfoggiava i passi magnetici sulle dame», a Milano, dunque, ne aveva parlato a' suoi amici ed ospiti, vantandosi come esperto magnetizzatore. Egli stesso doveva poi scrivere nell'*Ursule Mirouet* che «il faut reconnaître dans l'homme l'existence d'un fluide intangible, invisible, impondérable, doué d'une influence pénétrante, dominatrice d'homme à homme, mise en œuvre par la volonté, curatrice par l'abondance du fluide, et dont le jeu constitue un duel entre deux volontés, entre un mal à guérir et le vouloir de guérir». Si sentiva dunque dotato di questo potere soprannaturale e ne voleva dar prova. Come a Parigi, anche in Milano il magnetismo era allora di moda. Se ne parlava ne' salotti aristocratici come nelle più modeste riunioni e se ne facevano continui esperimenti. Alle assicurazioni del Balzac si prestava poca fede, ed anzi si rideva segretamente del suo entusiasmo da neofita. Il romanziere, che s'accorgeva dell'incredulità degli spettatori alle sue

parole, s'irritava frequentemente, mentre appunto allora andava pensando la trama dell'*Ursule Mirouet*, in cui doveva consacrare le sue credenze e le sue teorie. Quantunque un suo critico dica che «il ne faut pas croire.... que *Ursule Mirouet* soit une œuvre médiocre»,[1]) a noi pare che questo romanzo non possa annoverarsi tra i suoi migliori scritti. Quel dottor Mirouet che si converte alla fede, lui ateo e seguace delle opinioni de' filosofi enciclopedisti, per una serie di esperimenti di magnetismo e di telepatia, è un carattere incerto e confuso. Meglio forse sarebbe stato se l'autore non avesse mescolato all'azione del racconto quest'episodio soprannaturale, chè, in fondo, il procedimento psichico ne è semplicissimo ed umano. Ma egli ha voluto quasi far dipendere gli avvenimenti che si susseguono da una *doppia vista*, mercè la quale tutto si sa e tutto si prepara.

Il dottor Mirouet adotta una piccola orfana, Orsola, e alla sua educazione si dedica interamente. Fissatosi in una piccola città, diviene amico dell'abate Chaperon, tipo dolcissimo di sacerdote e di filantropo. Passano gli anni, Orsola diviene giovinetta ed è la consolazione del vecchio dottore, che ha molti eredi, che non ne sognano che la morte e la conseguente pingue eredità.

1) Barbière, *op. cit.*, pag. 110.

Un giorno Mirouet riceve una lettera da un suo vecchio amico, il dottor Bouvard, che lo invita a Parigi, perchè sente il dovere di provargli che il magnetismo sta per costituire una delle scienze più importanti, se pure la scienza non è che una!».

Accetta l'invito, ed in Parigi assiste ad alcuni meravigliosi esperimenti di sonnambulismo, che lo riempiono prima di meraviglia, poi di credulità e di entusiasmo. Torna convertito a Nemours, ed assicuratosi che quanto era stato predetto era vero, si dà alla più pura fede e diventa religioso fino allo scrupolo. Questa sarebbe la parte del romanzo che vorrebbe essere scientifica, e non fa, invece, che turbarne il logico procedimento. Ben descritti sono gli appetiti degli eredi, che insultano la povera Orsola, quasi volesse costei defraudarli d'un'eredità loro spettante di diritto. Mirouet sa far bene le cose, e alla sua morte tutti ne restano beneficati e i parenti si dividono le sue ricchezze, mentre Orsola pare quasi dimenticata.

Ma ecco ritornare nel romanzo l'elemento soprannaturale a renderlo alquanto inverosimile: ad Orsola appare lo spettro del dottore, che le indica il luogo ove ha deposto una certa lettera, che deve assicurare anche a lei la sua parte di eredità. Quest'apparizione è la conseguenza di quanto è asseverato nel capitolo che tratta del magnetismo, essere possibile, cioè, a' morti di ap-

parire e di comunicare co' viventi. Il romanzo si chiude con la punizione de' parenti cattivi e calunniatori, e col matrimonio di Orsola col visconte di Portenduère, matrimonio che è il coronamento de' desideri e delle aspirazioni di due giovani anime.

L'*Ursule Mirouet* fu tradotta per la prima volta in italiano e stampata a Milano, con i tipi Borroni e Scotti, nel 1842, da Ercole Marenesi, il quale sul frontespizio cambiò il nome del Balzac da Onorato in Enrico. La sua è una traduzione piena di arcaismi e d'inesattezze stilistiche e grammaticali, e non si può dire quanto potè piacere a' lettori del tempo; ha però un *pregio*, la prefazione, per un curioso aneddoto in essa riportato. In fondo, il Marenesi voleva confutare il magnetismo balzacchiano, come contrario alle dottrine della Chiesa cattolica. Egli, in fatti, scrive:

— «Il presente romanzo è destinato a provare i magnifici effetti, a dir del signor di Balzac, del magnetismo; ma appunto laddove e' si sbraccia ad addurre ragioni che li comprovino, nasce gran voglia di ridere de' perduti suoi sforzi. E' dice che la facoltà medica e l'accademia delle scienze di Parigi vergognosamente fecero guerra al magnetismo senza pur darsi cura d'esaminarlo; ma egli mentisce, ed eccone la prova....». —

E qui riporta dell'*Amico cattolico*, numero 2, del gennaio 1841, una breve notizia, secondo la

quale l'antica accademia delle scienze nel 1784, e l'accademia reale di medicina del 1826, non ammisero l'esistenza del fluido magnetico e dichiararono il magnetismo *un bel nulla.*

Nè basta: l'accademia reale di medicina, riunitasi il 17 febbraio 1837, per esaminare le esperienze del magnetizzatore Berne, concluse essere quella di costui *una illusione; fatto sta infine che i magnetizzatori, se ancora ve n'ha, non hanno osato mostrarsi in pieno giorno e accettar finalmente o la sanzione o la riprovazione accademica.*

Giunto a questo punto del suo ragionamento, prima di riportar l'aneddoto cui si è accennato, scrive:

— «.... E poi, che vale cercar altrove tante prove della falsità dei *grandi effetti magnetici,* se noi le abbiamo fresche fresche nell'istesso Balzac, che venuto, non son molti anni a Milano, volle far prove di sua abilità nel magnetizzare, e fece un solenne fiasco. Eccovi in proposito un aneddoto scritto con molta venustà e naturalezza dal medico signor Giovanni Raiberti,[1] cui niuno v'è in Milano che non conosca, e del quale e' fu testimonio oculare:

— «Trovandosi a Milano nell'estate del '38 il celebre romanziere Balzac, mi avvenne di ve-

[1] Questo aneddoto fu poi compreso nella raccolta degli scritti del Raiberti, del quale si è detto sulla fine del capitolo III.

derlo più volte in casa d'un nobile signore,[1] di lui ospite ed amico. Caduto il discorso sul magnetismo, asserì d'essere valentissimo magnetizzatore, e d'aver operato meraviglie a Parigi.

Io osai sorridere ed interrogarlo se dicesse da burla o davvero.

— Ne volete una prova?

— Sì.

— A vista.

— Vediamo.

E fu chiamato un cameriere.

Fattoselo sedere davanti, e sedutosi egli stesso, cominciò l'operazione. Faceva occhiacci e modacci da spiritato: disegnava, misurava, trinciava gesti colle mani: sudava e trafelava per la tensione dell'anima e del corpo in quel lavoro.

Io era stupefatto, e pensava: come son piccoli gli uomini grandi! Il paziente faceva una cera di mezzo sorriso tra l'incredulo e il meravigliato, e non batteva palpebra. Dopo una mezz'ora d'inutili sforzi, Balzac si alzò, dicendo che l'individuo era poco adatto a subire i fenomeni magnetici, e che sarebbe stata desiderabile una persona fiacca, e meglio ancora se rachitica.

Allora gli dissi:

— Io conosco un povero nano che m'arriva

[1]) Il principe Sanseverino Porcìa, che, come si è detto altrove, gli offrì larga ospitalità nel suo palazzo, al Corso Porta Orientale (ora Corso Venezia), assegnandogli una elegante e luminosa camera.

all'umbilico, gobbo davanti e di dietro, e bistorto in modo che al suo confronto il vostro *Majeux* è un Apollo. Volete che ve lo conduca qui?

— Sì, domattina alle nove.

Restammo in questo, e corsi pel nano.

Costui è uno di quegli omiciattoli che stanno sulla porta delle chiese a vendere i libretti e le imagini ne' giorni di concorso; ed è un mio conoscente antico, fin da quando io era cherichetto e *birichino* da sagrestia. Trovatolo gli dissi:

— Gattino, vuoi tu buscare una buona mancia?

— Dio lo volesse!

— Ebbene, dimani mattina, alle nove precise, lasciati vedere sul ponte di porta Orientale, dove io verrò a pigliarti.

Al momento indicato il nano passeggiava già da mezz'ora sul ponte.

— Andiamo.

— Dove si va?

— In casa d'un gran signore.

— Ma a che fare?

— Ecco.... ti dirò.... questo signore ha fatto la scommessa ch'egli è buono di addormentare una persona seduta, facendogli cogli occhi e colle mani certi segni: ma bisogna che questa persona sia.... di una statura piccola: perciò mi sono rivolto a te.

Gattino, sospettando qualche gherminella, s'impennò, e, piantatosi in mezzo alla strada, non voleva più seguirmi a nessun patto; tentai in-

vano di persuaderlo, cosicchè poco mancò che non me lo portassi sulle braccia, come Plutone quando fece il ratto di Proserpina.

Infine gli gridai:

— Ma qual male vuoi tu che ti si faccia? Sono un galantuomo, e mi conosci da tanti anni: se vuoi venire, ben per te, chè guadagnerai una buona giornata; se no, vattene alla malora, ch'io vo subito a pigliarne un altro, più bello e più ragionevole di te.

E finsi di abbandonarlo.

Allora mi corse dietro, mi placò, mi seguì fino alla stanza del grand'uomo, che al vedere quello scherzo di natura, balzò dal letto, sclamando:

— C'est magnifique!

Indossò rapidamente le mutande e la veste da camera e si pose all'opera. Il cencioso nano adagiato in una ricca seggiola a bracciuoli, e l'uomo grande a lui dinanzi seduto su di una scranna. Lavorò seriamente e lungamente secondo i precetti dell'arte. Metteva fuori delle orbite due occhi da ammaliare chicchessia:[1]) ma Gattino era intrepido come una statua.

— As tu sommeil?

— Èe?

— As tu envie de dormir?

— Comèe?

[1]) *Occhio da domatore di fiere,* dovrà poi scrivere Cesare Cantù, cfr. capitolo IV.

Ed io:

— Te gh'ee sogn?

— Mi no!

E Balzac ricominciava la stregoneria.

Mi passò per la mente il pensiero che si pigliasse giuoco di me: ma agiva con troppa cordialità: e poi girava, leggeva, sedeva, andava alla finestra, mentr'egli stava là fisso, tutto, pendente in avanti, e tremava e ansava per lo sforzo della volontà e de' moti tendenti ad operare l'incantesimo. Insomma, passarono quasi due ore, in capo alle quali il nano non solo non si addormentò, ma non provò nemmeno alcun senso di magnetica felicità, se si eccettui quello di star comodo e non far nulla. Balzac allora cessò, confessando che il soggetto era un po' duro: ma dietro quella seduta preparatoria sperava di riuscirne a meglio, e mi pregò tornassimo l'indomani all'ora stessa. Intanto, non so se per distruggere gli effetti non avvenuti, o se per fermarli al loro posto, fece rapidamente sul nano alcuni gesti in senso inverso al solito, cioè dal basso all'alto, e dall'interno all'esterno.

Gattino al giorno seguente non fece più il prezioso: aveva avuto un fiorino, doveva toccarne un altro: così la *scommessa* fosse durata un anno!

La seconda seduta non ebbe esito diverso dalla prima: udii più volte il grand'uomo irato a sclamare:

— Il y a quelque chose de maladroit dans ce sacre bossu!...

Fortuna che il buon gobbetto non intendeva nulla; altrimenti nasceva una disfida, ed avrei corso pericolo di dovergli essere patrino.

Fui pregato di assistere ad una terza prova. Trattandosi di compiacere al signor Balzac e di vedere come sarebbe finita quella scena, ritornai all'indomani col piccolo amico.

Credereste? Dopo una mezz'ora di lavoro, Gattino cominciò a presentare una fisonomia più goffa del solito, a descrivere un piccolo cerchio colla bocca, ed a lasciar cadere le palpebre adagio adagio. Era un silenzio sepolcrale. In quell'istante io leggeva un libro. Balzac fece de' segni per chiamarmi, e poi impazientito battè un piede in terra. Accorsi, ma il nano era ritornato più desto che mai.

Mi furono narrati i fenomeni avvenuti; lo interrogai:

— Hai tu dormito?

Rispose che veramente no, ma stava per addormentarsi, per essere così bene adagiato e senza pensieri.

Queste poche parole lo rimisero in attenzione, e dopo non ci fu più mezzo di fargli chiudere gli occhi. Passata un'ora, partimmo senz'altri inviti: e non udii più Balzac a parlare di magnetismo.

Nel giorno appresso verso mezzodì sento bat-

tere all'uscio, e mi vedo comparir davanti Gattino, che si lagnava d'essere stato tre ore sul solito ponte ad aspettarmi inutilmente.

— Ma non ti ho detto che la scommessa era finita? ti piacciono i fiorini, eh?

— Mi conduca ancora da quel signore, che se fa bisogno di dormire, dormirò!

— Ah briccone! sai tu chi è quel signore? è uno, vedi, che è nominato quasi come Napoleone: ha messo alla stampa tanti bei libri, e quando va per la strada, tutti vogliono vederlo. Sei fortunato di essere stato alla sua presenza tanto tempo.

Ma non potei capacitarlo di questa parte della sua felicità, ed ebbi un bel da fare a levarmelo d'intorno ». —

Dalle ultime frasi di questo grazioso aneddoto si rileva che il Balzac godeva di una gran fama in Italia, dove era *nominato quasi come Napoleone*. Chi non parlava di lui in que' giorni, non solo in Milano, ma in tutta la penisola?

Uno dei più facili e popolari nostri poeti, che fu pure un ardente liberale e un valoroso soldato a Montebello, a Vicenza e a Venezia, Arnaldo Fusinato da Schio, doveva poi ricordarlo nelle sue sestine della *Donna Romantica*, nella quale, a un certo punto, discorrendo delle abi-

tudini e de' gusti di costei, scriveva scherzevolmente che

Coll' Hugo e col Soulié celebra anch'ella
La gloria del veleno e del pugnale,
E col *Balzac* in man prova la bella
Che per serbar la fede coniugale,
L'unico mezzo che a due sposi avanza
È di dormire in separata stanza....

E poi avanti:

Ed anche allora che l'età minaccia
Illanguidir di sua beltate il raggio
E la freschezza della vaga faccia,
Non si perde per questo di coraggio,
Nè come le altre donne si sgomenta
Se si vede alle spalle gli *anni trenta.* [1])

Poichè scrisse *Balzac* che a quell'età
La donna piace più che in gioventù,
Perchè a trent'anni ha già studiato, e sa
Ogni secreta dell'amor virtù;
E si sa ben che se *Balzac* l'ha scritto
Convien far di cappello e tirar dritto.

Io però che romantico non sono
E molti ci saran del gusto mio,
Al signor di *Balzac* chiedo perdono,
E gli dichiaro francamente ch' io
Trovo che meglio si confà a' miei denti
Un bocconcin fra i diciassette e i venti....

[1]) Allude al romanzo di Balzac, *La femme de trente ans*, pubblicato nel 1831.

Anche il Guerrazzi s'occupò, qualche tempo dopo, del Balzac, e nel suo racconto *La Torre di Nonza* scrisse di lui le seguenti parole:

— «Balzac, il quale una volta salito in bigoncia per descrivere, vi so ben dire io che se ne va a Roma per Ravenna: ch'egli ti risparmi un ragnatelo, o un chiodo, tu lo speri invano; pari, anzi superiore in questo a' dipintori fiamminghi, i quali ritraendo co' pennelli la natura non ti fanno grazia nè di una fibra di bietola, nè di un pelo di palpebra di lepre, nè di un sommolo di ala di anitra; ond'io sovente meco stesso ho pensato, che se cancelliere o notaro, con metà meno della diligenza di cui fa prova il Balzac, s'industriasse inventariare i mobili di qualche eredità giacente, o le mercanzie del fondaco del fallito, meriterebbe senz'altro di essere, come cosa unica, impagliato, e messo nella bacheca, conforme per le bestie prelibate si costuma nei Musei. Guardimi il cielo, che per me si voglia dibattere uno scrupolo alla riputazione, che a buon dritto si gode codesto valentuomo del Balzac, tuttavolta io non mi asterrò dallo avvertire, ch'egli prese troppo alla lettera il dettato di Orazio *ut pictura poesis:* — certo la poesia arieggia con la pittura *quantum licet esse sororibus*, ma non sono una medesima cosa, e la ragione ti apparisce manifesta. La vista con un solo colpo dell'occhio forma lì sull'atto, o dopo spazio brevissimo di tempo, l'analisi e la sintesi del

quadro, mentre la intellettiva del lettore si rende conto degli oggetti e degli attributi loro uno dopo l'altro, nè senza maggiore o minore fatica; per la qual cosa ordinariamente succede che la descrizione prolungata di soverchio riesca sazievole, e l'anima nostra infastidita cessi dallo attenderci ». —

VII.

Arrivo del Balzac a Venezia. – Saluto della *Gazzetta Privilegiata*. – *Il signor di Balzac*, articolo della stessa *Gazzetta*. – La moralità nell'arte balzacchiana. – Personaggi buoni e cattivi nei suoi romanzi. – Fantasia mossa dal vapore. – Anonima poesia in veneziano in dileggio del romanziere francese.

Il giorno 14 marzo di quell'anno il Balzac partì da Milano per Venezia.

Aveva un gran desiderio di visitare la città della laguna, cantata alcuni anni prima da Giorgio Byron, nel quarto canto del *Pellegrinaggio d'Aroldo*, con accenti di poeta e d'amante:

> Venezia amai sin dall'infanzia. Ell'era
> la città delle fate e del cor mio,
> che sul mar risplendea, qual tempio adorno
> di liquide colonne: unico ostello
> invidïato dalla gioia: emporio
> d'ogni dovizia.... [1]

Venezia era allora diventata, come si dice, di moda, e tutti gli spiriti romantici del tempo so-

[1] Traduzione di Carlo Faccioli, Firenze, G. Barbèra, 1873.

gnavano la città della laguna, da cui si spandeva per tutto il mondo lo splendore della fama del poeta inglese. E in vero la notorietà delle sue opere, gli scandali del palazzo Mocenigo, la sua relazione con la contessa Guiccioli, la vita in comune menata con Percy Shelley, la sua morte a Missolungi, ove era accorso per combattere in pro della libertà della Grecia, lo rendevano circonfuso da un'aureola di eroe a quanti amavano viaggiare e scrivere. E Venezia ne era la cornice incantevole, Venezia cantata dal De Musset:

.... Dans Venise la rouge
Pas un bateau qui bouge,
Pas un pêcheur dans l'eau,
Pas un falot....

Il Balzac stesso, in una lettera scritta alla contessa Hanska da Firenze, in data del 10-13 aprile, doveva confessare che: «Venise et la Suisse sont les deux créations, l'une humaine et l'autre divine, qui, jusqu'à présent, me paraissent être sans aucune comparaison, et sortir des données ordinaires». E poi, più in fondo: «Venise, que je n'ai vue que pendant cinq journées, dont deux pluvieuses, m'a ravi. Je ne sais si vous avez remarqué dans le Grand Canal, après le palais, une petite maison à deux croisées gothiques; toute la façade est gothique pur. Tous les jours je m'y suis fait arrêter et j'y ai souvent été ému aux larmes. J'ai conçu tout le bonheur que deux

personnes pouvaient y ressentir, en y demeurant étrangers au monde entier. La Suisse est chère, mais à Venise il faut si peu d'argent pour vivre!... ».

La *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, del 15 marzo, usciva con questa notizia:

Il signor di Balzac.

Ieri mattina è arrivato a Venezia il celebre autore francese, il signor di Balzac, e prese alloggio all'Albergo Reale.

Diffusasi la notizia per la città, il Balzac divenne, come a Milano, oggetto dell'attenzione e della curiosità pubblica.

La stessa *Gazzetta Privilegiata*, del giorno 16, pubblicava il seguente articolo di *critica*, nella sua *Appendice di letteratura, teatro e varietà:*

Il signor di Balzac.

Venezia in questo momento possiede uno de' più illustri e fortunati scrittori della Francia, il signor di Balzac, qui giunto, come dicemmo, l'altro ieri da Milano. Il nome di Balzac non giungerà nuovo a nessuno de' nostri culti lettori;

pochi fra loro non conosceranno già le sue opere ed a molti starà forse tuttora tra le mani una delle ultime sue produzioni, il *Lys dans la vallée*, che qui vedrà in breve la luce in bella veste italiana, e ch'è quella di cui più si compiace il suo autore.

Pochi ingegni furono più fecondi del signor di Balzac; l'intera raccolta delle sue opere forma già un complesso di 40 in 50 volumi, ed ei non arriva forse ai 36 anni.[1]) La quale fecondità è tanto più meravigliosa, chi pensi ch'egli è uno scrittore laboriosissimo che pone gran cura e grand'amor nella lima. Per sua medesima confessione, non ha faccia de' suoi libri che non sia parecchie volte rifatta. Del manoscritto non rimane per ordinario intatta una sola parola alla prima pruova di stampa; anzi a questo medesimo fine la prima pruova, com'opera perduta e che dev'essere di necessità ricomposta, è fatta in grossi caratteri diversi dalla edizione. La seconda è poco men sfortunata della prima, e il libro non si stampa se non dopo la terza,

[1]) In questo tempo cercava di dare un logico ordinamento ai suoi romanzi, per il quale, fin dal 1833, dopo la pubblicazione del *Médecin de campagne*, aveva trovato il titolo di *Comédie Humaine*, in modo da dare l'immagine d'una completa società. È noto che, recatosi in casa della sorella Laura, appena entrato le disse gravemente: Salutatemi, o signora, ch'io sono sulla via di diventare un genio.

Quel giorno appunto aveva trovato il titolo famoso.

in cui spesso trova ancora di che limare e correggere.

Tout art a ses difficultés; chaque artiste travaille à sa manière, les combattants attaquent le taureau comme ils peuvent, dice il Balzac, che rivela egli stesso questo segreto dell'arte nella sua difesa contro la *Revue de Paris*, che gli mosse querela per non averle continuato la pubblicazione del *Lys dans la vallée*. Queste correzioni del signor di Balzac, questo suo modo di comporre, è celebre, proverbiale quasi nelle stamperie di Parigi; i compositori si recano di mal animo a' suoi manoscritti, e li pigliano quasi per penitenza: *j'ai fait mon heure de Balzac*. Egli stesso ebbe a udirlo, tanto che per la correzione dovette rimettere al signor Buloz, editore della *Revue de Paris*, 50 fr. di 250 che ne riceveva per ogni foglio di stampa. La facilità del comporre non fa dunque nulla all'ingegno, ed ella è più spesso dote dei mediocri intelletti, che di poco e facilmente si contentano. Il Rousseau lasciò scritto in alcun luogo delle sue opere: *Le génie ce n'est que de la patience*. Egli, il Rousseau! non ha scritto di primo getto neppure una lettera.

Per questo soverchio amor della lima i Francesi accusano il Balzac di leziosaggine di stile, e vi notano alcuna ricercatezza di parole. Ma la gran qualità di lui è la copia, l'abbondanza, la profusione della vena. È una fantasia all'Ariosto,

ricca, inesauribile, diversa; ma ben più che all'Ariosto a lui si potrebbe fare talor con ragione la celebre e storica interrogazione del cardinal d'Este.[1]) Nella *Peau de chagrin* p. e. ei ti trasporta nel tumulto d'uno stravizzo, con cui comincia il racconto: giornalisti, filosofi, autori, cortigiane, tutta gente perduta, sono alle prese fra di loro e col vino; tutti parlano, tutti cianciano, s'interrogano, s'interrompono, contendono, sfiorano tutti i soggetti, toccano tutte le questioni, dal caval di Alessandro ai drammi di Scribe, dalla filosofia di Kant ai banchetti di Cambacérés, e s'ammira, se non si loda, quel potente pensiero, che di sì lieve soggetto sa trarre sì ampio argomento al discorso, e trattiene, senza annoiare, il lettore per ben 40 o 50 pagine.

E questa medesima fecondità, questa pompa, questo scialacquio d'imagini si nota nelle sue descrizioni. O descriva egli pertanto le amenità di un sito campestre, o ti conduca per entro la magnificenza d'un ricco palagio, tra le gioie tumultuose d'un ballo, o nella quiete d'una capanna, da per tutto ti sorprende con la finezza, la varietà, la novità delle sue osservazioni, ci trova nuove particolarità, ingegnose relazioni, abbellisce il più indocil soggetto. Il suo stile è concet-

[1]) Per chiarimento di chi legge si ricorda che il cardinale Ippolito d'Este, dopo la lettura dell'*Orlando Furioso*, domandò ingenuamente all'Ariosto: Dove avete prese, messer Ludovico, tante corbellerie?...

toso e fiorito, ma in generale ei si compiace più del nuovo, del singolare, dello strano, che non del bello, del semplice, del naturale. Per quanto ei dà spesso nell'esagerazione, bizzarre sono talora le sue comparazioni, e la fecondità degenera sovente in lungheria e diffusione.

Ma il Balzac ha con le lettere e la morale un gran torto: considerò l'uomo e la società solamente dal lato peggiore; entrò con le sue opere ne' più cupi misteri del vizio, ne cercò sto per dir la poesia, accompagnandolo spesso a grandi qualità, a sublimi talenti, quasi sforzando l'uomo, se non ad inchinarglisi, a compatirlo. I suoi quadri, i suoi caratteri sono il più delle volte di siffatta morale difformità, sì tetri, sì neri, che ti serrano il cuore. Non più sincerità o purezza d'amore; finti, bugiardi, venali i legami dell'amicizia; fragili, nulli quelli della famiglia; non ha più virtù sulla terra, non un cuore che senta, che compatisca, su cui posare il capo nella sventura: l'egoismo è il re dell'universo. L'uomo non può fidare in altri che in se medesimo, o nelle onde che passano sotto il Pons-des-Arts a Parigi. Tale è l'uomo, tale è la società del Balzac, questi sono i quadri che nell'infinita varietà delle loro modificazioni ei ci presenta, onde se ne lascia la lettura con profondo abbattimento, con disgusto di quanto sussiste, e l'uomo sente di stimar meno se stesso. Oh invero rara vocazione delle lettere, che Cicerone chiama il conforto

della vita! Foedora, madama Evangelista, le Goriot, quai mostri! quale strana anomalìa, qual atroce eccezione alla legge ordinaria di quella cara e affettuosa creatura che si chiama la Donna! Chi può leggere senza un capriccio d'orrore le arti sataniche, la finezza, la perfezione direi quasi di crudeltà con cui quella tigre creola immola alla propria avarizia quel misero *Fleur de pois*, il genero, lo sposo della non men malvagia figliuola? Chi può tenersi dall'imprecare, dallo scagliar da sè lunge quel libro ov'appare l'atroce figura di quell'equivoca contessa, di quella odiosa Foedora, la quale, come l'agnello che si affoga nel latte materno, fa ministri della infelicità, della disperanza, della perdizione del misero Raphael quegli stessi sentimenti che il doveano render beato?

La durezza di quel cuore che nessuna pietà non ispetra, quella insensibil freddezza che non si scalda mai a nessun sentimento, quella vanità, quell'adorazione di se medesima, per cui, quasi ad olocausto al nume spietato, ell'ha d'uopo di sacrificargli sull'ara la felicità dell'uomo che ha la sventura d'abbattersi seco, passano quasi il segno del possibile, o se tali mostri pure si dànno, perchè porli dinanzi allo sguardo? Qual diletto può sentir l'animo nell'affisarsi in sì desolante spettacolo di degradazione della nostra natura? Qual cuore sarà reso misero da pagine sì disumane? E questi quadri son tanto più scon-

solanti, quanto più mirabile e singolare è l'ingegno, con cui sono ideati e condotti. Imperciocchè nessuno penetrò mai più addentro ne' segreti del cuore umano, nè ritrasse con maggiore evidenza e particolarità l'indole delle varie passioni, quanto il signor di Balzac. I caratteri de' suoi personaggi così minutamente descritti, tratteggiati, svolti nelle più riposte lor pieghe, ch'ei ne mette in vista fino a' più intimi e secreti pensieri, ne conta, ne ragiona gl'intimi movimenti, le impressioni, le successioni delle idee, notomizza, sto per dire, l'anima ne' suoi varii principii, ne mostra le operazioni di tutte le sue facoltà, quasi una macchina materiale ch'ei risolve e scompone nelle varie sue parti a farne conoscere la particolare efficacia d'ognuna e render ragione degli esteriori suoi effetti.

Le opere del Balzac fecero gran rumore in Francia; non trovarono però encomiatori soltanto: tutti i giornali deplorarono la torta direzione del suo ingegno, e mostrarono i funesti effetti della sua scuola; onde parve ch'ei se ne facesse alfine coscienza, ed ascoltasse i consigli d'una critica saggia e illuminata, mutando intenzione o maniera; almeno così farebbe fortunatamente credere la pubblicazione delle sue opere, *Le Médecin de campagne* e *Le Lys dans la vallée*, ove l'umana natura non è più dipinta con sì atroci colori, ed è pure renduto un omaggio alla virtù. Come tutti s'accordarono prima a

biasimarlo, tutti i giornali s'unirono quindi a dargli lode del cambiamento felice, ed una sola fu la voce di tutti, quando dopo la tremenda *Physiologie du Mariage* e i *Contes drôlatiques*, comparve quel caro *Médecin*, che per la semplicità del costume, per le splendide descrizioni campestri, e non so qual tinta patetica, che domina tutta la narrazione, non dubitiamo di collocare fra le migliori sue opere. La grand'arte dello scrittore qui specialmente si manifesta in quella bella istoria de' fatti del gran capitano de' nostri giorni, che con rara convenienza di stile ei pone sul labbro d'un antico soldato, e ch'ei compila in sì succosi e rapidi cenni da paragonarsi forse, per questo pregio, alla celebre compilazione che il Robertson pose innanzi alla sua storia di Carlo V.

Abbiamo già detto che il Balzac ha sue idee e sue bizzarrie; ma nessuna fu posta più in croce quanto l'opinione da lui manifestata nella *Femme à trente ans*, in cui egli segna quest'età come l'epoca più fortunata e più bella della vita d'una donna: singolare opinione che meriterà forse l'approvazione e l'applauso di tutte le belle d'un certo tempo, e che possono già misurarsi con le loro figliuole, ma che non volle riconoscere e sì poeticamente confutò J. Janin nel *Debats*, a proposito d'un dramma che aveva per titolo *La mère et la fille*. Per questa sua bizzarria è preso sovente di mira da' giornali, in ispecie dal *Vert-*

Vert, che lo persegue di continuo co' pungenti suoi frizzi, e si ribellò apertamente alla sua legge; ond'egli stesso nella prefazione al *Lys dans la vallée* confessa che la sua persona è stata *ridiculisée à plaisir*. Per lo contrario madama Girardin fece, sto per dire, l'apoteosi fino della sua canna, prendendo da essa il titolo ad una specie di romanzo, [1]) e attribuendole qualità meravigliose al pari del famoso anello di Gige; avvegnachè è da sapere che il Balzac ha un gran capriccio per le canne, e la *Gazzetta Privilegiata di Milano* testè ci apprese che il chiaro autore ha sotto il naso una specie di *chiaro-oscuro che dà qualche lontana idea di mustacchi*, ed una canna del valore di ben 500 franchi. E poi si dice che l'ingegno non deve misurarsi a canne!

Ad ogni modo per quanto grande sia la voga che or godono le sue opere, Paul de Kock è di lui più popolare, J. Janin più spiritoso e più colto, il De Vigny più dotto e più critico; nè per questa stessa specialità delle sue composizioni, di cui più sopra l'accagionammo, oseremmo dire se questa voga si manterrà sempre costante, anche allora quando i progressi del tempo e della pubblica morale avranno in Francia mutato i costumi, e i suoi quadri avranno perciò perduto quel pregio di convenzione e di circostanza ch'ora li fa leggere sì avidamente, ma che non sarà più

[1]) Cfr. il capitolo II, in nota, ove si discorre di questo libro.

inteso da coloro che questo tempo chiameranno antico. [1]) —

Si sarà certamente notato che l'autore di quest'articolo, dopo di aver tributato moltissime lodi all'ingegno e all'arte del Balzac, restringe improvvisamente, per così dire, i freni della sua ammirazione, e fa una carica a fondo contro, specialmente, l'immoralità di quasi tutti i personaggi balzacchiani, e dimostra, come ha asserito più avanti, che ne' romanzi dello scrittore francese il trionfo spetta quasi sempre al vizio.

La questione della moralità nell'arte è antichissima, e in ogni tempo diede luogo a discussioni e a polemiche. Nel caso speciale diremo ch'era difficile che una rappresentazione della vita, così fedele e così completa, com'è quella fatta dal Balzac nella *Comédie Humaine*, non attirasse sul suo autore il rimprovero appunto d'immoralità. Egli stesso ben lo sapeva, e nella prefazione generale all'opera sua se ne difendeva ironicamente, asserendo che «le reproche d'immoralité, qui n'a jamais failli à l'écrivain courageux, est le dernier qui reste à faire quand on n'a plus rien à dire à un poète. Si vous êtes vrai dans vos peintures, si à force de travaux

[1]) Quest'articolo fu riportato dalla *Gazzetta Privilegiata di Milano*, numero 79, 20 marzo 1837; ne è autore Tommaso Locatelli, che, al dir del Barbiera, passava per un Gaspare Gozzi redivivo.

diurnes et nocturnes vous parvenez à écrire la langue la plus difficile du monde, on vous jette alors le mot immoral à la face».

In fondo, egli considera il romanzo come un episodio storico, e la sua *Comédie Humaine* come la storia della società del suo tempo. La storia registra gli avvenimenti quali sono, e accanto a fatti onorevoli e grandi pone fatti brutti e vergognosi: il romanzo, quale descrizione e rappresentazione della vita umana, ne chiede gli stessi diritti, e perciò non può sempre narrare gli atti virtuosi de' suoi personaggi, quando questi sono specialmente delle canaglie e peggio. Così, accanto a figure di anime buone e gentili, come Pierrette Lorrain, Ursule Mirouet, Marguerite Claës, mademoiselle d'Esgrignon, madame Firmiani, Constance Birotteau, Eugénie Grandet, Pauline de Villenoix, Agathe Rouget, Joseph Lebas, il médecin Mirouet, il curé Chaperon, David Séchard, i due Birotteau, e altre molte, ve ne sono di perverse e di viziose, come Gobseck, l'usuraio, le figlie di Goriot, Flore Brazier, la cousine Bette, la società dell'*Histoire des Treize*, con a capo Ferragus, Vautrin, il forzato, evaso dal bagno, ch'è l'eroe di parecchi racconti balzacchiani, Luciano di Rubempré, il conte De Tours-Minières, e altre ancora. È una vera teoria di figure umane, create dalla fervida fantasia dell'autore, che passa innanzi al lettore delle *Comédie Humaine*, e lo meraviglia e l'esalta:

l'immoralità di molte di esse passa quindi in seconda linea. Ciò che specialmente è da ammirare, e che dà la misura dell'ingegno creativo del Balzac, è l'immensità del piano generale della sua opera, immensità che lo pone accanto a' maggiori scrittori d'ogni tempo e d'ogni nazione.

Tornando all'articolo, riportato più avanti, è certo che esso piacque e fu approvato non solo in Venezia e in Milano, ma anche in altre delle maggiori città d'Italia, dove eguale curiosità s'era accesa per il romanziere francese e per la sua persona. Egli mostrava di non avvertire il chiasso che si faceva intorno a lui, e continuamente parlava enfaticamente di sè e delle sue opere ad amici e a conoscenti.

In Venezia si scherzava su tutto, e allora si faceva un gran parlare del vapore, usato come forza motrice, e non ancora applicato su vasta scala con risultati positivi a risolvere il problema de' trasporti. Pare che a proposito della mirabile fantasia del Balzac, si dicesse ch'era mossa dal vapore, tanto essa si mostrava feconda e creatrice. Si sparse allora manoscritta (e da Venezia passò in Padova, e poi per tutto il Veneto) la seguente curiosa, e un po' confusa, poesia, di anonimo autore, che credette appunto di mettere in canzonatura il famoso scrittore.

Per una poetica gofissima composizion scrita a Venezia da Balzac, in lingua franzese, che xe stada in italian interamente rifusa da l'inzegno d'un bravissimo

poeta, al qual in altra ocasion, definendo l'estro co molto spirito, ga fato veder che più propriamente adesso s'abia da dir che la fantasia vien mossa dal vapor, se col vapor oramai tante cose vien fate.

Un omo da cartelo,
Un talentazzo,
Che i parti apena nati del cervelo
Vendendo un tanto al brazzo
La famá à publicà per leterato,
E campa i dì beato
In t'un paese
Dove sina i putei parla francese,
E dove più de qua
Gh'è la facilità
Col publico de far bona figura
Non essendo castrai da la censura,
Dopo aver traversà
Senza vardar a spesa, per urgenza,
A tiro a quatro, co la Diligenza,
El bel giardin d'Italia sorprendente,
Ma che per le so idee xe risultà,
Cussì l'à dito, cossa indiferente,
L'è a Venezia za zorni capità,
E l'estensor del fogio diligente
El merito a esaltar sempre propenso,
Ga usà la frusta a sparagnà l'incenso.
Quando l'è sta fra nu, dove oramai
Se pena i leterati patentai,
No minga perchè siemo
Scarsi de brava zente,
Ma per la gran rason che nu volemo
Per darghe la patente
Tuti quei requisiti
Che no xe necessari in altri siti,
Quando che 'l s'à trovà
Fra nu ve lo ripeto,

El pareva deposta deventà
Un Prometèo, un grande Maometo,
Che a furia de portenti
In modo singolar
Vegnisse a iluminar
Le otuse menti
Dei gnochi, dei meloni, de le zuche,
E fra le fanfaluche,
Che da so posta iluso
Sto insigne leterato parigin,
Ma de fondo lasagna, àddito suso
Nominando el Signor come un Rabin;
In piena società
Sto toco.... boca tasi, l'à contà
Che fra i gonfi torenti de la gloria,
In mezzo ai candeloti sempre ardenti,
Dove i Anzoli recita a memoria
Al son dei so stromenti
Senza fermarse un fià matina e sera
El pianto che qua in tera
Fa la turba infinita dei strozzai,
Che no finisse mai,
Procurandoghe a Dio che xe Paziente
Un'academia poco divertente;
Da là, cussì s'à espresso, un Cherubin,
Che par el fusse oriondo marangon,
Scondendose el riverbero divin
Co un toco de carton,
Spesso da le so spale
Se cava zoso l'ale,
Le taca con un chiodo e col martelo
Soto i travi del cielo,
E abasso vien,
Supono mi col so paracadute,
Emulo de madama Garneren
Per conservarse in stato de salute,

Perchè si no cascando a precipizio
El se faria un servizio,
Che dopo el primo viagio su sto mondo
Ghe scamparia la vogia del secondo:
E capita in sostanza
Per farghe a tuti quanti
I cavalieri eranti
Sto strazzo de regalo, la speranza;
A medicar i mali
Dei miseri mortali,
Che ghe ne xe una stragè in sto paese
Compreso quel franzese,
E adesso el gripe
A prometer le tripe
Col vin da vintiquatro al mendicante,
Senza per altro regalarghe un traro,
E a darghe una bozzeta de calmante
Al Genio che ghe par fazza tabaro.
  Sto vero zibaldon,
Sta insulsa narazion,
Un omo che de l'estro
Ga fato da maestro
Notomia,
E a son de bon ingiostro
L'à definido un mostro,
Una manìa,
Con quatro penelae da professor
Fando viagio in vapor
Su l'Elicona,
Benissimo assistio da la so musa
El l'à tuta rifusa
In lingua bona,
E da un aborto rinovà de pianta
Xe vegnù fora un pezzo da sessanta.
  Bisogna convenir che i gran talenti
I ga certi momenti

Che la testa
O ghe serve de intrigo, o no se presta,
No potendo negar che gabia in fato
Del talento el foresto leterato,
Se sina da putelo
L'à mostrà esuberanza de cervelo,
Perchè ex abrupto interogà in che sito
Xe la sede de l'anima, el ga dito
Per non parer cogion
Che l'anima sta drento del boton.[1])

[1]) Comunicataci dal chiarissimo dottor Andrea Moschetti, direttore del Museo Civico di Padova, ove è segnata fra i mss. C. M. 658-8.

VIII.

Pranzo in casa della contessa Soranzo. – Discussione tra il Balzac e il conte Tullio Dandolo. – Articolo del Dandolo. – Il *Marco Visconti* e l'*Ettore Fieramosca*. – I *Promessi Sposi*. – Chateaubriand. – Un giovine pittore. – Balzac guardia nazionale. – Il passaporto. – Guadagni dei letterati francesi. – Walter Scott.

In Venezia gli avvenne un fatto singolare, che per poco non degenerò, come si è detto, in vivacissimo alterco.

Era stato invitato a pranzo dalla contessa Soranzo, una gran signora d'animo gentile e patetico, che allora teneva un salotto brillante ed esercitava l'ospitalità con molto garbo e con signoril larghezza. Costei apparteneva al ramo Tomaso Mocenigo Soranzo ed abitava un appartamento nelle Procuratie Vecchie in piazza San Marco, ove poi, raccolto ferito presso Mestre e curato, benchè inutilmente, con molta pietà, moriva il 3 novembre 1848 Alessandro Poerio. A tavola si ritrovarono parecchi giornalisti e gen-

tiluomini, tra i quali il conte Tullio Dandolo;[1]) si parlò, si discusse, si polemizzò su vari argomenti con copia di ragioni e d'esempi, ed il Balzac, che in principio del pranzo parlò poco e sembrò preoccupato, se non di altro, della presenza di parecchi giornalisti, ch'egli odiava da lungo tempo,[2]) dopo un poco prese parte alla discussione generale, e, a proposito de' nostri letterati, criticò acerbamente *I Promessi Sposi*, vantandosi quasi di non aver letti gli altri romanzi italiani più in voga, primi il *Marco Visconti* del Grossi e l'*Ettore Fieramosca* del D'Azeglio.

Il Dandolo, cuore e intelletto veramente italiano, lo rimbeccò vivacemente, e allora la discussione assunse un tono assai aspro. Il tatto e la gentilezza della padrona di casa poterono scongiurare più serie conseguenze: ella si af-

[1]) Nato a Varese nel 1801, morto improvvisamente ad Urbino nel 1870, fu fecondissimo scrittore. Le sue principali opere sono: *Studi sul secolo di Pericle, Studi sul secolo di Augusto, Roma e l'impero fino a Marc'Aurelio, Il secolo di Leone X, Roma pagana e Roma cristiana, I secoli di Dante e di Colombo,* ecc.

[2]) Nella dedica de *Les Illusions Perdues* a Victor Hugo, in cui sono studiati alcuni costumi giornalistici, il Balzac ne enuncia l'argomento con queste parole: — "I giornalisti, al pari dei nobili, dei finanzieri, dei medici e dei giuristi, non furono forse dal Molière fatti soggetto del suo teatro? Perchè dunque la *Commedia Umana,* che *castigat ridendo mores,* dovrebbe omettere di parlare d'una potenza, mentre la stampa parigina non fa eccezioni di sorta? „ —

frettò a porgere il caffè, e, come osserva il Barbera, «le dispute morirono pel momento soffocate fra i sorsi del moca fumante».

Il Balzac andava soggetto a certe ineguaglianze di carattere che lo rendevano or docile e gentile con tutti, or aggressivo e maldicente. Talora si credeva attaccato quando era semplicemente confutato in qualche suo giudizio, nè sempre sapeva dominare se stesso. In fondo, il segreto de' suoi successi era meno nel vigore del suo temperamento che nella potenza della sua fantasia, la quale arrivava talvolta a imaginare cose inesistenti pur nella quotidiana sua vita, e a fargli credere a delle vere allucinazioni.

Era noto, in fatti, qualche curioso particolare della sua vita, che dava ragione a questo giudizio, e si sapeva che un giorno aveva detto a M. de Latouche:

— Mio caro amico, accettate qualche cosa da me.

Avendo il Latouche cercato di esimersene, l'altro insistette tanto che l'amico fu costretto ad assentire.

E il Balzac:

— Dovete accettare il mio cavallo arabo.

— Un cavallo arabo? ma ci pensate voi? e poi, un cavallo di tal prezzo!

— Come, non volete accettare? e da un amico come me, questo segno di affetto? ricorderò tutta la vita il vostro rifiuto....

L'altro finì per accettare.

Ma egli attese invano il famoso cavallo, nè mai seppe che il Balzac ne avesse posseduto uno.

Le discussioni al pranzo della contessa Soranzo furono subito conosciute in città e fuori, e produssero una grande impressione. Si accesero dispute e polemiche tra gli ammiratori del romanziere francese e quelli dello scrittore italiano. Se ne esagerarono perfino le conseguenze, e in taluni ritrovi si parlò d'un probabile duello tra i due, e questa voce divenne così insistente, che lo stesso Tullio Dandolo fu costretto a smentirla presso gli amici. Egli poi, a rimettere le cose al lor posto, e a pubblica testimonianza del proprio coraggio nel difendere il buon nome italiano, scrisse il seguente lungo articolo,[1]) che apparve nel numero 74 della *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, 1.° aprile 1837, nella solita appendice di letteratura, teatri e varietà, e ch'è una fedele relazione, benchè condita di giudizi non sempre esatti, di quanto avvenne quel giorno a quella tavola amica e ospitale.

[1]) Fu poi compreso nel volume del Dandolo *Reminiscenze e Fantasie*, p. 75 e sgg., Torino, Stab. Tip. Fontana, 1841.

Simposii.

UNA CONVERSAZIONE COL SIGNOR DI BALZAC.
TULLIO DANDOLO AD ANGELO FAVA.

.... Hannovi, o mio Fava, scene più tristi e scoraggianti di quelle che Balzac descrisse, simili alle tenebre di una notte di sventura; non un faro, neppure un lampo ne rompe la cupa monotonia. Il genio del romanziere non vale ad esprimere codesta maniera di patimenti; è ricca di parole che accennan di passioni e di sventure, ma la continuità della sventura è come quella linea di una pianura interminabile che il paesista non sa ritrarre; se lo sapesse, porrebbe egli in tal linea l'infinito, il sublime: pur ciò che nè pennello nè penna valgono a rappresentare, l'anima lo comprende e inabissata in dolorose meditazioni chiede a se stessa, perchè la più nobil creatura dell'Universo potesse più soffrire che esprimere; domanda alla società perchè ha tante lagrime per dolori teatrali, tante indifferenze per la sventura silenziosa. Un colpo di pugnale, un'asfissia romantica destano un palpito universale: il pallore, la mestizia d'una vittima rassegnata, l'abisso senza fondo d'un'infelicità domestica, non valgono la pena d'essere interrogati, scandagliati.... Sì: Balzac ha ragione:

l'egoismo regna nel mondo, e chi vuol svilupparsi dal funebre manto di quello, e guardarsi dattorno, è tentato d'augurar a sè d'esser cieco.... Ed è però uno spettacolo degno d'eccitar la più viva simpatia la lotta della debolezza fisica unita alla forza morale contro la più acerba perseveranza della sorte nemica associate con quanto l'oppressione umana ha di più brutale. Ell'è la lotta dell'angelo e del dimonio; se Michele non fosse sostenuto dall'alto Satana trionferebbe; evvi tal caso in cui un potere supremo non solo può ricondur l'equilibrio se non quaggiù almeno in un ordin migliore di cose, e non s'avesse altra prova che questa della vita futura, io avrei fede perchè credo nella giustizia di Dio.

Anch'io, se volessi, m'avrei due scene toccanti da descrivere; attore in una tutta di felicità non troverei probabilmente colori a rappresentarla, perchè la felicità è tal cosa, che a dir di Byron, sentir si può ma non narrare; nell'altra, spettatore di affanni, converrebbemi aver ricorso a tinte oscure, che farebbero somigliante il mio quadro a quelle tele di Salvator Rosa, ove il nero è talmente profuso ad esprimer deserti e rocce che l'occhio non vi scerne che una gradazione di grigie tinte in mezzo alle quali grandeggia la figura isolata del brigante Abruzzese.

Tu comprendi che la mia galleria di *scene della vita privata* non si componendo che di queste due, mi sta bene darmi vinto al signor di

Balzac, ed ammirare in lui un uomo ricco di imaginazione e di sperienza, a tale da poter obbligarsi dinanzi a notaro a somministrare tre opere di due volumi ciascuna in ottavo ogni anno ad uno speculatore, mercè quattromila franchi al mese, e la metà de' guadagni, e tutto questo per quindici anni! Ma son io come i ciarlieri che contano prima ciò che dovrebbon dir dopo, poi ripetonsi, e ricominciano. Pazienza, amico mio, ora dò ordine alla mia narrativa.

Invitato dall'amabil contessa S.... a desinare in compagnia del signor di Balzac e di scelta brigata che gli facea festa e corona, accettai volenteroso tuttocchè prevedessi che assai misurate m'avea le ore del mio soggiorno in Venezia, dovendo la sera medesima imprender il viaggio di Lombardia.

Sul cominciare del pranzo Balzac, facendo infrequenti tregue col proprio appetito, parlava a quando a quando, come per pagare lo scotto; un silenzio d'ammirazione e di masticazione accompagnava le sue frasi. Solamente quando comparve l'allesso eccoti il nostro oracolo dir di Manzoni che il tessuto del suo romanzo è fiacco, e che, debitore del buon successo alle attrattive dello stile, non regge alle prove d'una traduzione! Eccoti un tal panciuto, che sorridendo all'illustre straniero per aggraziarsi anco a dispetto di natura, eccoti dico questo tale esclamare:

— Peccato che Grossi nel *Marco Visconti* ed

Azeglio nell'*Ettore Fieramosca* abbiano imitato Manzoni!

— Appunto perciò, rispondeva Balzac, non volli leggere quei due romanzi.

Quel tale era incantato d'aver colto nel segno; se non che, a turbarlo nella grand'opera della deglutizione, alla quale, com'uom contento di sè ei s'era rimesso con ardore, mi saltò il grillo dall'altra estremità della mensa di chiedergli con tutta semplicità, s'egli non credeva che nel libro di Azeglio v'avesser pagine da valere i quadri di lui; se la creazione di Grossi, benchè sprovvista della droga di che gli scrittori alla moda condiscon oggi i loro manicaretti (il buon uomo domandò: E quale? Voleva dirgli candidamente: La cantaridina, ma per rispetto alle signore risposi: L'immoralità), sapesse spremere dolci lagrime? e dopo questi due punti interrogativi ai quali l'altro rispondeva mangiando, a veder che il signor di Balzac guardavami sorpreso, ardii lanciare a lui stesso a modo di leggera stoccata un terzo punto interrogativo: se, cioè, non riputava a sua posta che i *Promessi Sposi* lasciavan di sè tale impressione da rendere il lettore satisfatto di se medesimo e del libro, mentre per lo contrario i più prestigiosi scritti dell'epoca nostra (non potea dirgli i *vostri*, sarebbe stato increanza, ma il sottinteso era chiaro), dopo aver esercitato sul lettore una specie di fascino, lasciavanlo nello scoraggiamento, e quasi in preda ad un rimorso?

La gentil padrona di casa, seduta fra Balzac e me, benchè paresse partecipare le mie opinioni, trovò forse il mio interrogativo un po' vivo, e lo troncò con esclamare:

— La sensazione dolce, di che parla D.... e ch'io stessa provai leggendo i *Promessi Sposi*, non è dessa egualmente suscitata dalla lettura di Chateaubriand, che chiamerei il Manzoni della Francia, se la frase non peccasse d'ambizione in bocca italiana?

Al nome di Chateaubriand surse rumor generale, tutti parlarono, ciascuno ebbe in pronto una formula ammirativa, e quel tale, rivolgendosi col suo sorriso plastico a Balzac, richieselo se avea dimestichezza coll'autor di Atala e di Renato.

— Lo veggo spesso, quando n'ho il tempo.

— Come vive?

— Ritiratissimo, e come ingrognato.

— Perchè mai?

— La sua ora è passata per lui, come passa per tutti. Gli nuoce che la pubblica attenzione non si arresti più sopra di lui. Eravisi di soverchio abituato, e madama Ancelot, a taluno che dicea lagnarsi Chateaubriand d'incipiente sordità: *È ben naturale*, rispondea, *non sente più parlare di sè.*

Il frizzo fu applaudito; era però malignetto in bocca d'un amico.

Profittando del silenzio che tenne dietro a quell'esplosione di ilarità, domandai a Balzac se rivedrebbe presto Chateaubriand.

— Appena giunto.

— Mi colmò di gentilezza a Londra, allorch'egli era ambasciatore. Vorreste aver la bontà di ricordarmi a lui?

— Sarebbe tempo sprecato; non si ricorda che di sè.

Ed eccolo rompere il dialogo, e voltarsi tutto lindo alla signora per ischiccherarle non so che cosa.

Non ti par egli, amico mio, che una tale risposta sia caratteristica? Rimise in una espressione la più semplice un'impertinenza verso Chateaubriand, un sarcasmo velato contro di me, il tutto a maggior gloria ed esaltazione di sè; ecco il problema che Balzac ha risoluto, come vedi, in guisa ammirabile; soluzione ben degna di chi dicea ieri della piazza S. Marco: *voila un joli échantillon du Palais royal!!* Poveri ingegni che a forza di *centralizzazione* si rimpiccioliscono! povera gente che a forza di vivere nel gran mondo si fa pusilla, a forza di veder tutti i raggi concentrati in un fuoco, scambia l'immagine coll'oggetto; e non avvezza ad uscir dal circolo angusto entro il quale adagiò la propria esistenza, quando le avviene di contemplare l'oggetto avvisa esser bella l'immagine! Poveri giganti divenuti pigmei, sui quali la civiltà parigina fa l'effetto della soffocante atmosfera d'una bettola, allor fumatori e briachi escon di là ad annasar l'aria pura, accusarla di ingenerar l'emicrania!

Che cosa mai tal genio troverà egli di nuovo, d'ammirabile nel mondo? Domanda a Balzac se la valle di Sernon, se l'interno della cattedrale di Cantorbery hannol colpito, ti dirà che piacciongli più vedute nel Diorama, che ivi il giuoco della luce è più vivo. Gli è a questo modo che Balzac porta sentenza degli uomini e della società: la società parigina, codesto proteo figlio della civiltà più raffinata e corrotta, si atteggia dinanzi al pittore, egli ne tragge i suoi quadri, ne coglie i tratti più appariscenti, il che è dire i più immorali; e tu comprendi che l'immoralità parigina deve essere la più colossale, direi quasi, l'ideale delle idealità umane. Ecco dunque questo *centralizzatore*, questo dipintor di costumi, darci i suoi sogni, le sue osservazioni, il suo satanismo siccome scene della vita!! Se un tal uomo fosse visso a Sparta lo si sarebbe gettato giù dal Taigete; nella Roma di Nerone egli si sarebbe assiso presso Petronio al banchetto di Trimalcione. Spacciarsi per pittor d'istoria quando non si sanno illuminare che baccanali ed orgie! aver la pretesa di descriver uomini quando non si sbozzano che mostri! Ecco le illusioni partorite dall'atmosfera soffocante della moderna Babilonia; possono ben essere contagiose nel gabinetto d'una cinguettiera, in una sala da ballo, fra la licenza de' conviti; ma per Iddio, esse non metton radici ove soffia il vento dell'Alpi, ove si ascolta il canto mattinale degli augelli, ove il cuor del-

l'uomo, contemplando il levar del sole, inalza involontariamente una preghiera al creatore. La lettura di quelle pagine di foco mi fa palpitare ma di compassione; ho pietà degli infelici che serviron di tipo a sì tristi copie; ho pietà del pittore che ha dovuto cercare i suoi colori fra la belletta e le fogne.... ma guardo Balzac, e mi rincuoro, mangio e rido come un gaudente; su via, non ci affanniamo per lui; da banda le meditazioni morali, poniam mente al suo dire.

— .... È un giovin dipintore del più gran merito (m'è sfuggita la prima frase ed il nome): ha fatto il mio ritratto in modo da colpire, locchè miselo in fama. Lo raccomandai ad un uffiziale della casa del re, e gli fu commesso a Versailles un quadro immenso per 9000 franchi: miserie! la munificenza non è la virtù distintiva del re cittadino.

— Come eravate voi rappresentato nel quadro?

— Da guardia nazionale; un bell'uniforme, ma che mi frutterà appena tornato una settimana d'arresto.

— D'arresto! — fu gridato da tutte le parti colle dimostrazioni della più viva sollecitudine: il signor di Balzac non aveasi però l'aria di una vittima, e ridendo:

— Senza dubbio, disse, l'arresto; non ho io mancato all'appello?

— Eravate in Italia.

— Che cosa importa?

— V'avete però un passaporto regolare.

— Il passaporto è in Francia cosa tutta fiscale, è una cambialetta di 10 franchi che il governo riscuote da chiunque vuole uscire di Stato; in quanto poi alla persona che ne è munita, è l'unico mezzo d'autenticare la propria identità. La guardia nazionale non se ne dà briga, essa vuole il suo soldato, manca costui all'appello? non v'è altra scusa che il certificato d'un medico, o l'estratto mortuario; senza di che in arresto.

— Il passaporto ha da noi maggior importanza.

— Domando scusa, credo che ne abbia meno; so che qui, per esempio, la posta consegna le lettere a chiunque le chiede. In Francia non se ne rilascia una ad ignoti senza la guarentigia del passaporto, fosse un marito che domandasse quelle della moglie.

— Sta bene, dissi io, sanno ivi con chi hanno a fare.

— Scrivere un romanzo di più in prigione, disse la signora, ci avrem guadagnato tutti, voi gloria e denaro, noi diletto.

— In quanto a denaro quel maledetto Belgio è il nostro incubo; ci ruba i tre quarti de' nostri guadagni legittimi.

— Spiegatemi di grazia come ciò avvenga.

— Cosa facilissima, se avrete la bontà di far meco questo calcolo. Qualsiasi romanzo in due volumi in-8° di autor noto vendesi a Parigi 15

franchi, e costa al libraio 4 franchi per l'autore, 2,50 per gli annunzi, 3 per carta e stampa, 3,50 per ribasso ai rivenditori; ecco 13 franchi di spese nette. Ne restan due al libraio: e le copie che non si vendono? Nel Belgio si pubblicano i due volumi in-8° in un grosso volume in-12mo, quindi un sesto della spesa di carta e stampa, non annunzi, la Francia li ha già fatti, non mercede all'autore; vendetemi il volume a 5 franchi e avrete già guadagnato il triplo dell'editore parigino.

— Questo calcolo è di un'evidenza incontestabile; sorprendemi però, che ad onta di questo, gli scrittori arricchiscano così rapidamente.

— V'è esagerazione anche in ciò. Contansi in Francia cinque nomi soli la cui popolarità è una miniera; Cuvier è il principe delle scienze, Chateaubriand sarebbe assai più ricco se avesse voluto; ma gli talenta di spacciarla in grande; vendette nel 1832 la proprietà delle sue opere già pubblicate per un mezzo milione; il suo libraio gli spiffera una lamentazione su' cattivi tempi che corrono, sui libri che non si vendono, sulle sventure di cui è colpita l'arte libraria; Chateaubriand lo lascia dire e scrive; poi interrompendolo gli pone in mano una quitanza di 300 000 franchi; il sorcio era caduto in bocca al gatto. La voga di Béranger e di Lamartine è immensa: l'uno conia moneta al suono de' suoi bacchici ritornelli, l'altro colla melodia va-

porosa delle sue lodi; i buontemponi si fecer tributari del primo, ipocondriaci ed isterici del secondo, ed ho paura per la prosperità della Francia, che il secondo non abbia il sopravvento. Scribe ogni sabato trova all'ufficio centrale dell'amministrazione de' teatri i 6, i 10, anco i 15 mila franchi che gli piovono da ogni angolo della Francia, sui *diritti d'autore*, che spettangli ad ogni rappresentazione de' suoi componimenti in qualunque siasi teatro, là attendendolo l'umile retribuzione della reale Yvetot, gli splendidi tributi di Bordeaux e Lione; decima imposta su' piaceri dello spirito, preziosa a chi l'incassa, inosservata a chi la sborsa.

— Che razza d'uomo è Scribe?

— Ha quarantadue anni, sei più di me;[1]) ben infralito per la sua età; infaticabilmente presiede alle prove delle sue commedie; non è cura che ometta per farne ben comprendere lo spirito agli attori; per le belle attrici ha sempre la sua paroletta a parte; e questo è troppo.

Balzac ciò dicendo sorrise in guisa espressiva: quel tale che lo guardava a bocca aperta crede che ciò sia un segnale e ride sgangheratamente, giurerei, senza porci malizia. La signora s'affretta di replicare:

[1]) Probabilmente il Dandolo errò nel riferire questa differenza, o se essa fu realmente così pronunziata dal Balzac stesso, questi si nascondeva un paio d'anni circa.

— Credo che il nome di Balzac starebbe bene allato de' ricordati sin qui.

— Magari! signora mia; pochi mesi fa, ciò che m'avea di più grandioso nella mia fortuna erano 100 mila lire di debiti. I miei affari si accomodaron dappoi; venni a patto con una società di speculatori, obbligandomi di fornire loro due volumi in ottavo ogni quadrimestre; m'assicuraron essi a ricambio la metà de' guadagni, e quattro mila franchi al mese per 15 anni.

Ciascuno fece le meraviglie d'un contratto sì vantaggioso, ciascuno aggiunse che al merito del signor di Balzac non vi può esser tariffa. Richiesto come mai Vittor Hugo non si trovasse nel novero de' fortunati:

— Hugo non ha 25 mila franchi di rendita; la sua fama è maggiore della sua fortuna; eccezione unica.

— Parmi, disse la signora, che la letteratura in Francia sia tanto arte quanto speculazione.

— Dite pure francamente speculazione anzi che arte; chi guadagna più ha più merito.

Balzac continuava a parlare, ned io gli prestava più orecchio; riflessioni più forti della curiosità signoreggiavano il mio spirito; avea sorpreso la soluzione d'un enigma; una luce improvvisa era sprizzata per me dalle poche parole udite; trovava con tutta semplicità spiegate le tendenze e il pessimismo della letteratura alla moda. Io, che religiosamente credo che la lette-

ratura sia un sacerdozio sociale, che la sua missione sia d'illuminare, di render migliori gli uomini, d'alleviare co' giuochi dell'immaginazione i lor guai troppo reali; io, che ne' miei scritti per quanto poveri e oscuri siano, pongo la buona fede e l'entusiasmo d'un neofito; io più giovane di Balzac solamente di due anni, in udir proferita la bestemmia che adima la mia nobil musa nel fango della prostituzione, ne provai un fremito interno che si converse ben tosto in un vivo sentimento d'orgoglio per me e pe' miei confratelli d'Italia. Lo scrittore che quivi consacra veglie senza pecuniare profitto, quasi senza speranza di fama, ad uno scopo elevato; che parla a' suoi compatrioti come ad amici della cui stima è avido; che lor presentando le grandi scene della natura e della storia s'è proposto di nudrir le loro anime di pensamenti generosi; che tratteggiando i quadri de' secoli trascorsi sogna d'innalzare un monumento ad onore del suo paese; lo scrittore che ripudierebbe dalle sue pagine siccome bruttura, siccome delitto, una parola equivoca, una descrizione provocante, una massima falsa..... sì, questo mi si affacciò in tutta l'altezza della sua dignità morale a fronte del colosso da' piè d'argilla che aveva scambiata la mia arte diletta in una speculazione, e la mia Venere celeste nella Pandemia. Da quell' istante Balzac, e la fazion letteraria che lo grida un de' suoi capi, sembra-

ronmi cose da poco. Il suo stile versicolore, la foga delle sue descrizioni, la profonda sua analisi delle passioni più pericolose e più turpi, lo scarpello glaciale della sua anatomia rimenato dentro al cuor dell'uomo a provocarvi un palpito convulsivo; tutto codesto sforzo di tinte, e lussureggiare di minuzie, codesta vita di sonnambolismo e di baccanale, tutto ciò mi si para alla fantasia a modo degli abiti di velo, della ghirlanda di fiori, delle scarpe di raso di che si addobbano le Frini dei Boulevards; esse passeggianvi colla fronte alta, col sorriso sulle labbra, collo sguardo provocatore; le creazioni di cotesta letteratura prostituita corron l'Europa ad esercitarvi un fascino universale; ma sotto a' lor corsaletti di seta le Frini, se hanno un'anima, ella è di fango, non è sentir generoso che faccia batter quei cuori per sempre perduti. Gli scritti della Francia moderna che altro respiran essi se non il trionfo delle passioni, l'apologia de' lor traviamenti? Gli abiti delle cortigiane son belli a vedersi, pittoresca è la loro ghirlanda, il taglio della vesta rivela forme che l'arte si studiò di render voluttuose.... Gli è lo stile di que' libri corruttori la goccia di miele, di cui il nostro divino Torquato voleva aspersi gli orli della coppa della Verità; i fiori di che si ascondono oggi i margini dell'abisso. No! ove non vi ha lo scopo morale, la missione della letteratura, la causa dell'umanità è tradita. Gli è ser-

virsi dell'ingegno come Satana del potere, gli è stigmatizzarsi d'infecondità, d'errore, conciossiacchè non risiede forza che nel vero e nel retto; ovunque i raggi del nostro intelletto non riconvergono in Dio, abita illusione e follia, come quel bel fiume che vidi testè abbandonando la pura luce del giorno perdersi nelle caverne di Adelberg, per non uscirne mai più. L'immoralità è una voragine; anime e rinomanze vi si inabissan del pari: il destino di Crebillon figlio attende Balzac; le sue scene, i suoi romanzi dimenticati dalle generazioni venture saranno pe' soli eruditi un'espressione curiosa della corruzione parigina; lo storico indagatore non vi attignerà suoi materiali che con diffidenza, dubiterà della rassomiglianza de' quadri, e non ne trarrà a vergogna de' padri i documenti giustificativi de' suoi racconti. Possa egli leggere nella prima faccia questo detto di Balzac: *La letteratura è speculazione anzi che arte!* Onorerà più la letteratura, disprezzerà meno i suoi simili.

Il generale silenzio mi tolse alle meditazioni. Balzac aveva ripreso fiato, e parea presso a incominciare un racconto vivamente aspettato.

— La mia carriera letteraria, disse, cominciò nello studio del procuratore, ove m'avea a compagno Mérimée; la nostra inclinazione per le lettere ci affratellò tanto più che nudrivamo uguale antipatia per la giurisprudenza, ugual

tempo di sottrarci almeno co' voli della fantasia al giogo che ci riusciva sì grave. Noi due, ed altri tre giovinotti, de' quali uno è figlio del matematico Ampère, avevam costume di pranzare insieme, ed i nostri ritrovi quotidiani erano veri saturnali dello spirito, tantochè ci cadde un giorno in pensiero di scrivere romanzi in società, divisamento che ci gradiva doppiamente a motivo del vuoto frequente che regnava nelle nostre borse, e della speranza che col mandare ad effetto un tal disegno avremmo potuto provveder meglio a' nostri piaceri. Detto fatto; tre ore prima del pranzo ognun di noi alla sua volta si recava all'osteria, e dietro l'orditura dianzi tracciata (tracciarla capo per capo stava a me) scriveva una quindicina, od anco una ventina di pagine. Capitava l'altro il dì seguente, e continuava a modo suo, e così di seguito, e in capo al mese il lavoro sociale era a fine, lo si vendea 500 franchi, ne toccava 100 a cadauno de' collaboratori, e l'oste assorbiva l'intero. Abbiamo in tal guisa plasmato una quarantina di volumi. Quando cominciai a scriver da me solo, e che il mio nome fu meno oscuro, eccoti un libraio di Bruxelles che s'avvisa ristampar quello zibaldone ed attribuirmelo a lettere di scatola sul frontespizio. Protestai; erami duro esser promulgato padre di tanti bastardi. Pubblicando d'allora in poi i miei lavori io stesso, riuscii a fare un tantino inorgoglire il mio buon procuratore, che perdonandomi

d'averlo piantato là, ogni anno c'invita, Mérimée ed io, ad amichevol convito, e fa un brindisi all'influenza del suo *studio* sullo sviluppo ed i progressi delle lettere contemporanee, brindisi che sta bene a Mérimée, la cui rinomanza è matura, [1]) mentre la mia è tuttavia in bottone....

— In bottone! gridò quel tale; vi giuro che un tal bottone franca la spesa della rosa meglio sbocciata.

Tu senti, amico, che bel principio di madrigale; non ci manca che l'ape a farne un'anacreontica; ma quel tale amò meglio dare alle sue parole una piega laudativa e satirica in uno.

— Il vostro nome, continuò con tutta serietà, è in ogni bocca, i vostri scritti stanno per mano a tutti, le passioni che dipingete trovano un'eco in tutti i cuori (Dio ce ne liberi!); i capolavori di Walter Scott impallidiron da lunga pezza al cospetto delle creazioni del giorno.

— Mille scuse, signore, la fama di Walter Scott non venne mai meno in Francia; evvi tenuto per tipo inimitabile, ed io lo ho per nostro comune maestro.

L'ammiratore s'avvide di aver spinto troppo oltre la sua ossequiosa apologia, e volendo da furbo batter la ritirata:

— Non parlo, disse, della Francia, ma certo

[1]) Fu nel 1816, nel qual anno il Balzac cominciò i suo studi di diritto con l'avvocato M. Guillonnet-Merville; passò poi nello studio d'un notajo, M. Passez, amico di famiglia.

in Italia Walter Scott non è più letto, nè v'hanno omai lettori che pe' libri i quali ci giungono d'oltremonti.

— Di grazia, dissi a mia posta, ne siete voi certo? e se vi dicessi io che a Milano, a Firenze, a Napoli, si fanno e rifanno edizioni del romanziere inglese, che i suoi libri sono gustati dal popolo, che sorprendo il mio servo, il mio affittaiuolo, che leggon l'*Ivanhoe*, il *Kenilworth*, che il mio barbiere in aspettar ch'io sia lesto si cava di tasca *Nigel* o *Quintino;* che molti librai m'assicurano non guadagnar essi denaro che con Walter Scott, Cooper, e ultimamente Bulwer: se vi dicessi tutto questo voi non ricusereste spero la testimonianza d'un Lombardo che vive fra' suoi compatriotti, e pretende conoscere il suo paese.

— Non ricuso la vostra testimonianza, ma sostengo che qui nelle provincie venete ciò che affermai si è dimostrato vero.

— Ed io avrò dal mio lato l'onore di accertarvi che i moderni romanzi francesi non sono noti in Italia che alla classe superiore, non scesero tampoco alla media; hanno pe' nostri *dandy* il piccante del frutto vietato, tanto più che la maggior parte sono proibiti. Sono pe' nostri bellimbusti un codice a cui attingono le nozioni del buon gusto, ove studiano la teorica delle passioni, ora *anatomizzano la donna*, ora *s'addestrano* alla *fisiologia del matrimonio*. Sono pe' nostri oziosi

annoiati uno stimolante; pe' nostri mezzo letterati un testo di divagazioni e di estasi, per le nostre sentimentali altrettanti documenti giustificativi, di cui sentono d'avere, e di esser per avere bisogno; pegli uomini di buon senso nulla, peggio che nulla, perocchè non vi ha qui giusto mezzo, alla condanna che Solone voleva inflitta alla neutralità; essa ha una missione benefica o perversa, è una vergine o una prostituta.

Quel tale mi stava guardando declamare (m'era davvero un po' scaldato) con tali occhi spalancati che Omero avrebbe dato il suo favorito epiteto di *occhi di bue*, e Balzac avea tanto o quanto arrossato, forse d'indignazione contro il profano, fors'anco per un bicchier di Champagne bevuto di soverchio.

L'amabile contessa colla benevola intenzione, probabilmente, d'evitarmi una fulminante risposta, diè l'esempio di alzarsi.

Io allora me la battei; se tardava due minuti perdeva il posto in *Veloce*, locchè mi sarebbe incresciuto un po' più della disapprovazione dell' illustre romanziere......

Milano, 23 marzo 1837.

IX.

Esagerazioni nell'articolo del Dandolo. – Difesa della moralità del Balzac. – Polemica: articolo della *Gazzetta Privilegiata.* – Il *Vaglio:* articolo di Angelo Fava. – La donna di provincia. – *Eugenia Grandet.* – Una giovine sposa. *Letteratura e letterati a Parigi.* – Pseudonimi di Balzac. Il più fecondo de' romanzieri.

L'articolo del Dandolo, riportato nel precedente capitolo, non trovò in Venezia quella generale simpatia ed approvazione che parecchi avevano sperato. Si trovava esagerato e pedante. I suoi giudizi sul Balzac parvero addirittura partigiani se non grotteschi, e fecero ridere le parole con le quali profetizzava il destino delle opere dello scrittore francese: «.... le sue scene, i suoi romanzi dimenticati dalle generazioni future saranno pe' soli eruditi un'espressione curiosa della corruzione parigina; lo storico indagatore non vi attignerà suoi materiali che con diffidenza, dubiterà della rassomiglianza de' quadri, e non ne trarrà a vergogna de' padri i documenti giustificativi de' suoi racconti». Nè meno esagerata

parve la sua meraviglia per la frase del Balzac, che «la letteratura è speculazione anzi che arte», parendo che non avesse colto il senso recondito delle parole dello scrittore forestiere, che con esse voleva più che affermare una verità bollare una tendenza.

Il conte Tullio Dandolo, spirito retto e italianamente educato, evidentemente turbato per il disprezzo che l'altro mostrò di nutrire per il Manzoni, per il Grossi e per il D'Azeglio, ossia per la triade che inorgogliva ogni mente italiana di quel tempo, perdè la retta percezione di ogni giudizio, e nel suo articolo fu, bisogna confessarlo, ingiusto e paradossale. Egli dimenticava che il Balzac ben credeva che la letteratura fosse un sacerdozio sociale, e che nella prefazione alla *Comédie Humaine* doveva scrivere che la società francese gli pareva uno storico, del quale egli fosse il segretario, e che facendo l'inventario de' vizi e delle virtù, rassomigliando le passioni principali, dipingendo i caratteri, scegliendo i principali avvenimenti della società, componendo dei tipi mediante la riunione dei lineamenti di più caratteri omogenei, forse sarebbe riuscito a scrivere la storia dimenticata da tanti storici, *quella del costume*. Nella stessa prefazione è più avanti la difesa dello scrittore contro tutti coloro, che, come il Dandolo, lo accusavano d'immoralità; dice egli che copiando tutta la società, cogliendola

nell'immensità de' suoi moti, è accaduto, doveva accadere che un simile complesso mostrasse più vizi che virtù, che una parte dell'affresco rappresentasse un gruppo vizioso, e la critica dovè gridare allo scandalo *senza fare osservare la moralità dell'altra parte, destinata a far perfetto contrasto con la prima.*

Naturalmente la discussione fu portata nella stampa cittadina, e furon pubblicati articoli pro e contro i due contendenti. Qui se ne scelgono taluni, de' più caratteristici, e si pubblica per primo il seguente, apparso sulla stessa *Gazzetta Privilegiata*, nel suo numero 76, del 5 aprile, e con il quale l'anonimo scrittore confuta brillantemente lo scritto del Dandolo. È intitolato:

Polemica.

Appendice. – Simposii. – Una conversazione col signor di Balzac, intitolata da T. D. ad Angelo Fava. – Risposta intitolata al Fiorentino Fagiuoli. [1]

Hamovi, o mio Fagiuoli.... ma da parte gli esordi. Ei son perigliosi anzi che no. Vel dice T. D., che esordisce appunto con far ragione al sig. di Balzac, e ve lo inabissa dappoi più che

[1] G. B. Fagiuoli, fiorentino, 1660-1742, poeta faceto; qui si vuol scherzare sullo scritto di Tullio Dandolo, e su questi medesimo.

non fece *Michele* con *Satana*, come ei medesimo gli appella.

In quella stessa gradita *conversazione* ond'ei ragiona altrui ebbe pure a sciorinare quattro baie col signor di Balzac, ed a provocarne quattro altre da lui. L'artico e l'antartico polo son men contrapposti di quelle due opinioni. Ma qual valore vi diedero mai i due combattenti? Non altro che quello d'alcuni istanti un po' animati, variando le scene dell'amichevole *Simposio*. Eppure ogni lor motto abbatteva un impero e ne suscitava un altro; nazioni, regnanti, repubbliche, gl'interi continenti, il genere umano pendeva da' detti loro. Pochi istanti appresso un tal trambusto, la più soave calma regnava su quel politico orizzonte.

Ma il letterario orizzonte di T. D. è ben altrimenti burrascoso, folgorante, tremendo. A tredici a tredici [1]) trascorron le notti, succedendosi i giorni, ma la pace non torna. Che uscirà mai da cotanta catastrofe? Un articolo di giornale.

Ammiriam dunque da prima le fisiologiche osservazioni di quell'articolo. Bella e sollazzevole osservazione, quella di osservare le fisiche forme d'altrui! e le osservazioni della *masticazione*, e quelle della *deglutizione*, e quelle pure del *nervo zigomatico*, non son elleno pellegrine ed acute osservazioni? E tutto ciò perchè *un tale*

[1]) Dal 19 marzo al 1.° di aprile. *(Nota dell'articolista.)*

fra i convitati non la fece da convitato di pietra; perchè osò rompere il silenzio, opinando con qualche connivenza verso l'amabile straniero, e non isfoderò invece la durlindana per menarne colpi da orbo in difesa delle cantafavole manzoniane, ei ve lo stampa in carne ed ossa, senza chiedere: con permissione. O mio Fagiuoli, che bel soggetto per le tue commedie!

Veniamo a Balzac. Povero Balzac! non fossi tu mai venuto fra noi! criticare i *Promessi Sposi!* Avere un'opinione, e non quella di T. D.!.... Ma esserti poi dimenticato di cosa sì chiara, che *Chateaubriand è il Manzoni della Francia!* Non vedi come sono sputati l'un l'altro? Perchè non profferire almeno qualche cosa che a ciò si accosti? per esempio: che *Manzoni è il Chateaubriand dell'Italia?*

E noi pure, che siam noi? visionari. Avevam creduto di scorgere in te un uomo semplice, senza pretensione, naturale nelle parole e nei modi. Eresie! Tu sei una caricatura, e quando parli alla signora, ti volgi ad essa *tutto lindo*, Tonin Bellagrazia novello. Credimi, facesti pur male in lasciar Parigi, onde peregrinare fra noi.

Ma qual nome! Parigi! Quella *Babilonia* dell'occidente, *dall'atmosfera soffocante d'una bettola;* quell'*ideale d'immoralità*, e via discorrendo. Egli è questo un *crescendo* degno di un compositore non ancor nato. Non più il convitato italiano, non più Balzac, ma ottocento mila suoi

concittadini son fregiati di titoli sì lusinghieri. Peccato che non leggano la *Gazzetta Privilegiata.* [1])

Ma Parigi, e Balzac, e Francia, e mondo intiero, vi meriterete questo e peggio, se oserete negare che tutto senza eccezione non è perfetto in quel paese ove *soffia il vento dell'Alpi*, ove *si ascolta il canto mattinale degli augelli*, ove si dice mattutino al levar del sole. Mancar di rispetto alla *piazza di San Marco*, alla *posta delle lettere*, ai *passaporti!* Sono ingiurie da non lavarsi che col sangue.

Ma no, che tu gli fai compassione specialmente perchè *mangi* a tavola, e perchè *ridi* in buona compagnia. Questa volta poi siam presi tutti ad un sol laccio, giacchè, Dio mel perdoni, abbiam tutti mangiato (che bassezza!) e riduto (che goffaggine!).

Indi, partito d'un istante di pietà, ti vorrebbe precipitare nel *Taigeto*, o dalla rocca tarpea! Buono ch'ei partir dovette per l'insubre città, altrimenti se in te s'abbatteva sul ponte di Rialto, non resisteva alla tentazione.

Finalmente, in poche sillabe, alla Francia tutta ci rivede le bucce. A che distinguere libro da libro, cosa da cosa? Tutti indistintamente gli scritti della Francia moderna sono fulminati da questo nuovo Salomone.

[1]) Queste cose può saperle soltanto il rispondente.
(Nota dell'editore [della "Gazzetta Privilegiata„].)

Del resto non può dirsi che T. D. non sostenga, con amore, l'onore d'Italia. Il *satanismo* di Balzac, la compagnia in cui lo pone del laido *Petronio*, le *Frini de' baluardi*, gioielli son questi che daran buon saggio di noi oltremonti. Fare un delitto al povero Balzac del seducente abbandono con cui raccontò fra noi ciò che è, ciò che fu, ciò che ottenne, ciò che spera, sente un po' dell' isola inospite ove perirono l'infelice Marion co' suoi venti, e può far sì che da quest'Isola, come da quella, fugga inorridito il curioso viandante.

Direm poi da ultimo che l'organo o la protuberanza della memoria non mancano certo a T. D.

Non d'una sillaba, non d'un gesto di quel *simposio* ei fu dimentico, ed il tutto fe' di pubblica ragione. Dal che ne viene ch'era inutile salire fino al secondo piano e rinchiudersi in una stanza. Quando T. D. è fra i convitati, gli è come se si desinasse sulla pubblica piazza.

**** [1]

Ed ecco l'altro articolo in forma di recensione letteraria, pubblicato da *Il Vaglio, antologia della letteratura periodica*, nel suo numero 15, del 15 aprile 1837: articolo dovuto alla penna di An-

[1] Abbiamo ragione di credere che sotto questi quattro asterischi si nasconda il nome di Tomaso Locatelli.

gelo Fava, apprezzato letterato e giornalista, noto specialmente per la versione da lui fatta de *I Salmi* biblici (Firenze, Le Monnier, 1870):

Fuor d'opera.

"LES ILLUSIONS PERDUES„ DEL SIGNOR DI BALZAC.
ANGELO FAVA A TULLIO DANDOLO.

Intanto che tu in una delle capitali del regno, in mezzo al fiore de' nostri concittadini, dài libero sfogo alle tue idee generose, e getti con nobile ardimento il guanto della disfida al celebre straniero, che nella sua cortesia parigina ricambiava di commiserazione e di spregio l'italiana ospitalità, io, romito di provincia, scorreva l'ultimo scritto del tuo commensale, *Les Illusions Perdues*, e ne traea novella conferma a' comuni principii. Per quanta ammirazione io professi all'ingegno del Balzac, per quanta seduzione abbia altre volte esercitato il suo stile sulla mia immaginazione e sul mio cuore, io sono oggidì intimamente convinto che un uomo il quale in sì strana guisa abusa della sua intellettuale potenza a smuovere i cardini della morale sociale non merita per verun conto gli applausi che gli sono prodigati.

Il libro che mi sta aperto dinanzi mi ha desto un palpito d'indignazione! La *donna di provin-*

cia, dolce e semplice creatura travestita in fogge ridicole, vi è abbandonata in balia alla derisione dei bellimbusti e delle civette della capitale.... Qual mai letteraria missione è questa! Non basta più a codesti *pittori di costumi* tendere audacemente la loro democratica livella sui gabinetti dell'aristocrazia, sugli oscuri recessi della prostituzione, di raggranellarvi *scene d'una vita* monotona di follìe e di colpe. La femminetta del volgo che essi dispogliano della sua vesta di tela, la contessa che si spoglia essa stessa del suo abito di velluto, non presentano più a costoro quadri abbastanza svariati di passione e di trambusto. Conviene pur confessarlo; i colmi delle loro descrizioni cominciano ad appannare; allorchè il fondo è dapertutto un medesimo, non bastano più gli accessori a sostenere il volo dell'immaginazione, il campo della verità che essi invocano è troppo limitato per fornir messe d'intrecci alla natura, ad esempio, di quel del romanzo *Le cœur d'une jeune fille*. Tu non avrai, io credo, dimenticato, o mio Tullio, in codesto libro color di rosa, il cui titolo spira verginal soavità, quella giovinetta di sedici anni, che avendo fermato coll'amator suo un appuntamento, e conscia perfettamente di tutte le conseguenze dell'arrischiato suo passo, avvisò a guarentigia del proprio onore di... Oh il cuore della fanciulla parigina ha ripostigli ne' quali un galantuomo arrossirebbe di ad-

dentrarsi!... La *donna parigina* è una miniera frugata e rifrugata; Balzac e la sua scuola l'hanno già contemplata abbastanza, nè v'ha atteggiamento che il loro bulino non abbia inciso a formar *spintrie* novelle modellate non in bronzo, ma in fango indurato. La vena di codesti signori è ormai a secco; nuovi alimenti sono ad essi indispensabili; e non v'ebbe un romano imperatore che stracco di matrone andò a caccia di vestali? Balzac è anch'egli a caccia di tipi fuor delle nebbie di Parigi. State in guardia, fanciulle e spose di provincia! Le favorite del sultano delle *Mille e una notte* pagavano della vita il funesto onore del talamo. Tremate voi pure se non vi sentite aver la bravura di Scheherezade; ma voi l'avrete, non dubito: vi tornerà facile l'addormentarlo, raccontandogli la dolce vita di famiglia. Però meglio è, credete ad un amico, lo scansar la sua visita, egli è tal uomo da suscitar nel pacifico vostro soggiorno un turbine sul far di quello in cui Dante ci rappresenta eternamente aggirati i lussuriosi. Chiudete porte e finestre, se non volete che entro la vostra soglia si spinga lo scomunicato straniero che fe' impazzare il patriarcale *Baldassarre*, e non volete che novello *Amthony* penetri furtivo a contaminare la stanza nuziale....

Ma io esco dal seminato, e tu mi dirai come Panurgo tirandomi pel giustacuore: Amico, da che banda voltiamo?... Son qua. Torniamo pure

alla *donna di provincia*. Misera creatura! come ella è mai maltrattata! E non è forse la *provincia* quella che fornisce al romanziere il tipo di Eugenia Grandet, pressochè la sola ch'egli abbia anatomizzata senza farci ribrezzo? Non è alla provincia ch'egli deve l'immagine di quella madama Claés, che, malgrado la sua fistola lacrimale, e la gibbosa figura, è, al fin del conto, un'eccellente e rispettabile persona? Non conobbe egli forse in provincia la virtuosa madre della *Grenadière?* Ingrato! eccolo adesso beffarsi della donna di provincia, e rappresentarla sotto mille aspetti ridicoli, ponendola a' piedi della Parigina a quel modo (e qui la posizione della figura andrebbe cambiata) che i pittori del medio evo collocano sotto a' piè della Vergine un serpente a bei colori e colla faccia di femmina.

Io ti giuro, amico mio, che se teco fossi stato ad ascoltar Balzac, la sua aureola di autore non mi avrebbe trattenuto dall'unirmi a te per reclamare a nome della verità e della giustizia contro il suo ultimo romanzo, ed attraverso al nugolo d'incenso ond'è offuscata l'aria ch'egli respira, gli avrei mostrato donne di provincia che sofferenti e rassegnate si avvolgono nel velo della loro mestizia come un angelo nelle sue ale, sorridono nel loro pallore, ed innalzano sovente gli occhi là donde ogni forza ed ogni consolazione deriva quaggiù.... Io gli avrei mostrato de' fiori di bellezza e di virtù, il cui splendore non

vien manco per veleno di sarcasmi, nè l'ingenua grazia può aver onta per accuse di lesa eleganza, o di mode antiquate. Io gli avrei raccontato l'istoria di una di queste donne di provincia, istoria, o mio povero amico, che la sola morte può scancellarti dal cuore, e forse ascoltandola il superbo sorriso dello straniero si saria convertito in religioso raccoglimento; perocchè gli avrei parlato d'una giovine sposa rapita sull'aprile degli anni, condannata a sentirsi morire lentamente alle affezioni più dolci, più vive, alla tenerezza di figlia, di madre, di amante. Sì, la mia mano tremante sentì il battito delle sue arterie arrestarsi, le sue carni diventare agghiacciate, e in quell'istante solenne il suo pallido viso respirava ancora la serenità della sua preghiera suprema!...

Io avrei detto a Balzac che quella donna di provincia nel volo rapido di ventisett'anni che Dio le concesse fu la benedizione della casa paterna, l'onore del tetto coniugale, ammirabile per la vivacità dello spirito, per la elevatezza de' sentimenti, per le inesauribili generosità della sua anima, vero tipo di quella *femminilità* che consiste in un gusto squisito del bello associato ad una operosa bontà.... Il letto di morte di cotesta donna di provincia, lagrimata da quanti conobberla, dal mendico che soccorrea di nascosto fino agl' ingegni migliori del nostro paese invaghiti del suo conversar lieto, spiritoso e gen-

tile, ha resa sgombra la mia fantasia dai prestigi di tutte le eroine di Balzac.

La società intera, e il tempo non è lontano, chiederà conto a costui dell'abuso del proprio ingegno.

«La donna, scriveva Janin, appartiene a Balzac; egli penetra nel suo spogliatoio, la acconcia e la sveste a suo talento.»

È vero. Balzac è un uomo da non fermarsi al limitare dell'ultimo asilo del pudor femminile. *Valentino* nella *Peau de chagrin* s'appiatta anch'egli ad esplorare i misteri dell'alcova di *Fedora*, ma *Fedora* è la *donna senza cuore*, e il gabinetto delle donne perdute è il solo aperto a Balzac. Quelle che hanno tuttavia qualche cosa da perdere rinnegano un tal confidente, e conservano alcun che del sentir di quella regina di Lidia, che a dir di Erodoto fece scontar colla morte del proprio marito il profanato pudore. Balzac non arrischia tanto, e là dov'egli s'introduce può starsi tranquillo; i gabinetti da lui visitati non hanno agguati, facessersi pur trasparenti come quel siffatto padiglione in *Suor Anna* di Paul De Kock (la qual trasparenza per verità fu un po' critica a' rinchiusi là entro), le guance delle sue eroine non arrossirebbon per questo.

Stravagante inverecondia, oppur meravigliose illusioni! Balzac scrive nella prefazione ai suoi *Studi di costume* (*!!*) — «Le madri potranno por-

re fra mano alle lor figlie in buona coscienza questi libri destinati a formar loro lo spirito e il cuore. » — Inverecondia o illusioni che siano le condoniamo ad un Francese che parla a' Francesi; ma in Italia, dove il buon senso abbonda più che non il buon gusto a Parigi, le madri avvedute respingono tali scritti siccome veleno, i mariti saggi si studiano di tenerne occulto il nome alla loro compagna. Guai alla giovinetta che beve a codesta sorgente di corruzione! Ella apparisce come fiore avvizzito condannato a non portar mai bel frutto; il suo cuore scaldatosi a questi raggi sinistri, a questa artificiale condensazione di calore e di luce, calore di vulcani, luce d'incendii, si chiude a tutti i soavi godimenti della vita; a diciotto, a vent'anni ella può giurare a se stessa che non saprà amare giammai, o che il suo amore sarà come procella; ella cercherassi avidamente d'attorno l'oggetto d'un tale amore, come il pilota cerca di scoprire il Capo delle Tempeste; questo a scansarlo, quella ad infrangervisi, conciossiachè non è d'altro suscettibile che di sensazioni straordinarie e violente; il suo seno non palpita più altro che al racconto di catastrofi sanguinose, alla vista di patimenti inauditi; e l'ebbrezza del suo spirito non potrà mantenersi che a forza degli stimolanti più energici.

Guai alla giovinetta, sotto il capezzal della quale posano i libri di Balzac! ella si accosterà

all'ara nuziale come un'anima inaridita, la sua verginale corona sarà menzognera, chè la verginità del cuore è perduta per sempre. Lo sposo crederà stringersi al petto il pegno della sua felicità, ed abbraccerà invece il sepolcro imbiancato che deve inghiottire il suo avvenire; comprenderà lo sventurato ciò che è la *donna* tal quale la moderna Francia l'ha fatta; diventato una cifra aggiunta al numero dei *Predestinati* della *Fisiologia del matrimonio*, in vedendo la sua compagna bevere nel fior dell'età alla coppa amara de' patimenti del disonore, egli sarà inesorabile di trovarsi così ben vendicato!

Ma io tocco una corda dolorosa.

Tu hai consultato, o Tullio, rispondendo al Francese, il sentimento, e la tua dignità d'uomo e di scrittore; io avrei sentito rimescolarsi dentro al mio cuore qualche cosa di meno elevato, ma di più cocente.... Infamia a chi con tanto studio preparò il mondezzaio nel quale dovevano svilupparsi i germi del disonore!

Ho veduto co' miei occhi, io, povero provinciale, il lusso dei palagi, ho recato il piede dentro la soglia dei gabinetti delle capitali; fui travolto qual moscerino nel turbine della vita elegante, ed ho pagato il mio tributo alle decezioni, doloroso tributo, tu il sai.... ma da lungo tempo la benda è caduta, ho scoperto il tarlo che rode la doratura dei magnifici arredi. Vidi immobili sorrisi velare impotenti rimorsi, e tenebrose ama-

rezze; vidi occhi accerchiati da lividore domandare alle fiammelle dei doppieri il loro ultimo fascino.... Miserabili creature abbandonate! sì, abbandonate in mezzo agli uomini, senza appoggio nè in Dio, nè nella loro coscienza; zimbello delle passioni, de' calcoli, più non serbano nell'anima forza che basti a salvarle dai rimorsi; triste mogli sconoscono la dolcezza d'un amor virtuoso; triste madri che scorgono nelle proprie figliuole testimonii e rivali; triste femmine a cui dintorno si agitano e si succedono gli amanti, dirò meglio gli speculatori, sin tanto che le rughe e le domestiche calamità, esercitando il loro poter ripulsivo, non segnino quel cerchio fatale che le segrega da tutto il mondo.... e dopo la saturnale d'una giovinezza declinata, qual è l'amico che si colloca in faccia alle derelitte? *Gobsek* l'usuraio, l'*uomo denaro* di Balzac.

Vieni, o Tullio, t'attendo; ho bisogno di alleviare nella simpatia dell'amicizia il peso di che la mia anima è gravata.... noi riparleremo per la millesima volta di quella donna di provincia, la cui memoria ti è sacra, il cui ultimo sguardo stampò nella mia anima un ammaestramento sublime.

Adro, 30 marzo.

Lo stesso *Vaglio*, qualche tempo dopo, nel numero 19, del 13 maggio, pubblicava in fine, sotto

il titolo di *Letteratura e i Letterati a Parigi*, un diffuso articolo, continuato per più numeri, nel quale eran notizie e rivelazioni tratte, o che si fingevan tratte dall'*Indipendente* di Bruxelles, sui letterati che vivevano a Parigi, alcune assai piccanti, altre maligne, *nelle quali, forza è dirlo, la giustizia scompare talvolta dietro l'acutezza dello spirito*. E si soggiungeva che *qualunque possa essere l'opinione degli italiani su tale argomento, riuscirà sempre interessante di conoscere come si pensi nel Belgio degli scrittori che sono più in voga a Parigi*. Era firmato *Van Engelholm*, e discorreva lungamente del Balzac con queste parole, che, sulle prime, non si sa se siano canzonatorie o ammirative:

— «.... Giunti che fummo presso i romanzieri pensate bene che chiesi ansiosamente del signor di Balzac. Egli era lì; era lì, caro signore. Che felicità, buon Dio! Che fortuna la mia! Imaginatevi, se potete, il piacere che provai mirando quel vago narratore, quell'analizzatore all'ingrosso di tante scoperte fisiologiche! Mirare il signor di Balzac! Siete voi veramente in grado di concepire la mia beatitudine? Come lo esaminai! Quante volte non gli girai d'intorno!.... Non è bello il signor di Balzac, mi rincresce il dirvelo, ma com'è grosso; come piccino! È Falstaff! Falstaff, in fede mia! Ignoro se sia sempre così, se il sia per sistema, o come si suol dire, per

progetto; ma quella sera era corto e rosso come un uovo di Pasqua. Non poteva proprio saziarmi dal contemplarlo. Che occhio nero, profondo quanto il mare! Dopo di averlo tutto squadrato, dagli stivali fino al cappello, che non sono gran fatto discosti uno dall'altro, ci demmo a discorrere fra di noi, il mio autore di Vaudeville ed io.

Il signor di Balzac, che conta adesso quarantadue anni, non fu conosciuto nel mondo letterato se non dopo la pubblicazione della sua *Il cuoio di zigrino*. Due opere anonime, *L'ultimo Chouan* e la *Fisiologia del matrimonio*, ottennero appresso un brillante successo in grazia a quella. La carriera dell'illustre romanziere, che la pubblica opinione mette in cima di tutti, cominciò da codeste tre produzioni; e per buona pezza ignorossi che l'autore di *Eugenia Grandet* aveva composto prima venti volumi!! Ma allora egli non era il signor *di Balzac;* era semplicemente il signor *Balzac;* e prima ancora *lord R'hone*, marchese di *Vieillerglé*, e sopratutto *Orazio di Sant'Aubin*. *Sant'Aubin* fu il primo di tutti; l'uovo entro cui covava il Balzac che ho veduto io; poscia vennero altri nomi, sempre nuovi e sempre dimenticati, germi tutti della futura sua metempsicosi. Oggidì un industre editore, il signor Ippolito Souverain, intraprese a risuscitare tutti tutti codesti nomi che il signor *di Balzac* nella sua lotta colla pubblica indifferenza aveva egli stesso ammazzati. Se non vado errato, già una

od altra di quelle opere primaticce del talento dell' illustre scrittore, è stampata anche da noi: ricordo per certo di *Giovanna la pallida*.

Del resto, a ben rifletterci sopra, il talento cui è salito codesto romanziere spiega abbastanza i lunghi profondi studi che debbe aver fatti. È verosimile che i primi tentativi fatti dal signor *di Balzac* nella carriera letteraria gli abbian servito per popolare l'immenso gineceo dal quale trasse poscia una alla volta le eroine tutte sparse nei suoi romanzi. In quello egli ne faceva fermentare i caratteri onde poscia germogliassero nella folla mondana chi pallide, chi sorridenti, chi ricche di vaghi sogni, chi di compressi sentimenti, di estasi, di eccentrici desideri. *Sant'Aubin* tenne lungamente l'album entro cui si moltiplicarono gli schizzi, gli sbozzi, sui quali appresso *Balzac* doveva comporre i suoi quadri deliziosi. Non erano in sulle prime che indigesti pensieri, negligentemente tratteggiati in matita; tipi fuggevoli e cancellati quasi del tutto. Ma ben presto da quel prezioso cartone doveano uscire, spiritosamente ordinate e disposte, colorate in fine con un gusto squisito, quelle infinite quantità di svariate figure, la cui serie, quanto fantastica altrettanto brillante, comincia da *Fedora* e finisce con *Madama di Mortsouf*.

Un amico del mio autore di un atto di Vaudeville, ci narrò che il signor *di Balzac* avea testè conchiuso un contratto con un editore chiamato

Delloye, col quale venne accordato a codesto industre speculatore la pubblicazione esclusiva delle opere *già pubblicate* dal signor *di Balzac*, per quindicimila lire all'anno, più sessantamila pagate subito! Abbiate la bontà di renderne avvertiti i nostri belgici contraffattori.

E poichè sono addietro al signor *di Balzac* voglio narrarvi un aneddoto che seppi la stessa sera, e che mette in chiaro uno de' tratti che distinguono il carattere di lui.

Primieramente debbo dirvi che il signor *di Balzac* è ciarlone e bugiardo; ma egli è bugiardo com'è scrittore; e le sue menzogne non vanno mai digiune di letteratura: sono grosse, esorbitanti sì da non poter ingannare chi si sia. Egli entrò dunque una domenica nella conversazione della signora Sofia Gay, sclamando ch'era stato otto giorni rinchiuso in casa senza mai uscirne, ed aveva così guadagnato diciottomila franchi. Codesto tratto, che in fondo non lascia travedere che una sciocca millanteria, è un tratto dell'uomo.

Or eccovi l'aneddoto.

Una sera di gennaio il signor *di Balzac* venne alla stessa conversazione, dicendo a chi non gliel chiedeva, che pel capodanno aveva presentato il signor Sandeau d'un cavallo bianco. Alcuni giorni dopo fuvvi chi parlava al signor Sandeau del cavallo bianco, ma egli non arrivava a capire che cosa ciò significasse. Il signor *di Balzac*

però continuò a far chiasso della sua strenna; e scontratosi finalmente col signor Sandeau, accostò il giovine scrittore, chiedendogli sul serio s'era rimasto contento del cavallo che gli aveva mandato. Il signor Sandeau prese lo scherzo con spiritosa galanteria, e lodò la bestia a più non posso. Il signor *di Balzac* restò persuaso.[1])

Mi fu detto per cosa certa, che, a malgrado di quanto si potesse credere leggendo le sue opere, il signor *di Balzac* non ottenne che successi assai inconcludenti nei crocchi parigini. Appena citansi alcune signore di trent'anni, fra le quali ben anche talune di quarantacinque, che avrebbero provato all'autore quanto gli siano obbligate della riabilitazione che aveva intrapresa in loro favore, e di cui tanto abbisognavano dallo impero in qua. Per metter poi il suggello alle rivelazioni *intorno al più fecondo dei romanzieri*, soggiungerò che il *signor di Balzac*, il quale non ha che un semplice *cabriolet*, alloggia nel quartiere dell'Osservatorio, vale a dire fuori di Parigi; che la sua casa dice montata con un lusso principesco; che non ha più la famosa sua canna; e ch'egli beve, egli solo, più caffè nero che tutte le buone donne della via delle Erbe di Bruxelles. In casa si veste da frate: e quando

[1]) Come il lettore può constatare, il medesimo aneddoto, con qualche variazione, si è narrato nel cap. VII; i biografi lo raccontano nell'uno e nell'altro modo.

fa qualche trattamento, la sua tavola è coperta di vasellame colla sua cifra; le sue livree sono di ottimo gusto; è celibe, e vive con sua madre.... » —

Il Balzac lasciò Venezia per Milano il 21 marzo 1837.

X.

Viaggi a Genova. – Il negoziante Giuseppe Pezzi e le miniere sarde. – Gian Carlo di Negro. – Epigrammi sul Balzac. – Viaggio in Sardegna. – Ajaccio. – La casa di Napoleone e la biblioteca di Ajaccio. – Viaggio ad Alghero. – La Sardegna e i Sardi. – Disinganno del Balzac. – Suo ritorno a Parigi, dopo essere stato nuovamente a Genova e a Milano. – Processo tra la *Revue de Paris* e il Balzac.

In Balzac, come si è già accennato, il desiderio di visitare l'Italia era stato vivissimo fin dalla sua prima giovinezza, desiderio che avevano nudrito tutt'i maggiori scrittori francesi di quel tempo.

A Genova fu una prima volta nel 1832; da qui si proponeva di girar tutta la penisola, essendogli necessari, come scriveva alla madre il 16 ottobre di quell'anno, mille scudi. Pare che i mille scudi gli mancassero, in seguito, ond'egli dovette abbandonare il bel progetto. A Torino si recò la prima volta nel 1836, com'egli scrisse in una lettera a Mme Hanska, «pour rendre service à une personne avec qui je me trouve en loge aux Italiens, un M. Visconti (il conte

Emilio Guidoboni Visconti), qui avait un procès a Turin et ne pouvait y aller. En vingt jours, j'ai été là, par le Mont-Cenis et je suis revenu par le Simplon, ayant pour compagnon de voyage une amie de madame Carraud (Mme Claire Brunne Marbouty, alla quale in ricordo di questo viaggio, nel 1842 dedicò la *Grenadière*) et de Jules Sandeau. Vous devinez que j'ai logé *Piazza Castello*, dans votre hôtel, et qu'à Genève, je suis revenu à l'Arc, chez les Biolley, que j'ai revu le Pré-Lévêgne et la maison Mirabaud. »[1])

Genova gli piacque, sebbene non gli destasse gli entusiasmi che mostrò di provare Gustave Flaubert, che, visitandola nel 1845, esprimeva nelle sue lettere di questo tempo la sua grande ammirazione per la città «tutta di marmo, coi giardini pieni di rose», e si doleva che gli artisti e gli scrittori non la tenessero nel dovuto conto, che l'Heine la giudicasse male e il Taine mostrasse d' ignorarla.

Vi tornò poi nuovamente nel 1837 e nel 1838, nei quali anni vi si trattenne ogni volta alcuni giorni.[2]) Il primo soggiorno fu piuttosto lungo, forse otto o dieci giorni, e ne partì l'8 aprile,

[1]) *Lettres à l'étrangère*, vol. I, pag. 341, Paris, Calmann-Lévy, 1899.

[2]) Queste notizie sono tratte da un articolo di Achille Neri, su *Onorato Balzac a Genova*, 1913, estratto dalla *Rivista ligure di Scienze, Lettere ed Arti*, e dello stesso sono le parole poste fra virgolette.

per Livorno, col piroscafo napoletano *Francesco I*, leggendosi il suo nome nella nota de' passeggieri così: *Onorato Balzac francese d'anni 36*, con la testa piena di speranze per un grosso affare progettato, per il quale credeva «d'aver trovato modo, lui già fantasioso progettista, e non felice industriale, di prender pel ciuffo la fortuna e pagare i suoi debiti, che non erano pochi».

Un negoziante genovese, certo Giuseppe Pezzi, col quale si era legato d'amicizia, lo aveva appunto informato, nella primavera del 1837, d'una grande speculazione finanziaria che poteva esser tentata in Sardegna, cioè la fondita delle scorie argentifere, che abbondavano nelle miniere dell'*Argentara*, per trarne il prezioso metallo. Egli visse in un vero orgasmo, per molti mesi, finchè non potè tornare ancora in Genova nell'anno seguente, per domandare alla Corte Piemontese, da cui dipendeva la Sardegna, e ottenere l'autorizzazione all'affare. Ma i suoi sogni non erano realizzabili. Accusò, in fatti, il Pezzi di aver brigato da solo per ottener la regia approvazione allo sfruttamento delle miniere, mentre pare che le cose non andassero perfettamente così, e «le affermazioni del Balzac si devono accogliere con molta cautela; non è in fatto verosimile che il Pezzi, già in trattative col governo, uomo onesto e stimato, non bisognoso di aiuti economici e morali, e buon conosci-

tore degli uomini, abbia preso impegni per lui per un affare in cooperazione. Forse si tenne tra loro un discorso, più che altro accademico e informativo a proposito della Sardegna, e il fantasioso francese s'immaginò di poter trarre argomento per una proposta di società, colla bramosia d'un lucro effettivo, da quelle che furono soltanto parole. Certo quando egli arrivò in Sardegna ebbe la non gradita sorpresa di sapere che il Pezzi aveva stipulato per conto proprio il contratto col governo, e allora corse alla vecchia miniera dell'*Argentara*, dove prese alcuni campioni del materiale quivi ammassato, tornando così a rianimare nella sua fantasia nuovi progetti, che immaginava gli dovessero procurare le parecchie migliaia di lire necessarie a togliersi d'intorno i creditori».

In Genova, tornato «con il suo prezioso fardello e la testa piena di ricchezze ipotetiche», conobbe parecchie persone, che egli frammischiò poi negli avvenimenti del suo romanzo *Honorine*, che tante discussioni sollevò al suo apparire, per la strana morale coniugale che in esso è bandita, non essere, cioè, l'onor d'una giovine donna irreparabile, e che un marito che ama la propria moglie può perdonarle una colpa.

Dal marchese Damaso Pareto, conosciutissimo in quella città, ebbe accoglienze e cortesie davvero signorili. E vi conobbe l'altro marchese Gian Carlo di Negro, che l'accolse nella sua

villetta con molta affabile larghezza: «li mise in scena» in un certo convegno del citato romanzo, qualificandoli come «deux français déguisés en Génois».

Quest'ultimo «non potea dirsi un erudito, ma uno studioso, di amabile spirito, e di varia coltura; animo mite, onesto, benefico, s'era procacciato l'amore e l'estimazione di tutti. Scolaro del Gianni, aveva seguito il suo esempio nell'improvvisare; se ne faceva anzi un vanto, togliendo volentieri in mano la lira con la quale soleva accompagnare le sue rapsodie, e durò in questo esercizio fino alla morte, che lo sorprese nel 1857 a ottantacinque anni. Scrisse moltissime poesie, alcuna anche in francese, pubblicate per lo più in opuscoli, in giornali, in raccolte, in fogli volanti, trattando i più disparati argomenti; ma riuscì in tutte assai mediocre. Tuttavia qualche cosa d'utile se ne può cavare e per la biografia e per le condizioni letterarie del suo tempo. Lodi ebbe molte pe' suoi meriti di scrittore, e basta ricordare fra i lodatori il Giordani; ma furono eccessive e compartite in grazia di quella fama vera o reale che era singolarmente affidata alla squisita liberalità onde soleva accogliere nella Villetta letterati, scienziati, artisti, tutti coloro in fine di qualche merito, comunque fosse, che capitavano a Genova, così italiani come stranieri. Apriva sovente le sue sale agli amici paesani della città, ed

oltre gli ordinari convegni, dava feste speciali nello inaugurare i busti di uomini illustri collocati ad ornamento ne' viali de' suoi giardini. Non era esclusivo nella scelta degli ospiti; tutti, fossero o no patrizi e titolati, potevano accorrere al suo invito; ed è notevole il rilevare in qual guisa egli, nobile d'antica data, sentisse e giudicasse della nobiltà.»

Egli dunque accolse il Balzac «con la consueta gentilezza; ma la sua conoscenza personale non gl'impedì la libertà di giudizio; onde per quei viaggi fatti in tutta fretta e l'abito di tenere in niun conto l'Italia e gl'italiani, espresse così il suo pensiero:

Balzac corre l'Italia da corriere,
Che correr colla penna è suo mestiere;
Meraviglia non fia, se dirà poi
Che arti e saper non regnano fra noi;

versi assai pedestri, ma scritti certamente sotto la viva e immediata impressione del momento in cui egli ebbe ad incontrarsi con lui; mentre intorno al valore etico de' romanzi usciva in questa sentenza:

Lo spirto di Balzac è quel vapore
Ch'esce da un suolo paludoso fuore,
E, il sol sebben coi raggi lo colori,
L'aria infetta, e appassir fa l'erbe e i fiori „. [1])

[1]) *Epigrammi* di G. C. di Negro, *patrizio genovese*, Genova, 1848, pagg. 19 e 13.

Il romanziere francese, però, in Genova si mostrava annoiato; in una lettera all'Hanska, in data appunto da Genova, del 22 aprile 1838, concludeva con queste parole: «.... si vous avez vu Gênes, vous devez savoir quelle vie ennuyeuse on y mène. Je vais me mettre à travailler à ma comédie. Ne me grondez pas trop quand vous me répondrez à cette lettre de voyage, car il faut consoler les vaincus. J'ai bien souvent pensé à vous durant ce voyage aventureux, et j'ai imaginé que vous ne diriez qu'une seule fois: *Que diable allait-il faire dans cette galère?...* » 1)

Pur non di meno «ben ci è noto che ebbe il proposito di scrivervi le *Scènes de la vie militaire*, ed a questo fine aveva espresso il desiderio di recarsi a visitare Nizza, Albenga, Savona, Montenotte; ma non colorì il suo disegno». Al Di Negro volle mostrare la propria gratitudine dedicandogli l'*Ètude de femme*.

Il viaggio in Sardegna avvenne in emozionanti condizioni. Prima però di tracciare il racconto, facciamo nostra la domanda rivolta a se stesso dal prof. Pierre Fournier, in un opuscolo sul viaggio di Balzac in Sardegna: 2)

— «Est-ce pour étudier les mœurs et les cos-

1) *Lettres à l'étrangère*, ed. cit. pag. 475.

2) *Encore sur le voyage de Honoré de Balzac en Sardaigne*, Sassari, tip. A. Forni, 1909.

tumes des habitants ou pour exploiter des mines d'argent que Honoré de Balzac visita l'île de Sardaigne?... ». —

Il Fournier afferma che non bisogna scompagnare la prima dalla seconda ipotesi, e, a questo proposito, ricorda che il marchese Boyl, che aveva ospitato nella sua casa di Torino il Balzac nel 1836, scriveva al suo amico Pasquale Tola in una lettera:

— « .... L'autre jour, j'ai raconté son histoire (quella del famoso brigante Peppe Bonu di Bonorva), au célèbre romancier français, Hon. de Balzac, qui passa auprès de nous une semaine. Je lui ai donc parlé longuement de notre pauvre île et je l'ai encouragé à vouloir en connaître les costumes. Il ne se montra pas contraire à ce projet. Moi, je le désire de tout mon cœur, car je suis certain que ce serait un gran avantage pour la Sardaigne, si un homme d'un tal talent voulait la faire connaître au monde comme une île très intéressante et digne d'un meilleur sort. Si tout le monde, de nos jours, désire visiter l'Ecosse, c'est merci à W. Scott, qui a su avec tant d'habilité décrire ses paysages. Au reste, soyez certain, que beaucoup de pays seraient célèbres, s'ils avaient possédé un si grand auteur.... » —

Il Balzac lasciò Parigi nella prima quindicina dell'anno 1842, e dopo aver toccato Marsiglia e Tolone, s'imbarcò per Ajaccio.

In una lettera da Marsiglia alla madre, del 20 marzo, scriveva:

—« .... jeudi (22 marzo) je pars pour Ajaccio. J'y serai vendredi, et huit jours suffiront ensuite pour mon expédition. Je pourrais, d'ici, aller pour quinze francs en Sardaigne par les navires de commerce, mais ils peuvent être quinze jours comme trois en route; puis c'est l'équinoxe, tandis que, pour le triple, il est vrai, je serai en Sardaigne en trois jours... ». —

Pare però che s'accingesse a questo viaggio, che dovea dargli la ricchezza, con poco denaro; è questo uno degli episodi più strani nella vita del grande romanziere, e che dà un'idea più esatta ancora del suo carattere, che si accendeva fino all'entusiasmo per delle illusioni curiose e inconcrete. Da Ajaccio scriveva a Mme Hanska, in data del 26 marzo per informarla appunto del suo viaggio, e le confessava che «pendant le peu de jours que je suis resté à Paris, j'ai eu mille difficultés à vaincre pour pouvoir faire mon voyage; l'argent n'en a été trouvé que très péniblement, car l'argent est très rare pour moi. Quand vous saurez que cette entreprise est un coup désespéré pour en finir avec ce perpétuel débat entre la fortune et moi, vous ne vous en étonnerez pas; je ne risque qu'un mois de mon temps et cinq cents francs contre une belle et grande fortune.... ».

Ajaccio, dove pure fu costretto a fermarsi

qualche giorno prima di passare in Sardegna, lo annoiava mortalmente; nella stessa lettera all'Hanska così ne discorreva:

— «Ajaccio est un séjour insupportable; je n'y connai personne, et il n'y a d'ailleurs personne; la civilisation est là aussi primitive qu'au Groënland; j'y suis comme échoué sur un banc de granit, allant voir la mer, revenant dîner, déjeuner, revoir la mer, me coucher et recommencer, n'osant pas me mettre à travailler, car à tout moment je puis partir, et cette situation est l'antipode de mon caractère, qui est tout résolution, tout activité». —

Naturalmente si recò a visitare la casa di Napoleone, ch'era stato l'idolo della sua prima giovinezza, e al quale egli si rassomigliava:

— «Je suis allé voir la maison où est né Napoléon, et c'est une pauvre baraque. D'ailleurs, j'y ai rectifié plusieurs erreurs; son père était un propriétaire assez riche, et non un huissier, comme le disent plusieurs biographies menteuses. Puis, quand il est arrivé à Ajaccio à son retour d'Égypte, au lieu d'avoir été reçu avec ces acclamations dont parlent ses historiens et d'y avoir obtenu un triomphe général, sa tête à étée mise à prix. On m'a montré la petite plage où il a débarqué. Il a dû la vie au courage et au dévouement d'un paysan qui l'a emmené dans les montagnes et l'a caché dans une retraite inaccessible. Celui qui m'a raconté ces

détails est le neveu du maire qui avait mis Napoléon au ban et soulevé la population contre lui ». —

E visitando altri paesi della Corsica esclamava:

— « La Corse est un des plus magnifiques pays du monde: il y a là des montagnes comme celles de la Suisse; ma il est vrai qu'on n'y trouve pas ses beaux lacs.... » —, mentre cercando qualche libro da leggere, vi scopre una biblioteca, ma, ahimè! « la bibliothèque d'Ajaccio n'avait rien. Je viens de relire *Clarisse Harlowe*, et de lire pour la première fois *Grandisson* et *Pamela*, que je trouve horriblement ennuyeux et bêtes. Quelle destinée pour Cervantes, Richardson et Sterne aussi de ne faire qu'une seule œuvre! ». —

Giunse infine il momento della sospirata partenza: una barca corallifera che si recava in Africa, lo avrebbe sbarcato in Sardegna; egli descrisse il viaggio fatto in una interessantissima lettera alla medesima Mme Hanska, e della quale non vogliamo privare il lettore:

Alghiero (Sardaigne), 8 avril 1838.

Je suis ici, après cinq jours d'une navigation assez heureuse dans une barque de corailleurs qui vont en Afrique; mais j'ai connu les privations des marins; nous n'avions à manger

que le poisson que nous pêchions, et que l'on faisait bouillir pour en faire une exécrable soupe; il a fallu coucher sur le pont et se laisser dévorer pas les insects, qui abondent, dit-on, en Sardaigne.

Enfin, ici, nous sommes condamnés à rester encore cinq jours en quarantaine sur cette petite embarcation en vue du port; et ces sauvages ne veulent rien nous donner! Nous venons de subir un effroyable coup de vent, et ils n'ont pas voulu nous laisser attacher un câble à un des anneaux du port; mais, comme nous sommes Français, un marin s'est jeté à l'eau et l'a attaché de force. Il est venu le gouverneur, qui a donné l'ordre d'enlever le câble quand la mer serait calmée, ce qui, dans leur système de quarantaine, est absurde; car ou nous avons donné le choléra, ou nous ne l'avons pas donné. C'est une pure fantaisie du gouverneur qui veut que l'on fasse ce qu'il a dit, comme preuve de son autorité et de sa toute-puissance.

L'Afrique commence ici: j'aperçois une population déguenillée, toute nue, bronzée comme des Ethiopiens. —

A noi sembra un po' esagerata questa descrizione, e specialmente l'osservazione finale sulla nudità dei Sardi, se si pensi ch'era semplicemente il principio della primavera; ad ogni modo, il Balzac avrà occasione di vedere e di de-

scrivere altro, per esclamare enfaticamente, in una lettera alla stessa, del 17 aprile, che « j'ai vu des choses comme on en raconte des Hurons et de la Polynésie!... ». Quali erano queste cose straordinarie? Un'immensità di terre nude come un deserto, nel quale brucavano alcune capre; una foresta vergine ch'egli aveva attraversata a cavallo, e grandissime solitudini senza una sola abitazione! Uomini e donne nudi, con soltanto un po' di tela a' fianchi; ammassi di creature come greggi, sotto il sole, lungo i muri delle loro tane, starsene immobili, nel giorno di Pasqua! Case senza camini, col fuoco acceso in mezzo alle stanze, piene di fuliggine! E donne intente a macinare e impastare il loro pane di ghiande e d'argilla, e uomini occupati solo a guidare i loro armenti e le loro capre in un terreno incolto, e tutto ciò nel più fertile paese del mondo! A ragione, dunque, egli asseriva che l'Africa incominciava da quel punto! Per quanto, quasi cento anni dietro, la Sardegna fosse indietro ne' costumi più civili, pare inverosimile che davvero egli abbia visto uomini e donne non coperti che d'una pezzuola a' fianchi, e abbia visto donne intente solamente a macinare e a impastare il loro pane, fatto di ghiande e di argilla!...

Da Alghiero a Sassari, e da Sassari all'*Argentara*, il viaggio fu non lungo e non senza interessi. Ma mentre faceva ricerche e assaggi,

seppe che quel Pezzi, negoziante genovese, che pel primo gli aveva fatto intravedere i successi di una speculazione mineraria, aveva, durante la sua lontananza, ottenuta l'autorizzazione del governo piemontese all'impresa, alla quale si era già impegnato.

Il disinganno del Balzac fu grande.

Egli aveva de' debiti, che aveva sperato di poter pagare con i guadagni delle miniere sarde, ed ora vedeva con terrore allontanarsi il miraggio della ricchezza. Alla sua vita elegante e splendereccia occorrevano, inoltre, somme superiori a quelle che ritraeva da' suoi libri. Possedeva un magnifico cocchio, e sulle livree de' suoi domestici aveva fatto ricamare le sue iniziali H. B., sormontate dallo scudo di *Entragues*, essendosi persuaso d'appartenere ai *Balzac di Entragues*. Aveva un palco agli *Italiens*, frequentava i salotti dei Rothschild e della contessa d'Apponij, moglie dell'autore di quel *Journal*, dal quale si è riportato un brano nel capitolo che dice di Balzac e del magnetismo; i suoi vestiti davano il tono alla moda, e disponeva della cassa dell'editore Werdet, che poi doveva scrivere un volume di *Souvenirs* sul grande romanziere.

A questo proposito, Gabriel Ferry, nel fascicolo di agosto-settembre 1817 della *Grande Revue*, in un suo bell'articolo, *Balzac en Sardaigne*, narrava che il Balzac esortava il Wer-

det a esser per lui quello che era stato Archibald Constable per Walter Scott. Questo privilegio non era senza inconvenienti per l'editore. Nel 1835 il Balzac fece un viaggio a Vienna per trovare Mme Hanska, e Werdet gli anticipò due mila franchi, dietro promessa d'un manoscritto. Da Vienna, nel novembre, glie ne domandò altri 1500; anzi gli scrisse di averli già presi da Rothschild, rimettendogli una tratta sull'editore, pagabile dopo dieci giorni. L'editore aveva appena ricevuta la lettera che si vide portar la tratta dalla banca, ov'era scritto *a vista*. Ed ecco il Werdet correre da Rothschild per domandare almeno i dieci giorni di cui parlava il Balzac nella lettera. Gli furono concessi, ma Rothschild lo consigliò a mostrarsi più guardingo in avvenire, perchè lo scrittore era *un homme bien léger*.

Qualche giorno dopo arrivò il Balzac, senza manoscritti (doveva essere un romanzo intitolato *Sœur Marie des Anges*, del quale non era stato scritto neppure un rigo), ma in compenso narrò all'editore gli splendori di Vienna e gli onori tributatigli. Anche la diplomazia l'aveva entusiasmato, ed egli contava di darsi alla politica *per diventare ministro degli affari esteri*. Allora il suo editore avrebbe avuto gloria e ricchezza.

— «Ascoltavo in silenzio, scrive il Werdet nei suoi *Souvenir*, questi racconti orientali, inven-

tati da un'immaginazione delirante; e mi dicevo sottovoce, come il gallo della favola:

> Le moindre grain de mil
> Ferait bien mieux mon affaire.... „ —

Werdet e lo scrittore ruppero i loro rapporti nel 1837, e gli affari di Balzac peggiorarono. Dopo aver comprato il terreno per costruirsi una casa, *le Jardies*, si trovò con duecentomila franchi di debiti.

Allora decise di partire per la Sardegna: ma, come si è detto, trovò il luogo preso.

Tornò allora a Genova, e di là nuovamente a Milano, con la solita scusa che nella capitale lombarda lo richiamavano gl'interessi della famiglia Visconti.

Scrisse allora alcune lettere veramente commoventi a Mme Hanska, ch'egli appellava *chère confidente de mes tristesses et de mes erreurs*, e le confidò i suoi scoramenti e le sue occupazioni milanesi. In quella del 24 maggio, dopo averle annunziato di aver riveduto la contessa Bossi, continua: — «.... j'ai été frappé de peu de ressources qu'il y a chez les Italiennes; elles n'ont ni esprit ni instruction; elles comprennent à peine ce qu'on leur dit; dans ce pays-ci, la critique n'existe pas et je commence à croire que la rénommée a raison quand elle attribue aux Italiennes quelche chose de trop matériel en amour....» — E ciò scriveva appunto da

quella Milano ove era la Maffei, quella Clara Maffei che con il suo spirito e la sua grazia pareva ne dominasse il cuore e l'intelligenza. Bisogna ben dire che quelli erano sfoghi di un uomo annoiato e deluso, profondamente deluso, giacchè in Sardegna non aveva trovato nè la ricchezza sperata, nè l'ispirazione per nuovi lavori. L'isola italiana non era la Scozia, e la civiltà de' Sardi era ancora primitiva, almeno quale era apparsa a' suoi occhi, per dettare a lui, scrutatore di misteri di anime raffinate, nuovi intrecci e nuovi studi di costumi: col primo sogno tramontava anche quello di esser chiamato il Walter Scott della Sardegna.

E proprio in questo tempo, Ignazio Cantù, nel suo articolo sul Balzac, pubblicato nel *Ricoglitore* (e del quale s'è dato il contenuto letterario nel capitolo V di questo libro), rivelava ai lettori italiani le peripezie tra lo scrittore francese e la *Revue de Paris*, che certamente accrescevano il suo disagio, con queste parole:

— «... Aveva il romanziere cominciato a pubblicare un nuovo racconto nella *Rivista di Parigi*, ma mancando alla promessa negò poi di darne il restante. Il signor di Balzac in questa parte non suol badare molto pel sottile. Difatti esibitosi a scrivere con attività per la *Rivista di Parigi*, le diede i due primi capitoli della *Serafita*, ricevendo all'atto della presentazione mille franchi, a saldo del brano presentato e del resto che avrebbe

fra poco allestito per la stampa; prelevò inoltre settecento franchi sui futuri lavori; ma dopo la pubblicazione dei due primi capitoli della *Serafita*, il signor Onorato scomparve da Parigi, e quando, dopo qualche mese, fu di ritorno, addusse alcuni pretesti di non aver potuto compiere il rimanente, e offerse invece il *Papà Goriot*, mediante l'anticipazione di tremilacinquecento franchi, promettendo anche la continuazione della *Serafita*. Passa lungo tratto di tempo, e la *Serafita* è ancora nella mente dell'autore, il quale, per far tacere le giuste lagnanze della *Rivista*, offre in quella vece le *Memorie d'una giovine maritata*. [1]) Ebbene? questo nuovo racconto è un progetto che si risolve in fumo, ed in cambio di esso promise il *Giglio della valle*, ricevendo duemila franchi anticipatamente. Ed ecco finalmente uscire, ai 27 dicembre, il terzo, colla clausola: *il seguito nel numero successivo*. Ma si ebbe un bell'aspettare, poichè il Balzac fece la sua solenne dichiarazione di voler interrompere ogni corrispondenza colla *Rivista di Parigi* per motivi personali. [2]) Si aperse allora un processo per le vie giu-

[1]) Il Cantù errò nel titolo; si deve trattare delle *Mémoires de deux jeunes mariées*.

[2]) Questi motivi erano: 1.° per non averlo la *Rivista* trattato con tutta l'importanza che egli merita; 2.° perchè l'opinione personale del direttore della *Rivista* non era favorevole a Balzac, e tendeva a rappresentarlo come un Paul de Kock; 3.° perchè la *Rivista di Parigi* aveva pubblicato alcune parole che Balzac credeva offensive per lui. *(Nota del Cantù.)*

diziarie, in forza del quale, trovate deboli le ragioni del romanziere, fu condannato a pagare duemila e cento franchi ai direttori del giornale. Scandalo pur troppo frequente fra gli uomini di *genio*, i quali sotto l'ombra di questo bel nome credono poter dimenticare impunemente che i pregi del cuore precedono sempre quelli dell'ingegno, che la promessa è una parola religiosa, sacra. Balzac è troppo facile a promettere, per poter sempre mantenere; nè può altrimenti succedere a chi vuol mercanteggiare, come si usa a dire, la pelle prima di prendere l'orso; a chi stringe il contratto di un libro di cui non abbia che ideato il frontispizio.... » —

XI.

Ultimi viaggi in Italia. – Roma. – Il rosario di papa Gregorio XVI. – La settimana santa in Roma. – Il principe Michelangelo Caetani. – Dedica della *Cousine Bette.* – Mme Hanska. – Primo incontro a Neuchâtel. – Invito a Vierzschovnia. - Biglietto del Balzac. – La romanza di Rossini. – Il *romanzo d'amore.* – Matrimonio del Balzac con Mme Hanska. – Sua morte.

Nell'ottobre del 1845 e nell'aprile del 1846 il Balzac visitò per l'ultima volta l'Italia, non per propria elezione, ma per rendere un favore assai gradito a Mme Hanska. Mentre costei era in Germania, sua figlia Anna aveva manifestato il desiderio d'un viaggio in Italia, volendo, prima di tornare in Roma, *traversare il paese del sole.*

Un desiderio della figliuola era un ordine per la madre, e fu stabilito che sarebbero partiti al principio dell'inverno 1845-1846. Fu invitato il Balzac ad unirsi alla comitiva, e il romanziere accettò, sicuro così, come si è detto, di rendere cosa gradita alla donna, che oramai egli amava e alla quale non avrebbe saputo rispondere negativamente.

Egli lasciò Parigi il 22 settembre di quell'anno, e accompagnò i suoi amici a Napoli, che non dovette produrre in lui una grande impressione, non parlandone egli quasi mai nelle sue lettere di questo tempo. Vi stette tre o quattro giorni, la percorse curiosamente per dritto e per traverso, fece qualche acquisto nei negozi di antichità e s'imbarcò per Marsiglia, dove giunse dopo un'orribile traversata, con mare grosso, gran vento e continua pioggia, e dopo essersi fermato brevemente a Civitavecchia, dove egli volle scendere a terra per vedere quei luoghi che erano stati calpestati dal piede dell'Hanska.

Fece pure una corsa a Pisa, della quale dice in una lettera alla donna amata, del 12 novembre: — «.... la cathédrale et le baptistère m'ont ravi; mais à ce ravissement s'est mêlée la pensée que, jusqu'à présent, cette année, je n'avais rien admiré sans vous; et je n'ai plus alors regardé ces belles choses qu'avec la plus profonde mélancolie.... » —

Giunto a Marsiglia scrisse lunghe e tenere lettere a colei che appellava *belle étoile lointaine qui scintillez toujours et sans cesse, comme souvenir et consolation,* e poi fece ritorno a Passy, nella sua piccola casa della via *Basse*, dove cercò di mettere un po' d'ordine nelle sue cose, con la speranza di togliersi tutti i debiti dei quali era sempre gravato, ciò che lo tenne occupato tutto quell'inverno.

Frattanto cominciava a stampare una grande edizione della *Comédie Humaine*, intrapresa dall'editore Furne, ed era tutto infervorato a correggere le prime prove di stampa, mentre si preparava al nuovo viaggio in Italia, per raggiungere Mme Hanska, lontano dalla quale sentiva una grande nostalgia, per lui stesso indefinibile. Imbarcatosi infatti a Marsiglia, scese a Civitavecchia il 22 o 23 marzo 1846, e raggiunse i suoi amici a Roma, che produsse nell'animo suo una grande impressione.

Egli non ignorava ciò che della città eterna avevano scritto altri letterati e viaggiatori francesi, primo fra tutti lo Chateaubriand, che fino dal 1829 aveva desiderato di potervi morire: — «.... Se avessi la fortuna di finir qui i miei giorni, non mi verrebbe negata a Sant'Onofrio una cameretta attigua a quella dove spirò il Tasso. Quando le mie occupazioni all'ambasciata mi lasciassero qualche momento di libertà, continuerei a scrivere le *Memorie* alla finestra della mia cella. In uno de' più bei luoghi della terra, circondato da aranci e da verdi quercie, dinanzi a tutta Roma distesa sotto a' miei occhi, ogni mattina, mettendomi al lavoro tra il mio letto di morte e la tomba del poeta, invocherei il genio della gloria e della sventura.» —

Il fascino che ne subì fu perciò ancora più grande.

Una lunga lettera scritta alla sua carissima

sorella Laura, infestata da Roma; *la ville éternelle*, mentre attesta la vivacità di questa impressione, ci dà degli interessanti particolari della dimora fattavi, a' quali altri se ne aggiungono.

Comincia egli col confessarle che «j'éprouve par avance le plaisir que tu goûteras en pensant que ton frère a mis *la main à la plume* dans la ville des Césars, des papes et autres», e l'informa che si è prosternato «aux pieds du père commun des fidèles, dont la pantoufle hiérarchique a été baisée par moi», udienza fattagli ottenere dal pittore Schneitz, allora direttore dell'Accademia Francese a Roma. Era papa quel Gregorio XVI, che, succeduto a Pio VIII nel 1831, doveva meritarsi il titolo di dotto e amante delle arti. Sotto il suo pontificato, che finì il 1.° giugno di quell'anno, fu ricostruita la basilica Ostiense, fu creato il Museo Etrusco, l'Orto Botanico, fu eseguito il perforamento del monte Catillo a Tivoli, per deviare l'Aniene che minacciava di continue inondazioni la città, e fu abbellita Roma. Egli accolse lo scrittore francese con molta affabilità e gli donò un rosario benedetto per sua madre, dono che questi accolse con molta gratitudine.

Ricorreva in quell'aprile la settimana santa, e il Balzac potè ammirarne la solennità e la grandiosità. Furono impressioni che rimasero fortemente scolpite nel suo spirito. L'illuminazione di San Pietro nel giorno di Pasqua «vaut à

elle seule le voyage», e poi rimase commosso per la benedizione del papa *urbi et orbi*, non meno che per l'affluenza di cinquanta mila forestieri e *turisti* venuti per la circostanza.

— « .... Je suis si content de Rome — continua egli — que j'ai l'intention d'y passer l'hiver prochain tout entier, car je veux tout en savoir. Or, comme il y a trois cents églises à visiter, tu penses bien que je n'ai vu que les principales. Saint-Pierre dépasse tout ce qu'on en attend, mais par la réflexion. J'ai monté jusque dans la boule, au-dessus de laquelle est la croix. Il y a pour une semaine à parler de Saint-Pierre! Figure-toi que votre maison de la rue du Houssaie tiendroit à l'aise dans la corniche d'une des doubles colonnes plates du troisième étage intérieur du dôme. Rien ne surpasse le *Miserere* du chœur, qui est supérieur à celui de la Sixtine, que je n'ai pas voulu entendre ce dernier; j'ai préféré écouter deux fois celui de Saint-Pierre: le premier était une musique des anges (*Guglielmi*); le deuxième, qui était une musique savant (*Fioravanti*), m'a paru mauvais, bien que l'exécution fût parfaite.... » —

E più avanti:

— «.... Rome, malgré le peu de temps que j'y suis resté, sera l'un des plus grands et des plus beaux souvenirs de ma vie, et, si jamais tu y vas, tu sauras quelle preuve d'affection cela est que d'y écrire à quelqu'un, même à sa sœur;

et il faut bien aimer sa mère pour revenir achever un roman et des affaires, au lieu d'en finir tout d'un coup avec cette grande chose.... » —

E le dice che se potesse restare ancora un paio di settimane, sarebbe ricevuto una seconda volta dal papa, in udienza particolare, e che aveva potuto acquistarvi un quadro di Sebastiano del Piombo, uno del Bronzino ed uno del Mirevelt, dell'ultima maniera; e poi, giunto a Parigi le scrive che: — «.... je t'envoje, pour ma mère, le chapelet dit *la Corona*, bénit par le pape; j'y joins un petit scapulaire, et l'instruction pour dire le chapelet. Ce sont les dernières choses que Grégoire XVI ait bénites, comme je suis probablement la dernière personne étrangère qu'il ait reçue.... ». —

Forse, scrive M. Jules Bertaut,[1]) nella sua visita in Roma il Balzac studiò il magnifico decoro della città santa per farne la cornice di qualche suo romanzo; ma la vita gli si abbreviava, e non potè tradurre in atto questo suo proponimento, che ci avrebbe lasciato un documento immortale del suo amore per l'Italia.

Fra le più ragguardevoli persone conosciute in Roma è da ricordare il principe Michelangelo Caetani, duca di Teano, appartenente ad una delle più nobili e cospicue famiglie dell'aristocrazia romana.

[1]) *L'Italie vue par les Français*, Paris, Librairie des Annales Politiques et Littéraires, pagg. 256-261.

il principe che, oltre ad essere un dotto dantista, sapeva disegnare e scolpire, e possedeva una grande coltura letteraria ed artistica, appresa da' maggiori uomini del secolo, e dall'avo materno, Gherardo de' Rossi, erudito ed archeologo di grido, e che, con numerosi cardinali e papi, contava appunto nella sua famiglia quel Bonifacio VIII, che fu il più fiero e implacabile nemico del divino poeta, accolse con molta simpatia lo scrittore francese, e gli fu compagno e guida in varie escursioni, tra le quali quella alle famose Terme di Caracalla sull'Aventino, dove furono scoperti l'Ercole e la Flora Farnese e il gruppo di Diana attaccata da Zeto ed Anfione ad un toro selvaggio, stupenda scultura che si ammira nel Museo Nazionale di Napoli.

Teneva egli in que' giorni una serie di illustrazioni della *Divina Commedia* al palazzo Farnese, e ad una di queste intervenne il Balzac. La parola, dotta e calda di italianità, del patrizio romano, produsse una grande impressione nell'animo di lui; gliene fece, dopo averlo ascoltato, vivissime congratulazioni; egli, l'autore della *commedia umana*, aveva inteso parlare della *commedia divina* come non gli era mai avvenuto altra volta, e quest'impressione consacrò nella lettera dedicatoria della *Cousine Bette*, in cui dice:

— « Non è al principe romano, nè all'erede dell'illustre casa dei Caetani che ha dato dei

papi alla cristianità, è al sapiente commentatore di Dante che dedico questo minuscolo frammento di una lunga storia. Voi m'avete fatto scorgere la meravigliosa intelaiatura di idee sulla quale il gran poeta italiano ha costruito il suo poema, il solo che i moderni possano opporre a quello di Omero. Fino al giorno in cui v'intesi, la *Divina Commedia* mi sembrava un immenso enigma, la cui soluzione non era stata trovata da nessuno, ed ancora meno dai commentatori. Comprendere così Dante vuol dire esser grande come lui; ma a voi tutte le grandezze son familiari.... » —

Questa sua improvvisa e sconfinata ammirazione per il divino poeta, e per colui che gliel'avea fatto comprendere, ci rivela un Balzac ossequiente delle forme più singolari del genio umano; e varie e singolarissime ne ebbe quello di Dante. Questo creatore di tipi immortali, che nel suo Inferno passa in rassegna tutti i più loschi, più complicati e più feroci delitti umani, fece la più significativa impressione in lui, che nella sua *Commedia Umana* fu il precursore della moderna scienza antropologica criminale. « Tutto quello ch'egli vide e intravide — scrisse Vincenzo Morello in un suo vivace articolo —, [1] tutto quello ch'egli osservò o intuì nell'anatomia, nella

[1] *Balzac e l'antropologia criminale*, in " Nuova Antologia ,, fascicolo 701, 1.° marzo 1901.

fisiologia, nella psicologia del delinquente è stato poi ratificato, provato, riprovato dall'antropologia criminale, che non sospetta neppure lontanamente d'avere avuta la culla in quella grande opera letteraria. »

Con l'anima tutta piena dell'Italia, e della grandezza de' suoi monumenti, il Balzac lasciò, come si è detto, Roma alla fine d'aprile, e con Roma Mme Hanska e i suoi amici.

Chi era costei per la quale si era mosso appositamente da Parigi?

Evelina Rzewuska, contessa Hanska, nata il 6 gennaio 1804, polacca, maritata a un conte russo, gran proprietario nel governo di Kiew, era da parecchi anni in corrispondenza col Balzac, col quale si era incontrata più volte. Si erano conosciuti per la prima volta nel settembre 1833, a Neuchâtel, in Svizzera, ove egli erasi recato a fare una cura di bagni termali. Egli era sceso in uno dei principali alberghi della città, e un giorno, guardando dalla finestra della sua camera l'animazione de' forestieri che vi convenivano, scorse a una finestra di fronte una giovine donna, che forse ammirava il medesimo andirivieni di gente. Egli la fissò intensamente, *come se la bellezza di colei realizzasse per lui un ideale lungamente sognato e accarezzato.* [1]) S'informò di

[1]) Ferry, *Balzac et ses amis*, Paris, Calmann-Lévy, 1888 pag. 139.

lei, e l'indomani una felice circostanza di buon vicinato, li unì nella medesima conversazione; il romanziere provò una grande emozione, avvicinandola, e visibile fu il suo imbarazzo alle prime parole di lei. Conobbe anche il marito, che l'invitò di recarsi a trovarli nella loro residenza di Vierzschovnia, ove possedevano estesissime terre: ciò ch'egli promise con molta riconoscenza.

Mme Hanska, che allora compiva i ventinove anni, se non bella, era assai graziosa e distinta di modi, parlava parecchie lingue, e conosceva quasi tutti i romanzi di Balzac. Per la sua origine e per la natura del suo spirito era portata a quel mistico idealismo, ch'è proprio degli animi nordici, e che esercitò il maggior fascino sull'animo dello scrittore, che si sentiva prepotentemente attratto verso di lei.

Le conversazioni scambiate a Neuchâtel li pose sulla via delle confidenze. E dalla confidenza alla tenerezza la via è breve.

Le prime lettere scritte da lui a lei sono piene di particolari sulle sue opere e sulla sua vita di scrittore; in quella direttale alla fine del gennaio del 1833 si legge una prima poetica galanteria giacchè egli le dice: — «.... Si mon rosier ne s'était défleuri, je vous eusse envoyé un de ses pétales....» —

Altra volta comincia la lettera con questa frase: — «Il y a certes quelque bon génie entre

nous....» —, e dopo averle raccontato molti particolari della sua vita, conclude: — «Adieu; je vous ai confié les secrets de ma vie; c'est vous dire que vous avez mon âme!» —

C'è poi, nella sua corrispondenza con lei, un bigliettino che, durante la sua permanenza a Neuchâtel, ci le inviò, s'intende, nascostamente, e che ci dice come, fin da quel loro primo incontro, la simpatia delle loro anime fosse vivissima:

Neuchâtel, jeudi 26 septembre 1833.

Mon Dieu, je n'ai fait qu'un voyage trop rapide et j'étais parti très fatigué. Mais tout cela n'est plus rien. Une bonne nuit a tout réparé. J'étais resté quatre nuits sans me coucher.

J'irai à la promenade du faubourg de une heure à quatre. J'y resterai tout ce temps-là à voir le lac que je ne connais pas. Je puis rester ici tout le temps que vous y serez. Écrivez-moi un petit mot pour me dire si je puis vous écrire en toute sécurité, ici, poste restante, car j'ai peur de vous causer le moindre déplaisir, et donnez-moi, par grâce, exactement votre nom.

Mille tendresses. Il n'y a pas eu, depuis Paris jusqu'ici, une parcelle de temps qui n'ait été pleine de vous, et j'ai regardé le *Val de Travers* à votre intention. Il est délicieux ce vallon.

A bientôt.

HONORÉ DE BALZAC.

Tornato a Parigi, egli le scrisse continuamente e ogni volta a lungo, cominciando le sue lettere con le parole: *Mon amour chérie*, e chiudendole con espressioni come questa: *Allons, mille baisers pleins de mon âme; je voudrais t'en enserrer. Mon Dieu, le plus doux de tous, je le rêve donc encore!* Oppure: *Allons adieu, ma constante pensée, à demain!* Oppure: *Trouve ici mille baisers et des caresses de flamme. Je voudrais te serrer dans mon âme!*

Nè basta.

Un giorno scrisse i versi di una romanza per Rossini, che allora dimorava in Parigi (il Balzac scrisse e pubblicò alcune poesie, la maggior parte umoristiche, le quali, secondo il giudizio del Sainte-Beuve, si avvicinano alla maniera di Latouche), e ne aspettò la composizione, per inviargliela.

Ecco i graziosi versi:

Rive chérie
Où sont nées mes amours
Sois ma patrie!

Là, mon amie,
De cieux la fleur,
S'est attendrie
De mon malheur!

Rive chérie
Où sont nées mes amours,
Sois ma patrie!

Là, de ma vie
Commença l'heur;
Mélancolie
N'est plus douleur.

Ah! dis, chérie,
Où sont nées mes amours,
Est la patrie!

Mme Hanska non fu insensibile alle tenerezze di lui, e, come nell'albergo di Neuchâtel aveva desiderato per la prima di vederlo e di parlargli, così nelle sue lettere metteva tutta la foga dell'anima sua giovanile a dimostrargli un'ammirazione costante e una profonda devozione. Ella aveva ottenuto dal marito l'autorizzazione di viaggiare e di recarsi a Vienna, a Berlino, a Dresda, ove aveva parenti e amici. Godeva perciò un'assoluta libertà di trattare con chi volesse e di corrispondere per iscritto con chi meglio le piacesse.

Cominciò tra di essi, così, un vero *romanzo d'amore*,[1]) che con tutti i più intimi particolari ha narrato il visconte di Lovenjoul, uno de' più amorosi studiosi della vita e delle opere di Balzac, in un bello e interessante libro, che si può chiamare la storia di due anime amanti. Madame Hanska, come fu detto, continuava in que-

[1]) Charles de Lovenjoul, *Un roman d'amour*, Paris, Calmann-Lévy.

sto modo «*la dilecta*»,[1]) ossia quella Mme de Berny, che portò al romanziere la più tenera affezione e la più profonda devozione. Mme de Berny fu pel Balzac non solo la donna amante e amata, ma la consigliera e la confortatrice di lui, ne' più terribili frangenti della sua vita. Di qualche anno maggiore di lui, aveva una figura interessante, begli occhi, un cuore caldo e affettuoso, una immaginazione viva e colorita. Quando, nel 1827, per la sbagliata speculazione tipografica, il Balzac era sull'orlo del fallimento, ella s'interpose a ciò il padre di lui anticipasse una certa somma, e con molti stenti l'ottenne.

Restò sempre la loro amicizia platonica?

Risponde uno scrittore francese, che può chiamarsi lo storico degli amori balzacchiani:[2]) — « Cette idéalité de sentiments est douteuse; évidemment l'affection entre cet homme jeune, ardent, et cette femme agréabile, aimante, devint de l'amour. » —

Mme de Berny morì nell'agosto del 1836, e la sua morte procurò al Balzac un grandissimo dolore.

Egli così ne scriveva a sua madre:

— « .... ah! ma pauvre mère, je suis navre de douleur. Madame de Berny se meurt! Il est impossible d'en douter. Il n'y a que moi et Dieu

1) Geneviève Ruxton, *La Dilecta de Balzac*, Paris, Librairie Plon.

2) Ferry, *op. cit.*, pag. 24.

qui sachions quel est mon désespoir. Et il faut travailler, travailler en pleurant! » —

Nel 1841 morì il marito di Mme Hanska, e il Balzac allora non ebbe altro pensiero che di sposar la sua amica, la quale gli corrispose con un affetto altrettanto intenso, « et, d'amie, elle devint amante ». [1]

L'affetto dello scrittore, accendendosi sempre più, divenne una vera passione, finchè nella estate del 1843 potè incontrarsi con lei a Pietroburgo: il tono della loro corrispondenza dopo quest'incontro, prova che l'amicizia aveva davvero fatto posto all'amore. Ma il cuor della donna non sapeva piegarsi all'idea del matrimonio, per la semplicissima ragione che per ottenere di sposare uno straniero avrebbe dovuto spogliarsi di tutte le sue ricchezze in favore de' figliuoli, riservandosi una certa rendita.

Passarono altri anni.

Si rividero. Nel gennaio del 1847 però ella cominciò ad esser malata, e le fu consigliato un clima più mite di quello della Russia. Si recò a Parigi, presso l'amico, che ne fu felicissimo, e interruppe ogni altro suo lavoro per consacrarsele interamente; e quando ella, quasi ristabilita, nell'aprile di quello stesso anno volle tornarsene in Russia, egli l'accompagnò fino a Francfort, promettendole di recarsi a ritrovarla,

[1] Ferry, *op. cit.*, pag. 191.

dopo pochi mesi, a Vierzschovnia. Mantenne la parola: nel settembre egli partì, e dopo parecchi giorni di viaggio giunse presso l'amica. Durante il suo soggiorno a Vierzschovnia il Balzac, ricordandole un'antica promessa, la pregò di acconsentire al loro matrimonio, affrettando così il desiderio più caro al cuor suo. Neppure questa volta la donna rispose affermativamente, ed egli lasciò la Russia il 31 gennaio 1848 e arrivò a Parigi verso la metà del seguente febbraio.

Nel settembre dello stesso anno ripartì per l'Ucraina, ov'era il castello di Mme Hanska, e vi si trattenne a lungo, soffrendo non poco per il freddo.

Intanto cominciava a manifestarsi in lui una malattia al cuore, di cui aveva avuto da un pezzo qualche sintomo inquietante. Incurante di tutto, egli non viveva che d'un pensiero: sposare la donna amata.

Era un po' la moda del tempo quella di aver per moglie o per amante una donna del nord, e il Balzac vi soggiaceva potentemente.

Finalmente i voti, così ardenti, del suo povero cuore furono esauditi: il 14 maggio 1850, nella chiesa di Sainte-Barbe de Berditchef, un prete, delegato dal vescovo di Jitomir — un'illustrazione del clero cattolico polacco —, l'abate Czarouski, benedì il loro matrimonio, al quale furono testimoni Georges Miniszech, il conte Gu-

stavo Olizar e il curato della parrocchia di Berditchef.

— « Le trajet — narra il Ferry nel suo volume altre volte citato — avait beaucoup fatigué Balzac; il se retira dans sa chambre. Madame Hanska — sa femme maintenant — très lasse aussi, rentra seule dans son appartement. N'importe, ce mariage contracté dans une petite ville de l'Ukraine, l'union de ces deux automnes — fu le dernier beau jour de l'auteur de la *Comédie Humaine.* » —

Potè, con la moglie, partire finalmente per Parigi, ove arrivarono alla fine di maggio.

Ma egli si sentiva malato, ed era magro e pallido; oltre alla malattia di cuore, un'ostinata bronchite s'era aggiunta alle sue sofferenze; non poteva nè leggere, nè scrivere; non si sosteneva sulle gambe.

Scrisse allora una lettera — l'ultima — all'amico suo Teofilo Gautier (l'autore di *Fortunio*, di *Capitaine Fracassa* e del *Roman de la Momie*, e al quale aveva dedicato *Les secrets de la princesse de Cadignan*), ch'è tutta un pianto dell'anima, e che il malato aveva dettato alla madre:

Paris, 20 juin 1850.

Mon cher Théophile,

Je vous remercie cordialement de l'intérêt que vous avez bien voulu me témoigner. Si vous

m'avez trouvé sorti, la dernière fois que vous êtes venu, ce n'est pas que j'aille mieux: je m'étais seulement traîné jusqu'à la Douane, en contravention aux ordonnances du médecin; car il fallait absolument en retirer mes bagages.

Aujourd'hui, je suis délivré d'une bronchite et d'une affection qui embarassaît le foie. Il y a donc amélioration; aussi, demain, attaque-t-on la véritable maladie inquiétante, maladie dont le siége est au cœur et au poumon, et qui me donne de grands espérances de guérison. Mais je dois toujours rester à l'état de momie, privé de la parole et du mouvement; état qui doit durer au moins deux mois. Je devais ce bulletin à votre amitié, qui me semble encore plus précieuse dans la solitude où me tien la Faculté.

Si vous venez encore, faites-moi savoir d'avance le jour et l'heure, pour que je puisse avoir le plaisir de vous recevoir et de jouir de vous, que je n'ai point vu depuis si longtemps!

A vous de cœur.

Honoré de Balzac.

Je ne puis ni lire ni écrire!

Arsenio Houssaye ha narrato nel *Figaro* del 20 agosto 1883 alcuni particolari di quella sua malattia e di quegli ultimi suoi giorni.

Al dottore che lo curava domandò un giorno quanti mesi di vita gli restassero ancora, aven-

done bisogno di almeno altri sei per scrivere il suo testamento al pubblico; e siccome il dottore esitava a pronunziarsi, egli ripetè che gli sarebbero anche bastate sei settimane. Si convinse poi, dalle ambigue risposte del medico, che non gli restavano sei ore, e s'accasciò in se stesso: ogni speranza svaniva da' suoi poveri occhi.

L'agonia cominciò poco dopo.

L'indomani, 20 agosto 1850, l'autore della *Comédie Humaine* si spense lentamente.

Pare che la moglie — scrive un suo recente biografo italiano[1] — non si sia trovata presente al momento della morte, cosa che ha dato ancor più ragione di credere al dissidio esistente tra i due coniugi. Ottavio Mirbeau, in un articolo pubblicato dal *Temps* del 6 novembre 1907, ha dato una terribile versione della morte di Balzac, Egli ha dipinto la signora Hanska in lotta aperta col marito fin da tre mesi prima della morte di lui, e adultera sotto lo stesso tetto coniugale, mentre il disgraziato rantolava nella stanza vicina. Questa narrazione, che il Mirbeau dichiara di aver raccolta dalla bocca del pittore Jean Gigoux, è stata però formalmente smentita dalla figliuola della signora Hanska.

La quale, già ricchissima, morì nella miseria, l'8 aprile 1882.

[1] Giacomo di Belsito, *Per conoscere Balzac*, Milano, Quintieri, 1915 (*Minimi di coltura*), pagg 17-18.

XII.

Il Balzac e le dediche a' suoi amici d'Italia. – Un'alleanza intima e costante fra l'Italia e la Francia. – Il *dottore in medicina sociale.* – Le dieci dediche. – Prime traduzioni in italiano de' suoi romanzi. – Bibliografia delle traduzioni. – Voto per una grande edizione italiana della *Commedia Umana.*

Il Balzac non si mostrò sconoscente verso i suoi amici italiani.

Memore delle gentili accoglienze da essi ricevute, e legato ad essi da una sincera amicizia che non smentì mai nella vita, dedicò ad essi ben dieci fra' suoi racconti e romanzi. Chi ben ne guardi le parole, non può fare a meno di non convenire che, prese tutt'insieme, queste dediche sono un capolavoro di gentilezza e, per taluni lati, anche di galanteria. Giacchè egli che, come si è osservato altrove, credeva e lasciava credere che il suo cognome discendesse da' Balzac di Entragues, voleva e sapeva essere gentile e galante, come vuole e può esserlo un francese.

Infatti, nel dedicare *Les Employes* alla contessa

Serafina San Severino, nata Porcìa, dopo aver ricordato il nostro Bandello che mandava le sue novelle a' grandi de' vari Stati europei e agli amici privati, conclude che avrebbe voluto offrirle, piuttosto del romanzo, qualche poesia, a lei che aveva *tanta poesia nell'anima e nel cuore, quanta ne emanava dalla sua persona.*

Nella dedica dell'altro romanzo *Splendeurs et Misères des Cortisanes*, dedicato al fratello della precedente, il principe Alfonso Serafino Porcìa, ciambellano dell'imperatore d'Austria, e in casa del quale fu gentilmente ospitato, si legge il seguente periodo: — «Non è naturale che io vi offra i fiori di rettorica germogliati nel vostro giardino, inaffiati dai rimpianti che m'hanno fatto conoscere la nostalgia, e che voi mi avete addolciti quando erravo sotto i boschetti, i cui olmi mi rammentavano i Campi Elisi?» —

In *Une Fille d'Ève*, dedicato alla contessa Bolognini Vimercati, si legge: — «.... voi vedete che se i Francesi sono accusati di leggerezza e di facile oblìo, io sono Italiano per la costanza e il ricordo....» —

Nella *Cousine Bette*, finalmente, la lunga bellissima lettera con la quale è dedicata a Don Michelangelo Caetani, e nella quale l'autore si appella *dottore in medicina sociale*, ci mostra l'amore del Balzac per l'Italia, il quale voleva, con queste dediche ad italiani, rappresentare nella *Commedia Umana* «un'alleanza intima e

costante fra l'Italia e la Francia», a quel modo che nel secolo XVI aveva fatto il Bandello.

Che cosa voleva dire con le parole «alleanza intima e costante fra l'Italia e la Francia?»

Il Balzac aveva sempre avuto l'idea fissa della vita politica. Nel 1831 tentò, per la prima volta, la fortuna delle urne, e si presentò candidato alle elezioni legislative. Nel suo programma chiedeva, tra le altre cose, l'indipendenza del clero dalla potestà di Roma, i confini naturali della Francia, l'eguaglianza della classe media, una diminuzione delle spese generali, e, in fine, l'istruzione obbligatoria per tutt'i cittadini.

Sappiamo pure che s'illuse di poter diventare ministro degli affari esteri della sua patria, e che, a questo proposito, aveva un mondo di belle idee e di grandi propositi. Sperava forse egli, qualora fosse riuscito veramente un uomo politico e un ministro degli esteri, di far valere le sue amicizie italiane, quelle consacrate nelle dediche de' suoi romanzi, per una vera alleanza fra le due nazioni latine, a quel modo che l'aveva enunziata nella *Commedia Umana?*

Ecco le dieci dediche:

La Vendetta (pubblicato nel 1830) senz'altro: *A Puttinati, scultore milanese.*

Le Ménage (1832): *Al signor marchese Damaso Pareto.*

Étude de Femme (1832): *Al marchese Gian Carlo di Negro.*

Le Contrat de Mariage (1835): *A G. Rossini.*

Les Employés (1837):

Alla contessa Serafina San Severino nata Porcia.

Obbligato a leggere tutto per evitare di ripetere il già detto, io scorsi, or è qualche giorno, le trecento novelle più o meno facete del Bandello, scrittore del XVI secolo, poco conosciuto in Francia, e pubblicato ultimamente per intero a Firenze nella fitta edizione dei *Novellieri Italiani:* il vostro nome, e quello del conte, ha vivamente colpito i miei occhi, quasi foste voi stessa, o Signora.

Io leggevo per la prima volta il Bandello nel testo originale, e vi trovai, non senza sorpresa, che ciascuna novella, fosse pure di poche pagine, è dedicata con una calda lettera a re, a regine, ai più illustri personaggi del tempo, fra i quali si notano nobili di Milano, del Piemonte, terra d'origine del Bandello, di Firenze e di Genova. Vi sono i Dolcini di Mantova, i San Severino di Crema, i Visconti di Milano, i Guidoboni di Tortona, gli Sforza, i Doria, i Fregosi, i Dante Alighieri (ce n'è ancor vivo uno), i Frascatori, la regina Margherita di Francia, l'imperatore di Germania, il re di Boemia, Massimiliano arciduca d'Austria, i Medici, i Sauli, i Pallavicini, i Bentivoglio di Bologna, i Soderini, i Colonna, gli Scaligeri, i Cardoni di Spagna. Della Francia: i Marigny, Anna di Polignac, la principessa di Marsillac e la contessa de la Rochefoucauld, il cardinale di Armagnac, il vescovo di

Cahors, infine tutta la gran società del tempo, felice e lusingata della sua corrispondenza col successore del Boccaccio.

Io ho visto pure quanto il Bandello aveva di nobiltà nel suo carattere: se egli ha ornato la sua opera di questi nomi illustri, non ha punto dimenticato le sue private amicizie. Dopo la signora Gallerana, contessa di Bergamo, viene un medico, al quale ha dedicato la novella di *Romeo e Giulietta;* dopo la *Signora molto magnifica* Hippolita Visconti ed Atellana viene il modesto capitano di cavalleria leggera Livio Liviano; dopo il duca d'Orléans un predicatore, dopo una Riario viene *messer magnifico* Girolamo Ungaro, *mercante lucchese*, un uomo virtuoso al quale è dedicata la novella *Un gentiluomo navarrese sposa una che era la sorella e figliuola, non lo sapendo,* soggetto che gli era stato indicato dalla regina di Navarra.

Io ho pensato di poter, come il Bandello, mettere uno de' miei romanzi sotto la protezione d'*una virtuosa, gentilissima, illustrissima contessa* Serafina San Severino, e dirle delle verità che sarebbero prese per adulazioni. Perchè non confessare quanto io sono orgoglioso di affermare, qui e altrove, che oggi, come nel secolo XVI, gli scrittori, a qualunque livello li innalzi la moda, sono soggetti a calunnie, a ingiurie e a critiche amare a causa di quelle belle e nobili amicizie, le cui lodi aiutano a vincere le noie della

vita letteraria? Parigi, questo cervello del mondo, che vi è tanto piaciuto per il continuo evolversi de' suoi spiriti, è stato così ben compreso dalla delicatezza veneziana della vostra intelligenza: e voi avete così amato quel ricco salotto di Gérard, che noi abbiamo perduto, e dove si vedevano, come nelle novelle del Bandello, le celebrità europee di questo quarto di secolo; infine, le feste brillanti e le meravigliose inaugurazioni che sa fare questa grande e pericolosa sirena, vi hanno tanto meravigliata, e voi avete sì ingenuamente raccontate le vostre impressioni, che prenderete senza dubbio sotto la vostra protezione la pittura d'un mondo che non avete potuto conoscere, ma che non manca di una certa originalità. Avrei voluto offrirvi qualche poesia, a voi che avete tanta poesia nell'anima e nel cuore, quanta ne emana dalla vostra persona; ma, se un povero prosatore non può dare che quel che ha, forse compenseranno a' vostri occhi la povertà del dono gli omaggi rispettosi d'una di quelle profonde e sincere ammirazioni che voi sapete ispirare.

Di Balzac.

Splendeurs et Misères des Courtisanes (1838):

A Sua Altezza
il Principe Alfonso Serafino Porcìa.

Lasciatemi mettere il vostro nome in testa ad un'opera essenzialmente parigina, e meditata presso di voi in questi ultimi giorni. Non è natu-

rale che io vi offra i fiori di rettorica germogliati nel vostro giardino, inaffiati dai rimpianti che m' hanno fatto conoscere la nostalgia, e che voi avete addolcito quando erravo sotto i boschetti i cui olmi mi rammentavano i Campi Elisi? Forse riparerò così al delitto di aver sognato Parigi davanti al Duomo, d'aver aspirato alle nostre strade così fangose sulle lastre così pulite ed eleganti di Porta Renza. Quando potrò pubblicare alcuni libri che potranno essere dedicati a dei Milanesi, avrò la fortuna di trovare de' nomi più cari ai vostri antichi novellieri italiani fra quelli delle persone che noi amiamo, e alla memoria delle quali vi prego di richiamare

il vostro sinceramente affezionato

Luglio 1838. Di Balzac.

Une Fille d'Ève (1839):

Alla contessa Bolognini Vimercati.

Se voi ricordate, Signora, il piacere che la vostra conversazione procurava a un forestiero, rammentandogli Parigi a Milano, non vi stupirà vederlo dimostrarvi la propria riconoscenza per le belle serate ch'egli trascorse accanto a voi, col porre a' vostri piedi una delle sue opere, ch'egli vi prega di proteggere col vostro nome, che già altre volte protesse alcuni racconti d'un vecchio autore, caro a' Milanesi.

Voi avete un'Eugenia, già bella, il cui spirituale

sorriso assicura ch'essa erediterà da voi i doni più preziosi della donna, e che, certamente, proverà nell'infanzia tutte le gioie che una triste madre rifiutò all'Eugenia di quest'opera.

Voi vedete che, se i Francesi sono accusati di leggerezza e di facile obblìo, io sono Italiano per costanza e memoria. Il mio pensiero, scrivendo il nome di Eugenia, mi ha spesso ricondotto nella fresca sala ornata di stucchi e nel piccolo giardino del vicolo de' Cappuccini, testimoni della gaiezza della vostra cara bambina, delle nostre dispute, de' nostri racconti. Voi avete lasciato il Corso per i Tre Monasteri, e non so come voi vi ci troviate: son perciò costretto ad imaginarvi non più in mezzo alle gentili cose che indubbiamente vi circondano, ma come una di quelle belle figure di Carlo Dolci, di Raffaello, di Tiziano, dell'Allori, le quali sembrano astratte, tanto si distaccano da noi.

Se questo libro, dunque, potrà varcare le Alpi, vi proverà la viva riconoscenza e la rispettosa amicizia del

vostro umile servo

Di Balzac.

La Fausse Maîtresse (1841): *Alla contessa Clara Maffei.*

Gaudissard II (1844): *alla principessa Cristina di Belgioioso, nata Trivulzio.*

In una lettera a Mme Hanska, del 20 gennaio 1838, così il Balzac scriveva di questa

famosa signora: — «.... la princesse Belgiojoso est une femme fort en dehors des autres femmes; peu attrayante selon moi, pâle, blanc d'Italie, maigre et jouant le vampire. Elle a le bonheur de me déplaire, bien qu'elle ait de l'esprit, mais elle le montre trop, elle veut trop faire d'effet et manque son but en le visant avec trop de soin et d'application. Je l'avais vue, il y a cinq ans, chez Gérard; elle arrivant de Suisse, où elle s'était réfugiée; mais, depuis, elle a retrouvé, par l'influence des affaires étrangères, sa grande fortune, qui lui permet de recevoir conformément à sa position. Sa maison est bien tenue, on y fait de l'esprit. J'y suis allé deux samedis, j'y ai dîné une fois; ce sera tout.... »

La Cousine Bette (1846):

A don Michelangelo Caetani
Principe di Teano.

Non è al principe romano nè all'erede dell'illustre Casa dei Caetani, che ha dato dei papi alla cristianità, è al sapiente commentatore di Dante che dedico questo minuscolo frammento d'una lunga storia.

Voi m'avete fatto scorgere la meravigliosa intelaiatura di idee sulla quale il gran poeta italiano ha costruito il suo poema, il solo che i moderni possano opporre a quello di Omero. Fino al giorno in cui v'intesi, la *Divina Commedia* mi sembrava un immenso enigma, la cui soluzione

non era stata trovata da nessuno, ed ancor meno da' commentatori. Comprendere così Dante vuol dire esser grande come lui; ma a voi tutte le grandezze sono familiari.

Uno scienziato francese si farebbe un nome, guadagnerebbe una cattedra e molte croci, pubblicando, in un volume dogmatico, l'improvvisazione con la quale ci avete resa incantevole una di quelle serate nelle quali ci si riposa dall'aver visitato Roma. Voi ignorate forse che la maggior parte de' nostri professori vivono sulla Germania, sull'Inghilterra, sull'Oriente o sul Nord, come degli insetti su di un albero; e, come l'insetto, essi ne divengono parte integrante, pigliando a prestito il loro valore da quello della pianta. Ora, l'Italia non è ancora stata sfruttata apertamente dalla cattedra. Non mi si terrà mai conto abbastanza della mia discrezione letteraria. Avrei potuto, sfogliando i vostri scritti, divenire un uomo dotto della forza di Schlegel; mentre che rimango semplice dottore in medicina sociale, il veterinario de' mali incurabili, non foss'altro che per offrire un attestato di riconoscenza al mio cicerone, e per aggiungere il vostro illustre nome a quelli dei Porcia, dei San Severino, dei Pareto, dei Negro, dei Belgiojoso, che rappresenteranno nella *Commedia Umana* quell'alleanza intima e costante fra l'Italia e la Francia, che già il Bandello, questo vescovo, autore di novelle amenissime, consacrava nello stesso modo,

nel secolo decimosesto, in quella splendida raccolta dalla quale son venute fuori parecchie tragedie di Shakespeare, qualche volta anche delle parti intiere, e *testualmente*.

I due schizzi che vi dedico[1]) costituiscono le due eterne faccie d'un medesimo fatto. *Homo duplex* — ha detto il nostro gran Buffon: perchè non aggiungere: *Res duplex?* Tutto è doppio, anche la virtù. Per questo Molière ci presenta sempre i due lati d'ogni problema umano; ad imitazione di lui Diderot scrisse un giorno: «Ceci n'est pas un conte», il capolavoro di Diderot forse, nel quale egli ci mostra la sublime figura della signorina Lachaux sacrificata da Gardanne, a riscontro di quella d'un perfetto innamorato ucciso dalla sua amante. I miei due racconti sono dunque messi *en pendant*, come due gemelli di sesso differente. È una fantasia letteraria alla quale si può dedicarsi una volta, sopratutto in un'opera nella quale si cerca di rappresentare tutte le forme che servono di vestimento al pensiero umano. La maggior parte di queste contese umane provengono dal fatto che esistono al tempo stesso dei sapienti e degli ignoranti, costituiti in maniera da non veder mai che un sol lato dei fatti e delle idee; e ciascuno naturalmente pretende che il lato che egli ha visto è il solo vero, il solo buono. Per

[1]) *La Cousine Bette* e *Le Cousin Pons;* i due episodi de *Parenti Poveri.*

questo il Libro Santo ha lasciato queste profetiche parole: *Dio consegnerà il mondo alle discussioni.* Dichiaro che questo solo passo della Scrittura dovrebbe impegnare la Santa Sede a darvi il governo delle due Camere per obbedire a quella sentenza commentata, nel 1814, dall'ordinanza di Luigi XVIII.

Che il vostro intelletto, che la poesia che è in voi, proteggano i due episodi dei *Parenti Poveri*,

Agosto-settembre 1846.

del vostro affezionato servitore

DI BALZAC.

La storia della fortuna del Balzac in Italia non può chiudersi senza un accenno alle traduzioni, che fin dal suo tempo si fecero tra noi dei suoi racconti e de' suoi romanzi.

Appena la sua fama parve consacrata dal favore del pubblico e della critica francese, si cominciarono a leggere in Italia i suoi libri. Ne' primi trent'anni del secolo XIX era vivissimo, specialmente nelle nostre maggiori città, il desiderio di conoscere i più notevoli frutti delle letterature straniere; si traducevano i romanzi di Walter Scott, come quelli della Sand e del visconte di Chateaubriand. Livorno, Venezia e Milano vollero per prime conoscere nella patria lingua le opere del Balzac.

Se non assolutamente i primi, son certo da ritenere tra' primissimi pubblicati in Italia, i sei volumetti che furono stampati nel 1832 in Livorno dalla tipografia Vignozzi, *Scene della vita privata scritte dal signor Balzac*, e contenenti i seguenti racconti: *La Vendetta, La Moglie virtuosa, I pericoli del mal costume, Il ballo di Sceaux, Gloria e Sventura* e *La Pace domestica.* Fanno parte di una *Collezione di scelti romanzi stranieri,* in trenta volumi, *coi rami colorati;* il primo volume contiene, sulla copertina, il seguente avviso:

— « Colla pubblicazione di questo primo volume delle *Scene* di Balzac noi appaghiamo il desiderio di molti nostri associati, ed adempiamo alla promessa che facemmo nel nostro Manifesto di associazione. Così proseguiremo ad alternare le pubblicazioni dell' *Uomo errante* e delle *Scene*, fino al compimento dei due romanzi, e ciò credemmo bene di far noto a chi non lo sapeva per prevenire ogni biasimo ed ogni dubbio. » —

Seguono dopo le seguenti traduzioni:

Una conversazione in undici ore, tradotta nel IV volume della seconda serie della *Piccola Biblioteca di Gabinetto,* Milano, Ant. Fort. Stella e figli, 1833;

Eugenia Grandet, compresa nei volumi V e VI della terza serie della *Piccola Biblioteca di Gabinetto,* Milano, id., id., 1833;

La stessa, nei volumi V e VI dei *Romanzi e Curiosità storiche di tutte le nazioni,* Milano, Gaspare Truffi e Soci, 1833 o 1834;

Il Messaggio, tradotto nel *Novelliere Francese*, Milano, 1833; [1])

La donna abbandonata, id., id., 1834;

La pelle di zigrino (2.° e 3.° episodio), tradotto col *Profilo della Marchesa*, nei volumi LIV, LV e LVI dei *Romanzi e Curiosità storiche di tutte le nazioni*, Milano, Gaspare Truffi e Soci, 1835;

Papà Goriot, nei volumi XLI e XLII della medesima raccolta, 1835;

L'Albergo Rosso, tradotto nel *Novelliere Contemporaneo italiano e staniero*, Venezia, Plet, 1836-38: ad ogni romanzo di questa breve collezione è unita una prefazione di Luigi Carrèr, ch'era il compilatore e l'ordinatore della raccolta;

Papà Goriot, storia parigina, versione italiana di L. M., Milano, Pirotta e C., 1835. Contiene pure la traduzione di *La Marana;*

Annetta e il malfattore, Venezia, Tasso, 1836;

Scene della vita privata (è la stessa traduzione dell'edizione livornese del 1832), nei volumi XLIX, L e LI della terza serie di *Romanzi e curiosità storiche di tutte le nazioni*, Milano, G. Truffi e Soci, 1836;

Il Medico di campagna, Milano, id., id., 1836, due volumi;

Non toccar la mannaia (è il secondo episodio della *Storia dei Tredici*), Milano, id., id., 1836, due volumi;

Novelle, tradotte nell'*Amico di Famiglia*, Venezia, Antonelli, 1836;

Il Giglio della Valle, Venezia, Andrea Santini e figlio, 1837;

Il Vicario delle Ardenne, tradotto o meglio ridotto, Milano, G. Truffi e Soci, 1837;

Le illusioni perdute, tradotte da Ignazio Cantù, nei volumi VII e VIII della quinta serie della *Piccola Biblioteca di Gabinetto*, Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli, 1837;

[1]) Questa notizia, come l'altra riguardante il *Novelliere Contemporaneo italiano e straniero*, sono tratte dalla *Bibliografia* del citato articolo d'*Ignazio Cantù* nel *Ricoglitore*.

Il Curato del Villaggio, tradotto da Giuseppe Berta, Milano, Borroni e Scotti, 1841.

Orsola Mirouet, novella di *Enrico* Balzac, tradotta da Ercole Maranesi, nei tomi XXIII e XXIV del *Florilegio Romantico*, Milano, id., id., 1842 (vedasi per questa traduzione il capitolo VI del volume);

Un tenebroso intrigo, prima versione italiana di Antonio Bassolini, Milano, id., id., 1842, due volumi;

Cristoforo Lecamus ovvero *Caterina de' Medici e Maria Stuarda regina di Francia*, traduzione di Francesco Gandini, Milano, id., id., 1846;

Eugenia Grandet; Il Capolavoro sconosciuto, Torino, 1850;

Una passione nel deserto, nel volume di Dumas *Storia d'un morto narrata da se stesso*, Milano, Ferrario, 1852;

La Matrigna, dramma, Trieste, 1860;

Tristi racconti, prima versione veneta, Venezia, Merlo, 1844;

Un episodio sotto il terrore, nell'*Emporium artistico-letterario*, Venezia, Antonelli, 1850;

Lo Scomunicato, prima versione dal francese per Maunand Eugenio, Milano, Francesco Scorza, 1863;

Lo stesso, Milano, Bozza, 1864, due volumi;

Papà Goriot, storia parigina, Milano, Savallo, 1871, tre volumi;

El Verdugo, nel volume di J. Sandeau *Un giorno senza domani*, Torino, Camilla e Bertolero, 1874;

Le Marana, Roma, Capanini, 1874;

La signora Firmiani, Milano, Legros, 1874;

Madama Driard, Roma, Capanini, 1874;

Mercadet l'affarista, commedia, traduzione di Felice Uda, Milano, Sanvito, 1877;

Fisiologia del matrimonio, Roma, Edoardo Perino, 1883;

Piccole miserie della vita coniugale, traduzione di Giuseppe De Rossi, Roma, Perino, 1883;

Racconti birbi, nel volume di P. Mérimée *Il vicolo di madama Lucrezia*, traduzione di A. Cecovi, Roma, Perino, 1885;

La erede di Biraque, Roma, Perino, 1887;

Peccato veniale, Napoli, Chiurazzi, 1892;

Piccole miserie della vita coniugale, Firenze, Adriano Salani, 1893;

Fisiologia del matrimonio, Firenze, id. id., 1894;

Fasti e miserie delle cortigiane, traduzione di Giuseppe Lubrano, Napoli, Perrucchetti, quattro volumi;

Il Martirio, trad. di A. G. Corrieri, Milano, Aliprandi, 1901;

Papà Goriot, Milano, Società Editrice " La Milano ", 1902;

Eugenia Grandet, traduzione di F. Mantella Profumi, Napoli, Salvatore Romano, 1903;

Splendori e miserie delle cortigiane, prima traduzione italiana di Giuseppe Lubrano, Napoli, id. id., 1904;

Papà Goriot, traduzione di Pasquale Marzano, con una prefazione di F. Mantella Profumi, su *Onorato di Balzac e i suoi traduttori*, Napoli, id. id., 1903;

I Celibi, trad. di Alfredo De Prospero. Napoli, id. id., 1905;

Beatrice, traduzione di E. W. Foulques, Napoli, id. id., 1906, due volumi;

Memorie di due giovani spose, versione di Laudomia Capineri Cipriani, Firenze, Adriano Salani, 1906;

Voluttà d'amore o la duchessa di Langeais, romanzo galante, versione di G. Lubrano, Napoli, G. Lubrano, 1907;

Massime e Pensieri, raccolti e ordinati da G. Barbey d'Aurevilly, versione di U. Scotti, Firenze, Lamachi, 1909;

Il colonnello Chabert, Milano, Società Editrice Milanese, 1909;

La donna abbandonata, prima traduzione italiana di Vincenzo Lubrano, Napoli, Gennaro Monte, 1912;

I capricci di Claudina, con un giudizio di V. Hugo; *Il Capolavoro sconosciuto; In riva al mare*, Napoli, Società Editrice Partenopea; questa e le due successive traduzioni sono stampate senza data, ma si può loro assegnare l'anno 1912 o 1913;

La Fata delle perle, Napoli, id. id.;

L'ultima fata, Napoli, id. id.;

Suor Teresa, Firenze, A. Quattrini, 1913;

Il Martirio, Firenze, id. id., 1913;

Il Centenario, traduzione di E. Corradi, Roma, Voghera, (1910?).

L'editore milanese Edoardo Sonzogno (ora Casa Editrice Sonzogno) ha fatto conoscere il Balzac in Italia con le seguenti buone traduzioni:

Fisiologia del matrimonio o meditazioni di filosofia eclettica sulla felicità o infelicità coniugale, con un breve cenno d'introduzione su "Balzac" (senza nome di traduttore), 1885;

Gl'Impiegati, prima traduzione italiana di L. Agnes, con un breve profilo di "Onorato di Balzac", 1886;

La Pace domestica, L'Elisir di lunga vita, La Borsa, racconti scelti, con una breve prefazione (senza nome di traduttore), 1887;

Mercadet l'affarista, commedia in 5 atti; *Il Lutto*, commedia in un atto, con un'introduzione su "Balzac" (senza nome di traduttore), 1887;

La pelle di zigrino, traduzione di Emilio Girardi, 1888;

Storia dei Tredici, scene della vita parigina; *Ferragus, La duchessa di Langeais, La ragazza dagli occhiali d'oro* (senza nome di traduttore), 1889;

Il Giglio nella valle, traduzione di Emilio Girardi, 1889.

Anche la casa editrice Fratelli Treves, con la sua popolare «Biblioteca Amena», ha diffuso l'opera balzacchiana in Italia, consolidandone la fama con le seguenti traduzioni, delle quali alcune veramente ottime, come quelle del Falconi:

Mercadet l'affarista, commedia, traduzione di Felice Uda, 1877;

Memorie di due giovani spose, con una introduzione su *Balzac*, 1901;

Piccole miserie della vita coniugale (senza nome di traduttore), 1901;

Papà Goriot, traduzione di Ketty Nagel, 1903;

Eugenia Grandet, con i racconti *El Verdugo, Ufficiali di cavalleria, I Guanti rivelatori* (senza nome di traduttore), 1906;

Cesare Birottò, traduzione di Galeazzo Falconi, con una introduzione su *Balzac e la Commedia Umana in Italia*, 1907;

Pierina, Il curato di Tours (senza nome di traduttore) 1907;

Casa di scapolo (senza nome di traduttore), 1908;

La cugina Betta, traduzione di G. Falconi, con una prefazione dedica del traduttore al prof. Ugo Brilli, 1908;

Il cugino Pons, traduzione di G. Falconi, 1908;

Illusioni perdute, I due poeti, Un grand'uomo di provincia a Parigi, Eva e David (senza nome di traduttore), 1909, due volumi;

Splendori e miserie delle cortigiane, in tre episodi: *Ester felice, Quanto costa l'amore ai vecchi, Dove conducono le cattive strade* (senza nome di traduttore). 1909;

Giovanna la Pallida, traduzione di Elio Jona, 1910;

L'ultima incarnazione di Vautrin, traduzione di G. Falconi, con i racconti *Un principe della Bohème, Un agente di affari, Gaudissart II*, 1910;

Il deputato d'Arcis (senza nome di traduttore), 1911;

L'Israelita (senza nome di traduttore), 1912;

Orsola Mirouet, traduzione di Attilio Leproux, 1913;

Il Figlio maledetto, Gambara, Massimilla Doni (senza nome di traduttore), 1914.

Altre buone traduzioni in eleganti edizioni sono apparse sul campo librario, e cioè:

Modesta Mignon, traduzione di A. Finamore, Lanciano, G. Carabba, 1913;

All'insegna del gatto che giuoca a palla e *Il Ballo di Sceaux*,

traduzione di A. Finamore; vi è compresa la traduzione della *Prefazione alla Commedia Umana*, scritta dal Balzac per la prima edizione delle sue opere, il cui primo tomo vide la luce nel 1842; Lanciano, Carabba, 1914;

Una Figlia d'Eva, traduzione di M. Domenichini, Lanciano, Carabba, 1917;

Trattato della vita elegante, traduzione di Guido Tutino, Milano, Istituto Editoriale Italiano (è il numero 50 dei *Breviari Intellettuali*), 1917;

Una versione dei *Contes drolatiques* annunzia nella sua collezione dei *Classici per ridere* l'editore A. F. Formìggini di Roma, cominciata da Giosuè Borsi (caduto da valoroso in guerra), e proseguita da Fernando Palazzi.

Prima di licenziarci dal lettore vogliamo fare un'osservazione e formulare un voto.

L'osservazione riguarda molte delle traduzioni elencate, che sono infedeli, e che più che tali si potrebbero chiamare cattivi rifacimenti, quando non sono addirittura sgrammaticati. Nè si dica che esse sono da annoverarsi fra le prime pubblicate in Italia, chè se ne potrebbero contare alcune di non molti anni addietro, che sono vere offese ad ogni senso d'arte; di esse si deve tener conto solamente per la storia della fortuna del Balzac in Italia.

Il voto è il seguente: sorga finalmente l'editore che dia agli studiosi e a' lettori italiani una completa versione della *Commedia Umana*, e sopratutto fedele, sì che rispecchi veramente il pensiero dell'autore: giacchè quest'opera mirabile si comprende soltanto nel suo insieme e non

ne' singoli episodi; bisogna considerarla come l'opera d'un genio che l'ha pensata e scritta con un unico disegno, come una vera storia del costume della società francese nella prima metà del secolo XIX.

FINE.

INDICE.

VIII.

IX.

X.

XI.

XII.

ROMANZI ITALIANI

EDIZIONI TREVES.

*I volumi segnati con * sono in corso di ristampa.*

Adolfo **Albertazzi.**

Ora e sempre . . . L. 2 50
Novelle umoristiche . . 2 50
In faccia al destino . . 5 —
Il zucchetto rosso. . . 5 —
Il diavolo nell'ampolla . 3 —

Sibilla **Aleramo.**

Il passaggio. . . . . . 5 —
Una donna . . . . . . 5 —

Riccardo **Alt.**

O uccidere, o morire. . 2 50

Ciro **Alvi.**

Gloria di re. 2 50

Guglielmo **Anastasi.**

Eldorado 2 50
La rivale. 2 50
La vittoria; La sconfitta. 2 50

Diego **Angeli.**

L'orda d'oro. . . . . 5 —
Centocelle . . . . . . 5 —
Il crepuscolo degli Dei . 5 —
Il Confessionale . . . 4 —

Paolo **Arcari.**

La faccia che non capisce 3 —

Luigi **Archinti.**

Il lascito del Comunardo. 2 50

Massimo **d'Azeglio.**

Niccolò De Lapi. 2 vol. . 5 —
Ettore Fieramosca . . 2 50

Pierangelo **Baratono.**

Commenti libro delle fate 3 —

A. G. **Barrili.**

Capitan Dodèro . . . 2 50
Santa Cecilia 2 50
*Il libro nero . . . . 3 —
I Rossi e i Neri. 2 vol. 5 —
Confess. di Fra Gualberto. 2 50
Val d'Olivi 2 50
Semiramide 2 50
Notte del commendatore. 2 50
Castel Gavone 2 50
Come un sogno . . . 2 50
Cuor di ferro e Cuor d'oro.
2 volumi . . . . . 5 —
Tizio Caio Sempronio . 2 50

A. G. **Barrili.**

L'Olmo e l'Edera . . L. 2 50
Diana degli Embriaci . 5 —
Il merlo bianco . . . 2 50
— Ediz. in-8 illustr. . 6 50
La donna di picche . . 2 50
Conquista d'Alessandro . 2 50
Il tesoro di Golconda . . 2 50
L'XI comandamento. . 2 50
Il ritratto del diavolo . 2 50
Il Biancospino 2 50
L'anello di Salomone. . 2 50
O tutto o nulla . . . 2 50
Amori alla macchia . . 5 —
Monsù Tomè 2 50
Fior di mughetto. . . 2 50
Dalla rupe 2 50
Il Conte Rosso. . . . 2 50
Lettore della Principessa. 5 —
— Ediz. in-8, illustr. . 6 50
Casa Polidori 2 50
La Montanara. 2 vol. . 5 —
— Ediz. in-8, illustrata. 3 —
Uomini e bestie . . . 2 50
Arrigo il Savio. . . . 2 50
La spada di fuoco . . 2 50
Un giudizio di Dio . . 2 50
Il Dantino 2 50
La signora Autari . . 2 50
La sirena. 2 50
Scudi e corone. . . . 2 50
Amori antichi 2 50
Rosa di Gerico. . . . 2 50
La bella Graziana. . . 2 50
— Ediz. in-8, illustr. . 3 —
Le due Beatrici . . . 2 50
Terra Vergine. . . . 2 50
I figli del cielo . . . 2 50
La castellana 2 50
Il prato maledetto . . 2 50
Galatea 2 50
Il diamante nero . . . 2 50
Raggio di Dio 2 50
Il ponte del Paradiso . 2 50
Fior d'oro 2 50
Tra cielo e terra. . . 2 50

A. G. **Barrili.**
Re di cuori . . . . L. 2 50
La figlia del re . . . 2 50

I suoi tre capolavori: Capitan Dodèro. - Santa Cecilia. - Il libro nero. 3 50

Piero **Barsi.**
Il figlio del mondo . . 5 —

Carlo Emanuele **Basile.**
La Vittoria senz'ali . . 5 —

Ambrogio **Bazzero.**
Storia di un'anima . . 5 —

Giulio **Bechi.**
I racconti d'un fantaccino. In-8, con 64 illustr. . 5 —
Lo spettro rosso . . . 5 —
Il capitano Tremalaterra. 5 —
I Seminatori . . . . 5 —
Caccia grossa 2 50
I racconti del bivacco . 5 —

Antonio **Beltramelli.**
Anna Perenna . . . . 5 —
I primogeniti . . . . 5 —
Il cantico . . . . . 5 —
L'alterna vicenda . . . 5 —
Gli uomini rossi . . . 2 50
Le Novelle della Guerra. 5 —
La vigna vendemmiata. 3 —

Silvio **Benco.**
La fiamma fredda. . . 2 50
Il castello dei desideri . 2 50

Leo **Benvenuti.**
Racconti romantici . . 2 50
Serenada, racc. sardo . 2 50

Eugenio **Bermani.**
Spunti d'anime . . . 3 —

Vittorio **Bersezio.**
Aristocrazia. 2 vol. . . 5 —

P. **Bèttoli.**
Il processo Duranti . . 2 50
Giacomo Locampo. . . 2 50
La nipote di don Gregorio. 2 50

Maso **Bisi.**
La Sorgente. . . . . 5 —

Alberto **Boccardi.**
Cecilia Ferriani . . . 5 —
Il peccato di Loreta. . 2 50
L'irredenta 2 50

Camillo **Boito.**
Storielle vane 2 50
Senso 2 50

Virgilio **Brocchi.**
Le aquile. . . . . L. 5 —
La Gironda . . . . . 5 —
I sentieri della vita. . 5 —
Il labirinto . . . . . 5 —
La coda del Diavolo. . 5 —
Mitì . . . . 7 —
Secondo il cuor mio. . 5 —
L'amore beffardo . . . 5 —

I romanzi de l'Isola sonante:
L'Isola sonante. . . . 5 —
La bottega degli scandali 6 —
Sul caval della Morte Amor cavalca. . . . . . 6 —

E. A. **Butti.**
L'Incantesimo . . . . 5 —
L'Automa. 2 50

Antonio **Caccianiga.**
Bacio della cont. Savina. 2 50
— Ediz. di lusso, in-8, ill. 5 —
— Ediz. econ., in-8, ill. 3 —
Villa Ortensia 2 50
Il Roccolo di Sant'Alipio. 2 50
Sotto i ligustri. . . . 2 50
Il Convento 2 50
Il dolce far niente . . 2 50
La famiglia Bonifazio . 2 50

Raffaele **Calzini.**
La vedova scaltra . . 3 —

Luigi **Capranica.**
Papa Sisto. 4 vol. . . 10 —
Racconti 2 50
Re Manfredi. 3 vol. . . 7 50
Giovanni Bande Nere. 2 v. 5 —
★Fra Paolo Sarpi. 2 vol. . 5 —
★La congiura di Brescia 2 volumi. . . . . . 5 —

Giulio **Caprin.**
Gli animali alla guerra. 4 —
Disguidi . . . . . . 3 —

Luigi **Capuana.**
March. di Roccaverdina. 5 —
Rassegnazione . . . . 5 —
Passa l'amore . . . . 5 —
La voluttà di creare. . 5 —

Enrico **Castelnuovo.**
Nella lotta. In-8, ill. . . 5 —
Due convinzioni . . . 5 —
P.P.C. Ultime novelle . 5 —
I Moncalvo . . . . . 5 —
L'on. Paolo Leonforte . 3 —
Dal 1.° piano alla soffitta. 3 —

Ermanno **Sudermann.**
La fata del dolore . L. 2 50
L'Isola dell'Amicizia. 2 v. 5 —
Il ponte del gatto . . 2 50
Fratelli e Sorelle 2 50

Berta de **Suttner.**
*Abbasso le armi! 2 vol. 5 —

Clara **Viebig.**
L'esercito dormente . . 2 50

Wagner.
Sotto la bandiera dei Boeri 2 50

E. **Werner.**
Un eroe della penna. . 2 50
San Michele. 2 50
Il fiore della felicità. . 2 50
Fiamme 2 50
Rejetto e redento. . L. 2 50
Via aperta 2 50
— Ediz. ill. con 41 dis. 3 50
Vineta. 2 50
Catene infrante . . . 2 50
Verso l'altare 2 50
Buona fortuna! 2 50
Fata Morgana. 2 volumi. 5 —
— Ediz. ill. da 89 incis. 5 —
A caro prezzo 2 50
La fata delle Alpi . . 2 50
Messaggieri di primavera. 2 50
Caccia grossa 2 50
Rune 2 50
Il Vincitore. . . . . 4 —

POLACCHI e RUTENI.

Kraszewski.
Sulla Sprea 2 50

Sacher-Masoch.
Racconti galliziani . . 2 50

Enrico **Sienkiewicz.**
Quo Vadis? Ed. di lusso. 8 —
— Edizione cinematografica. Illustr. da 78 quadri . 10 —
Quo Vadis? Ediz. pop. . 2 50
— Edizione in-8, illustr. 4 —
Oltre il mistero . . . 2 50
Invano. 2 50
*I Crociati. 3 volumi . . 7 50
*Per il pane 2 50

Stefano **Zeromski.**
Fiume fedele . . . . 4 —

UNGHERESI.

Maurus **Jòkai.**
Amato fino al patibolo. . 2 50

Elisa **Polko.**
Lontani! 2 50

Max **Nordau.**
Battaglia di parassiti. 2 volumi . . . . 5 —
Morganatico. 2 volumi . 5 —

SPAGNOLI.

Pio **Baroja.**
La scuola dei furbi . . 2 50

A. **De Alarçon.**
L'ultimo amore. . . . 2 50

Julio **Nombela.**
La carrozza del diavolo. 2 50

Armando **Palacio Valdés.**
Suor San Sulpizio. . . 4 —

Benedetto **Perez-Galdós.**
Donna perfetta. . . . 2 50
Marianela; Trafalgar. . 2 50

Don Juan **Valera.**
Illusioni del d.r Faustino. 2 50

ARGENTINI.

Duáyen
(Emma Ll nos de la Barra).
Stella, con prefazione di Edmondo De Amicis . . 5 —

Manuel **Ugarte.**
Racconti della Pampa. . 2 50

RUSSI.

Pietro **Boborykin.**
Battaglie intime . . L. 2 50

Anton **Cecow.**
Racconti russi 2 50

Cernicevski.
Che fare? 2 50

Feodor **Dostojewski.**
Dal sepolcro dei vivi. . 2 50
Il delitto e il castigo. 3 v. 7 50
Povera gente! 2 50
*I fratelli Karamazoff. 2 v. 5 —
L'idiota. 2 vol. . . . . 5 —

Principe **Galytzin.**
Il rublo 2 50
Senz'amore 2 50
Il contagio 2 50

Maxim **Gorki.**
La vita è una sciocchezza! 2 50
I coniugi Orlow . . . 2 50

W. **Korolenko.**
Il sogno di Makar . . 2 50

Demetrio **Mereshkowsky.**
*La Morte degli Dei. 2 v. 5 —
La Resurrezione degli Dei. 3 volumi 7 50
— Edizione di lusso. . 8 —

Principessa **Olga.**
*La vita galante in Russia. 2 50

Gregor **Samarow.**
In cerca di una sposa . 2 50

Ossip Schubin.
Ali spezzate. . . . L. 2 50
Un cuore stanco . . . 2 50
Gloria Victis! 2 50
Maximum 2 50

Alessio **Tolstoi.**
*Ivan il Terribile . . . 2 50

Leone **Tolstoi.**
Anna Karenine. 2 vol. . 5 —
La sonata a Kreutzer . 2 50
La guerra e la pace. 4 v. 10 —
Ultime novelle. . . . 2 50
I Cosacchi 2 50
Padrone e servitore . . 2 50
Che cosa è l'Arte? . . 2 50
Resurrezione. 2 volumi . 5 —

Ivan **Turghenieff.**
*Fumo; Acque primavera. 2 50
*Racconti russi 2 50
*Nidiata di gentiluomini. 2 50
Terre Vergini 2 50
Padre e figli 2 50

RUMENI.

Maria Th. **Jonnesco.** Un amore tragico . . . . 4 —

BELGI.

Conscience.
*Statua di legno . . . 2 50

OLANDESI.

Luigi **Couperus.**
Maestà. 2 50
Pace universale . . . 2 50

SCANDINAVI.

Björnstierne **Björnson.**
*Mary. 2 50

Johan **Bojer.**
Potenza della Menzogna. 2 50
Un cuore ferito . . . 2 50
La coscienza (Erik Evje). 2 50
Vita . . . . 4 —

Selma **Lagerlöf.**
La leggenda di Gösta Berling . . . . 4 —
La casa di Liljecrona . 2 50

Otto **Moeller.**
Oro e onore 2 50

GIAPPONESI.

Kenjiro **Tokutomi.** Nami e Takeo 2 50

Moisè **Cecconi.**

Il primo bacio . . . L. 2 50
Il taccuino perduto . . 5 —
Racconti pei convalescenti 3 50

Giovanni **Chiggiato.**

Il figlio Vostro. . . . 5 —

Domenico **Ciàmpoli.**

Diana . . . . 5 —

Guelfo **Civinini.**

La stella confidente. . 3 —

R. P. **Civinini.**

Gente di palude . . . 5 —

G. P. **Clerici.**

Il più lungo scandalo del secolo XIX. 2 v. con illustr. 5 —

Luigia **Codèmo.**

La rivoluzione in casa . 3 —

Cordelia.

Dopo le nozze . . . . 4 —
Vita intima. 2 50
Racconti di Natale, ill. 4 —
Casa altrui 2 50
Catene. 2 50
Per la gloria . . . . 5 —
Il mio delitto . . . . 3 —
Per vendetta 2 50
Verso il mistero . . . 5 —
L'incomprensibile. . . 2 50
Le donne che lavorano. 4 —

Enrico **Corradini.**

La patria lontana. . . 5 —
La guerra lontana . . 5 —

Carlo **Dadone.**

La forbice di legno . . 2 50
La casa delle chiacchiere. 2 50
Come presi moglie . . 4 —

Lucio **d'Ambra.**

Il Re, le Torri, gli Alfieri 5 —

Danieli e **Manfro.**

Nel dubbio . . . . . . 5 —

Gabriele **D'Annunzio.**

Il Piacere . . . . . . 7 —
L'innocente 6 50
Trionfo della Morte . . 7 —
Il Fuoco . . . . 7 —
Le Vergini delle Rocce. 7 —
Le novelle della Pescara. 7 —
Forse che sì forse che no. 8 —
La Leda senza cigno. 3 v. 14 —

Ippolito Tito **D'Aste.**

Mercede 2 50

Edmondo **De Amicis.**

La vita militare . . L. 5 —
— Edizione economica . 2 50
Alle porte d'Italia . . 5 —
Romanzo d'un maestro. 2 v. 5 —
Fra scuola e casa. . . 5 —
La carrozza di tutti. . 5 —
Memorie . . . . . . 5 —
Capo d'anno. . . . . 5 —
Nel Regno del Cervino. 5 —
Pagine allegre. . . . 5 —
Nel Regno dell'Amore . 6 50
Nuovi racconti e bozzetti. 5 —
Cinematografo cerebrale. 5 —
Gli amici. 2 vol. . . 5 —
Ricordi infanzia e scuola. 5 —
Pagine sparse 2 50
Ricordi del 1870-71 . . 2 50
Novelle. Ediz. di lusso . 5 —
— Edizione economica . 2 50

Anita **De Donato.**

Donne di mare. . . . 3 —

Grazia **Deledda.**

I giuochi della vita . . 6 —
Sino al confine. . . . 5 —
Il nostro padrone. . . 5 —
Cenere. . . . . 6 —
Anime oneste . . . . 5 —
Il vecchio della montagna 5 —
Nel deserto . . . . . . 5 —
Colombi e sparvieri . . 5 —
Chiaroscuro . . . . . 5 —
Canne al vento. . . . 6 —
Le colpe altrui. . . . 6 —
Nostalgie. . . . . . . 5 —
Il fanciullo nascosto. . 6 —
Marianna Sirca . . . 5 —
La via del male . . . 5 —
Elias Portolu . . . . 5 —
L'incendio nell'oliveto. 5 —
La madre . . . . . . 5 —

Gian **Della Quercia.**

Il Risveglio. 2 50
Sul meriggio . . . . 5 —

Emilio **De Marchi.**

Il cappello del prete. . 3 —
Giacomo l'idealista . . 4 —
Storie d'ogni colore . . 4 —
Nuove storie d'ogni colore 4 —
Arabella. 2 vol. . . . 4 —

Emilio **De Marchi.**
Redivivo . . . . . . L. 2 50
Col fuoco non si scherza. 5 —
Demetrio Pianelli. 2 vol. 5 —

Federico **De Roberto.**
Una pagina della storia dell'amore. 2 50
La sorte 2 50
La messa di nozze; Un sogno; La bella morte . . . 5 —
L'albero della scienza . 4 —
Le donne, i cavalier'... In-8, con 100 incisioni . .10 —
I Vicerè. 2 volumi. . .10 —
Ironie . . . . . . , . 3 —

Salvatore **Di Giacomo.**
Novelle napolitane . . 5 —

Paola **Drigo.**
La Fortuna . . . . . 5 —
Codino. . . . . 5 —

Paulo **Fambri.**
Pazzi mezzo e serio fine. 3 —

Onorato **Fava.**
Per le vie 2 50
La Rinunzia 2 50
Gazzella . . . . 5 —

Ugo **Fleres.**
L'anello 2 50

Folchetto (J. Caponi).
Novelle gaje . . . . 5 —

Ferdinando **Fontana.**
Tra gli Arabi 2 50

Anna **Franchi.**
Chi canta per amore..... 3 —

T. **Gallarati-Scotti.**
Storie dell'amore sacro e dell'amore profano. . . 5 —

Piero **Giacosa.**
Specchi dell'enigma . . 5 —
Il gran cimento . . . 4 —
Anteo . . . . 5 —

Cosimo **Giorgieri-Contri.**
L'amore oltre l'argine . 5 —
La tavola del Cambio . 3 —

Adolfo de **Gislimberti.**
Il sacrificio d'un'anima . 2 50
Il mistero di Valbruna. 2 50

Guido **Gozzano.**
L'altare del passato . . 3 —
L'ultima traccia . . . 5 —

O. **Grandi.**
Macchiette e novelle. L. 2 50
Destino 2 50
Silvano 2 50
La nube 2 50
Per punto d'onore . . 4 —
— Edizione economica . 2 50

Eleonora **Grey.**
Della vita di un Pierrot 4 —

Luigi **Gualdo.**
Decadenza 2 50

F. D. **Guerrazzi.**
La battaglia di Benevento. Veronica Cybo. 2 vol. . 5 —
L'assedio di Firenze. 2 v. 5 —

Amalia **Guglielminetti.**
I Volti dell'Amore . . 5 —
Anime allo specchio. . 5 —
Le ore inutili . . . . 3 —

Andrea **Gustarelli.**
Le mie peccatrici. . . 5 —

Rosalia **Gwis-Adami.**
La Vergine ardente . . 5 —

Haydée (Ida Finzi).
Faustina Bon, romanzo teatrale fantastico. . . 5 —

Jarro.
L'assassinio nel vicolo della Luna 2 50
Il processo Bartelloni . 2 50
Apparenze. 2 vol.. . . 5 —
La duchessa di Nala. . 2 50
Mime e ballerine . . . 2 50
La moglie del Magistrato 3 —

Mattia **Limoncelli.**
La baccante. . . . . . 6 —

Paolo **Lioy.**
*Chi dura vince. . . . 4 —

Giuseppe **Lipparini.**
Il filo d'Arianna . . . 2 50

Paola **Lombroso.**
La vita è buona . . . 5 —

Cesarina **Lupati.**
La Leggenda della spada. 2 50
Novelle d'oltremare . . 3 —

Manetty.
Il tradimento del Capitano. 2 volumi . . . . . 5 —

Giuseppe **Mantica.**
Figurinaio. In-8, illus. . 5 —

G. **Marcotti.**

Il conte Lucio . . . L. 2 50
La Giacobina. 2 volumi. 6 50
Le spie. 2 vol. 6 50

Ferdinando **Martini.**

Racconti 2 50

Luigi **Materi.**

Adolescenti 2 50

Dora **Melegari.**

Caterina Spadaro . . . 5 —
La piccola m.lla Cristina. 5 —
La città del giglio . . 6 50

Mercedes.

Marcello d'Agliano . . 2 50

Maria **Messina.**

Le briciole del destino. 3 —
Alla deriva . . . . . . 6 —

Guido **Milanesi.**

Thàlatta . . . . 5 —
Nomadi . . . . 5 —
Ànthy, romanzo di Rodi. 5 —
Nella scia . . . . . . 5 —

Paolo Emilio **Minto.**

Ombre, uomini e animali 5 —

Marino **Moretti.**

I pesci fuor d'acqua. . 5 —
Il sole del sabato. . . 5 —
La bandiera alla finestra. 5 —
Guenda . . . . 5 —
Conoscere il mondo . . 3 —
L'isola dell'amore. . . 6 —
Personaggi secondari . 3 —

E. L. **Morselli.**

Storie da ridere.... e da piangere. . . . . 3 —

Luigi **Motta.**
(Edizioni in-8, illustrate).

Dominatore della Malesia. 6 50
— Edizione economica . 4 —
L'onda turbinosa . . . 5 —
— Edizione economica . 3 —
L'occidente d'oro . . . 6 50
— Edizione economica . 4 —
La principessa delle rose. 5 —
— Edizione economica . 3 —
Il tunnel sottomarino . 6 50
Fiamme sul Bosforo . . 5 —
— Edizione economica . 3 —
Il Vascello aereo . . . 5 —
— Edizione economica . 3 —

Luigi **Motta.**

L'Oasi Rossa . . . L. 5 —
Il Leone di San Marco . 5 —
— Edizione economica . 4 —
I tesori del Maelström . 5 —

Il Demone dell'Oceano . 2 50

Neera.

Crevalcore . . . . . . 5 —
L'Indomani. In-8, illus. . 3 —
Una passione 2 50
La vecchia casa . . . 4 —
Duello d'anime. . . . 5 —
La sottana del diavolo . 5 —
Rogo d'amore . . . . 5 —
Crepuscoli di libertà . 5 —

Ada **Negri.**

Le Solitarie. 6 50

Dario **Niccodemi.**

Il romanzo di Scàmpolo . 6 —

Ippolito **Nievo.**

Le confessioni di un ottuagenario. 3 vol. . . . 7 50
Angelo di bontà . . . 2 50

A. S. **Novaro.**

L'Angelo risvegliato. . 4 —

Ugo **Ojetti.**

Donne, uomini e burattini 5 —
L'Amore e suo figlio. . 5 —
Mimì e la Gloria . . . 5 —

Antonio **Palmieri.**

Novelle Maremmane . . 5 —
I racconti della Lupa . 5 —

Alfredo **Panzini.**

Piccole storie del Mondo grande. . . . . . . 4 —
La lanterna di Diogene. 6 —
Le fiabe della virtù. . 5 —
Santippe . . . . 5 —
La Madonna di Mamà . 5 —
Novelle d'ambo i sessi . 3 —
Viaggio di un povero letterato. . . . . 6 —
Io cerco moglie! . . . 6 —

Ferdinando **Paolieri.**

Novelle selvagge . . . 3 —

Conte **G. L. Passerini.**

Il romanzo di Tristano e Isotta . . . . 5 —

Francesco **Pastonchi.**
Le Trasfigurazioni . L. 5 —

Emma **Perodi.**
Caino ed Abele. . . . 2 50
*Suor Ludovica 2 50

Petruccelli della Gattina.
Il sorbetto della Regina. 2 50
Memorie di Giuda. 2 vol. 5 —
Il Re prega. 2 50
Le notti degli emigrati a Londra. 2 50

Luigi **Pirandello.**
Erma bifronte . . . . 5 —
L'esclusa. . . . . . . 5 —
La vita nuda . . . . 5 —
Il fu Mattia Pascal . . 5 —
Terzetti . . . . 6 —
I vecchi e i giovani. 2 v. 6 50
La trappola. . . . . . 5 —
Il turno; Lontano. . . 4 —
Si gira.... . . . . . . 5 —
E domani, lunedì.... . . 5 —
Un cavallo nella luna . 3 —
Quand'ero matto.... . . 3 —
Tu ridi . . . . 6 —

Carlo **Placci.**
Mondo mondano . . . 2 50
In automobile 2 50

Marco **Praga.**
La Biondina. 2 50
Anime a nudo . . . . 7 —

Mario **Pratesi.**
Le perfidie del caso . . 2 50

Carola **Prosperi.**
La Nemica dei Sogni . 5 —
L'Estranea . . . . . . 5 —
Vocazioni . . . . . . 3 —

Dino **Provenzal.**
Uomini, donne e diavoli. 3 —

Egisto **Roggero.**
Le ombre del passato . 2 50
Komokokis. In-8, illus. . 4 —
I racconti della mia Riviera . . . . 3 —

Andrea **Rota.**
L'idolatra . . . . . . 6 —

Gerolamo **Rovetta.**
*Sott'acqua . . . . . . 5 —
Il primo amante . . . 5 —
*Novelle 2 50
*Il processo Montegù. . 2 50

Ferdinando **Russo.**
Memorie di un ladro. L. 2 50
Il destino del Re. . . 2 50

Roberto **Sacchetti.**
Candaule. . . . . . . 4 —

Fausto **Salvatori.**
Storie di parte nera e Storie di parte bianca. . . 5 —

Baron. di **S. Maria** *(Fides*
Vittoriosa! . . . . . . 5 —
Vie opposte . . . . . 5 —

Rosso di **San Secondo.**
Ponentino . . . . . . 5 —
La fuga . . . . 5 —
La morsa. . . . . . . 5 —
Io commemoro Loletta . 3 —

Michele **Saponaro.**
Peccato . . . . 5 —

Francesco **Sapori.**
La Trincea . . . . . . 5 —
Terrerosse . . . . . . 5 —
Idolo del mio cuore . . 3 —

G. A. **Sartorio.**
Romæ Carrus Navalis . 2 50
Tre novelle a Perdita . 5 —

Augusto **Schippisi.**
La colpa soave. . . . 5

Isabella **Scopoli-Biasi.**
L'erede dei Villamari . 2 50

Matilde **Serao.**
Suor Giovanna della Croce 6 —
La Ballerina . . . . . 5 —
Ella non rispose . . . 5 —
Dopo il perdono . . . 6 —
Evviva la vita! . . . 6 —
La vita è così lunga! . 3 —
Nel paese di Gesù . . 6 —

Serra-Greci.
Adelgisa 2 50
La fidanzata di Palermo. 2 50

Sfinge (Eugenia Codronchi).
Dopo la vittoria . . . 2 50
La costola di Adamo. . 5 —
Il castigamatti. . . . 3 —

Valentino **Soldani.**
Viva l'Angiolo! . . . 2 50

Flavia **Steno.**
L'ultimo sogno. . . . 2 50
Il pallone fantasma . . 2 50
Così, la vita! 2 50
Fra cielo e mare . . . 2 50

Flavia **Steno.**

La veste d'amianto . L. 2 50
La nuova Eva 2 50
Il gioiello sinistro . . 2 50
Il sogno che uccide . . 2 50
Il miraggio 2 50
Oltre l'odio 2 50
Il volto della felicità . 3 —

Clarice **Tartufari.**

Rete d'acciaio . . . . 5 —

Térésah (Teresa Ubertis).

Il corpo e l'ombra . . 5 —
Il salotto verde . . . 5 —
La casa al sole. . . . 5 —

Federigo **Tozzi.**

Bestie . . . . 5 —
Con gli occhi chiusi. . 5 —
Tre Croci . . . . . . 6 —

I. **Trebla.**

Volontario d'un anno. - Sottotenente di complem. . 4 —

Alessandro **Varaldo.**

Un fanciullo alla guerra. 5 —
Le avventure . . . . 3 —

L. A. **Vassallo.**

La signora Cagliostro . 4 —
Guerra in tempo di bagni. 3 —
La famiglia De-Tappetti. 3 50
Uomini che ho conosciuto. 5 —
Dodici monologhi . . . 3 50
Ciarle e macchiette . . 4 50
Diana ricattatrice. . . 3 50
Parla Gandolin . . . 4 —
*Il pupazzetto tedesco . 3 —
Il pupazzetto spagnolo . 3 —
Il pupazzetto francese . 3 —

Giovanni **Verga.**

Storia di una capinera. 4 —
— Edizione economica . 2 50
Eva. . . . . 3 —
Cavalleria rusticana . . 5 —
— Ediz. in-8, illustr. . 12 —
Novelle 2 50
Per le vie 2 50

Giovanni **Verga.**

Il marito di Elena . L. 2 50
Eros 2 50
Tigre reale 2 50
Mastro-don Gesualdo. . 5 —
Ricordi del capit. d'Arce. 2 50
I Malavoglia . . . . 5 —
Don Candeloro e C. . . 2 50
Vagabondaggio. . . . 5 —
Dal tuo al mio. . . . 5 —

G. **Visconti-Venosta.**

Il curato d'Orobio. . . 5 —
Nuovi racconti . . . . 5 —

Mario **Vugliano.**

Gli allegri compari di Borgodrolo. Con disegni . . 2 50

Anita **Zappa.**

La Notte, racc. del 1915. 6 50

Remigio **Zena.**

La bocca del lupo . . 2 50
L'apostolo . . . . . . 5 —

Luciano **Zùccoli.**

La Compagnia della Leggera . . . . 5 —
L'amore di Loredana. . 6 —
Farfui . . . . 6 —
Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati.... . . . . 5 —
Il Designato. . . . . 5 —
Donne e Fanciulle . . 5 —
I lussuriosi . . . . . . 4 —
Romanzi brevi . . . . 5 —
Primavera . . . . . . 5 —
La freccia nel fianco . 5 —
L'Occhio del Fanciullo . 5 —
La vita ironica . . . 5 —
Nulla di romantico . . 6 —
La volpe di Sparta . . 5 —
Roberta . . . . 5 —
Il maleficio occulto . . 5 —
Per la sua bocca . . . 6 —
Baruffa . . . . 5 —
L'amore non c'è più. . 5 —
La divina fanciulla . . 6 —

ROMANZI STRANIERI

EDIZIONI TREVES.

I volumi segnati con ★ sono in corso di ristampa.

FRANCESI.

Amedeo **Achard.**

Giorgio Bonaspada. 2 v. L. 5 —

Matthey **Arnould.**

★Lo Stagno delle suore grigie. 2 volumi . . . . . 5 —
Giovanni senza nome. 2 v. 5 —
Gli amanti di Parigi. 2 v. 5 —
La rivincita di Clodoveo. 2 50
★La Brasiliana 2 50
La bella Nantese . . . 2 50
La figlia del giudice d'istruzione. 2 volumi. . . 5 —
Zoè. 2 volumi . . . . 5 —
Un punto nero. . . . 2 50
Un genero 2 50
★La bella Giulia . . . 2 50
★La vergine vedova . . 2 50
Dieci milioni di eredità. 2 50
La figlia del pazzo . . 2 50
Castello della Croix-Pater. 2 50
★Zaira 2 50
L'impiccato della Baumette. 2 volumi . . . . 5 —

Arnould e **Fournier.**

Il Figlio dello Czar . . 2 50
L'erede del trono . . . 2 50

Balzac.

Memorie di due giovani spose 2 50
Piccole miserie della vita coniugale. 2 50
Papà Goriot. 2 50
Eugenia Grandet . . . 2 50
Cesare Birottò 2 50
I celibi:
I. Pierina 2 50
II. Casa di scapolo . 2 50
I parenti poveri:
I. La cugina Betta . 2 50
II. Il cugino Pons. . 2 50

Balzac.

Illusioni perdute:
I. I due poeti; Un grand'uomo di provincia a Parigi . . . . L. 2 50
II. Un grand'uomo di provincia a Parigi; Eva e David 2 50
Splendori e miserie delle cortigiane. 2 50
Giovanna la pallida . . 2 50
L'ultima incarnazione di Vautrin 2 50
Il deputato d'Arcis . . 2 50
L'Israelita 2 50
Orsola Mirouet. . . . 2 50
Il figlio maledetto. - Gambara. - Massimilla Doni . . 2 50

Adolfo **Belot.**

Due donne 2 50

Alessandro **Bérard.**

Cypris; Marcella . . . 2 50

Elia **Berthet.**

La tabaccaia 2 50
Il delitto di Pierrefitte. 2 50

Fortunato **Boisgobey.**

L'avvelenatore 2 50
La canaglia di Parigi . 2 50
L'orologio di Rosina . . 2 50
La casa maledetta . . 2 50
Il delitto al teatro dell'Opéra. 2 volumi . . . . . . 5 —
Maria 2 50
Albergo della nobile Rosa. 2 50
Cuor leggero. 2 volumi. 5 —
Il segreto della cameriera. 2 50
La decapitata 2 50
La vecchiaia del signor Lecoq. 2 volumi . . . . . . 5 —

Paolo **Bourget.**

Un delitto d'amore . L. 2 50
Andrea Cornelis . . . 2 50
— Ediz. in-8 illustr. . 1 50
Enimma crudele . . . 2 50
— Ediz. in-8 illustr. . 1 50
Menzogne. 2 50
L'irreparabile 2 50
Il discepolo 2 50
Il fantasma 2 50
La Duchessa Azzurra . 4 —

Alessio **Bouvier.**

Madamigella Olimpia . 2 50
Il signor Trumeau . . 2 50
Discordia coniugale . . 2 50

Busnach e **Chabrillat.**

La figlia di Lecoq . . 2 50

Alfredo **Capus.**

Robinson . . . . 4 —

Enrico **Chavette.**

Quondam Bricheti. . . 2 50
*La stanza del delitto . 2 50
In cerca d'un perchè . 2 50
Un notaio in fuga . . 2 50

Vittorio **Cherbuliez.**

Miss Rovel 2 50
L'avventura di L. Bolski. 2 50
Samuele Brohl e comp. 2 50
L'idea di G. Testaroli . 2 50
Fattoria della cornacchia. 2 50

Giulio **Claretie.**

Il milione 2 50
S. E. il Ministro . . . 2 50
*Laura la saltatrice . . 2 50
*La casa vuota 2 50
*L'amante 2 50
Roberto Burat 2 50
La commediante. 2 vol. 5 —
I Moscardini. 2 vol. . . 5 —
La fuggitiva 2 50
Michele Berthier . . . 2 50
Troppo bello! (Puyjoli). 2 50
Il 9 termidoro 2 50
Maddalena Bertin. . . 2 50
Noris 2 50
Il bel Solignac. 2 vol. . 5 —

Beniamino **Constant.**

Adolfo. 2 50

Alfonso **Daudet.**

*Ditta Fromont e Risler L. 2 50
*I re in esilio 2 50
— Ediz. in-8 illustr. . 3 50
Numa Roumestan. . . 2 50
Novelle del lunedì . . 2 50
*L'Evangelista 2 50
— Ediz. in-8 illustr. . 3 —

Pietro **De Coulevain.**

Su la frasca. 2 50

Delpit.

Il figlio di Coralia . . 2 50
Teresina 2 50
Il padre di Marziale. . 2 50
Appassionatamente . . 2 50

G. **De Lys.**

Duplice mistero . . . 2 50

F. **De Nion.**

Giovanna e Giovanni . 2 50

L. **De Robert.**

Il romanzo del malato . 4 —

Melchiorre **De Vogüé.**

Giovanni d'Agrève . . 2 50

Gustavo **Droz.**

Attorno una sorgente . 2 50
*Marito, moglie e bebè . 2 50

Alessandro **Dumas** (figlio).

*Teresa; L'uomo-donna . 2 50

Erckmann e **Chatrian.**

L'amico Fritz 2 50
*I Rantzau 2 50
La casa del guardaboschi. 2 50

Ottavio **Feuillet.**

Il signor di Camors . . 2 50
*La vedova. Il viaggiatore. 2 50
Storia di Sibilla . . . 2 50
Un matrimonio nell'alta società. 2 50
Giulia di Trecœur . . 2 50

Paolo **Féval.**

La regina delle spade . 2 50

Gustavo **Flaubert.**

Madame Bovary . . . 2 50

Anatole **France.**

*Taïde 2 50
Il delitto di Silvestro Bonnard. 2 50

Emilio **Gaboriau.**

Il signor Lecoq. 3 vol. . 7 50
La cartella 113 . . . 2 50
Il processo Lerouge . . 2 50
La vita infernale. 2 vol. 5 —
*Il misfatto d'Orcival. . 2 50
Gli amori d' una avvelenatrice. 2 50

Edmondo de **Goncourt.**

Maria Antonietta . . . 2 50
La Faustin 2 50
Carina. 2 50
Suor Filomena 2 50

Emanuele **Gonzales.**

La strega d'amore. 2 vol. 5 —
La principessa russa. . 2 50
Le due favorite. 2 vol. 5 —
Il vendicatore del marito. 2 50

E. **Gréville.**

Niania. 2 50
Clairefontaine 2 50
Maritiamo la figlia . . 2 50
Amore che uccide. . . 2 50
Il voto di Nadia . . . 2 50
Nikanor 2 50
Perduta 2 50
Un violinista russo . . 2 50
Dosia 2 50
Il romanzo d'un padre . 2 50
La via dolorosa di Raissa. 2 50
La principessa Ogherof. 2 50
Sonia 2 50
Ariadna 2 50

Halévy.

*L'abate Constantin . . 2 50
Grillina (Criquette) . . 2 50

Paolo **Hervieu.**

Lo sconosciuto 2 50
L'Alpe omicida. . . . 2 50

Arsenio **Houssaye.**

Diane e Veneri . . . 2 50

Vittor **Hugo.**

Nostra Donna di Parigi o Esmeralda. Con 72 incis. 5 —
Han d'Islanda. Illustrato. 3 50
Bug-Jargal. Con 36 inc. 3 50

Enrico **Lavedan.**

I bei tempi . . . . . . 4 —

Hugues **Le Roux.**

Il Padrone dell'ora . . 2 50

Pierre **Loti.**

Mio fratello Ivo . . L. 2 50

Renato **Maizeroy.**

Piccola regina 2 50
L'adorata. 2 50

Camilla **Mallarmé.**

Come fa l'onda..... . . . 4 —

Ettore **Malot.**

Il dottor Claudio. 2 vol. 5 —
Un buon affare. . . . 2 50
Il luogotenente Bonnet. 2 50
*Milioni e vergogne . . 2 50
Paolina 2 50

Paolo **Margueritte.**

*La tormenta. 2 50
Amor nel tramonto . . 2 50
La Principessa Nera. 2 v. 7 —

P. e V. **Margueritte.**

Il Prisma. 2 50

Florence **Marryat.**

Stirpe di vampiri. . . 2 50

Giulio **Mary.**

*Le notti di fuoco. . . 2 50
La famiglia Danglard . 2 50
L'amante del banchiere. 2 50

M. **Maryan.**

Guénola. In-8, illustr. . 1 50

Guy de **Maupassant.**

Forte come la morte. . 2 50
Bel-Ami 2 50
Una vita. 2 50
Il nostro cuore. . . . 2 50
Racconti e novelle . . 2 50
Casa Tellier. 2 50

Prospero **Mérimée.**

La contessa di Turgis . 2 50

Carlo **Mérouvel.**

Priva di nome. 2 vol. . 5 —
Febbre d'oro. 2 vol. . . 5 —
L'inferno di Parigi. 2 v. 5 —
L'amante del Ministro . 2 50
La signora Marchesa. . 2 50
Figlioccia della duchessa. 2 50
La vedova dai cento milioni. 2 volumi . . . . . . 5 —
Teresa Valignat . . . 2 50
Un segreto terribile . . 2 50
Pari e patta. 2 50
Fior di Corsica. . . . 2 50

G. **Méry.**

Un delitto ignorato . L. 2 50
Il maledetto 2 50

Marco **Monnier.**

Novelle napoletane . . 2 50

Saverio **Montépin.**

*La veggente. 2 50
*Il condannato 2 50
*L'agenzia Rodille. . . 2 50
*L'ereditiera 2 50
Il ventriloquo. 3 vol. . 7 50
*I delitti del giuoco . . 2 50
*I delitti dell'ebbrezza . 2 50
Espiazione 2 50
*La bastarda. 2 vol. . . 5 —
*La casina dei lillà . . 2 50
La morta viva. 2 vol. . 5 —
*L'impiccato. 3 vol. . . 7 50
*Il marchese d'Espinchal. 2 50
*Un fiore all'incanto . . 2 50
*Compare Leroux . . . 2 50
*L'ultimo dei Courtenay. 2 50
*Una passione 2 50
*I fanti di cuori . . . 2 50
*Due amiche di St.-Denis. 2 50
*L'avventuriero 2 50
Il segreto del *Titano* . 2 50
*L'amante del marito. . 2 50
*L'avvelenatore 2 50
S. M. il Denaro. 2 vol.. 5 —
*Ammaliatrice bionda. 2 v. 5 —
*Donna Rovina 2 50
*Segreto della contessa. 2 v. 5 —

Giorgio **Ohnet.**

Il padrone delle ferriere. 2 50
— Edizione illustrata . 4 —
La contessa Sara . . . 2 50
— Edizione illustrata . 4 —
Sergio Panine 2 50
Lisa Fleuron 2 50
— Edizione illustrata . 4 —
Debito d'odio 2 50
Il diritto dei figli. . . 2 50
Vecchi rancori 2 50
La sig.ª vestita di grigio. 2 50
L'indomani degli amori. 2 50
Il curato di Favières . 2 50
I Gaudenti 2 50

Vittorio **Perceval.**

*10,000 franchi di mancia. 2 50
Le vivacità di Carmen . 2 50
Il nemico della signora. 2 50

Renato de **Pont-Jest.**

L'eredità di Satana . . 2 50
Le colpe di un angelo . 2 50
Un nobile sacrificio . . 2 50

Giorgio **Pradel.**

Compagno di catena. 2 v. 5 —

Abate **Prévost.**

Manon Lescaut. . . . 2 50

Marcello **Prévost.**

Lettere di donne . . . 2 50
Nuove lettere di donne. 2 50
Ultime lettere di donne. 2 50
Coppia felice 2 50
Il giardino segreto . . 2 50
L'autunno d'una donna. 2 50
Pietro e Teresa . . . 4 —
Le Vergini forti:
I. Federica . . . . 4 —
II. Lea. . . . . . . 4 —
La principessa d'Erminge 4 —
Donne. . . . . 4 —
A passo marcato . . . 4 —
Gli angeli custodi . . 4 —
Herr e Frau Moloch. . 4 —
Lettere a Francesca. . 4 —
Lett. a Francesca marit. 4 —
Lettere a Franc. mamma. 4 —

L. **Reybaud.**

Il bandito del Varo . . 2 50

Emilio **Richebourg.**

*L'idiota. 2 vol. . . . 5 —
Innamorate di Parigi. 2 v. 5 —

Carlo **Richet.**

Fra cent'anni 2 50

Edoardo **Rod.**

*Il senso della vita . . 2 50
La vita privata di Michele Teissier 2 50
La seconda vita di Michele Teissier 2 50
Lo zio d'America. . . 2 50
Taziana Leilof. . . . 2 50
L'acqua che corre. . . 2 50

Arnaldo **Ruge.**

*Bianca della Rocca . . 2 50

Remy **Saint-Maurice.**
Gli ultimi giorni di Saint-Pierre . . . . . . L. 2 50

Giorgio **Sand.**
★Mauprat 2 50

Giulio **Sandeau.**
★Madam.ª della Seiglière. 2 50
— Edizione illustrata . 5 —
— Nuova ediz. illustr. . 3 —

Texier e **Le Senne.**
Memorie di Cenerentola. 2 50

Andrea **Theuriet.**
Elena 2 50
Un'Ondina; I dolori di Claudio Blouet 2 50
Amor d'autunno . . . 2 50
Sacrifizio d'amore . . . 2 50

Marcelle **Tinayre.**
Hellè 2 50

Giulio **Verne.**
Il giro del mondo in ottanta giorni 2 50
— Ediz. in-8 illustr. . 3 50
★Dalla terra alla luna . 2 50
★20 000 leghe sotto i mari. 2 50
★Novelle fantastiche . . 2 50
— Ediz. in-8 illustr. . 4 —
★I figli del capitano Grant e Una città galleggiante. 2 v. 5 —
★Avvent. del cap. Hatteras. 2 50
Il faro in capo al mondo. In-8, illustrato . . . . . . 5 —
Il dottor Oss; I violatori di blocco. In-8, illustr. . 2 —

Vincent.
Il cugino Lorenzo. . . 2 50

Giovanni **Wachenhusen.**
Per vil denaro . . . L. 2 50
L'inesorabile. 2 50

Pietro **Zaccone.**
Bianchina 2 50

Emilio **Zola.**
L'assommoir. 2 volumi . 5 —
— Edizione illustrata . 4 —
Il ventre di Parigi . . 2 50
— Edizione illustrata . 3 50
La fortuna dei Rougon. 2 50
La cuccagna (La Curée). 2 50
La conquista di Plassans. 2 50
Il fallo dell'abate Mouret. 2 50
S. E. Eugenio Rougon . 2 50
Una pagina d'amore . . 2 50
Teresa Raquin 2 50
★Racconti a Ninetta . . 2 50
★Nuove storielle a Ninetta. 2 50
★Nantas ed altri racconti. 2 50
★Misteri di Marsiglia. 2 v. 5 —
Pot-Bouille (Quel che bolle in pentola). 2 volumi. . 5 —
Il voto di una morta . 2 50
Il Denaro. 2 volumi . . 5 —
La Guerra. 2 volumi . 5 —
— Edizione in-8 illus. . 6 —
La Terra. 2 volumi . . 5 —
Germinal. 2 volumi . . 5 —
Vita d'artista (L'Œuvre). 2 50
— Edizione illustrata . 5 —
Il dottor Pascal. 2 vol. 5 —
Il sogno 2 50
— Edizione illustrata . 6 —
Maddalena Ferat . . . 2 50

INGLESI E AMERICANI.

Edoardo **Bellamy.**
Nell'anno 2000. . . . 2 50

Guy **Boothby.**
Il dottor Nikola . . . 2 50

Miss **Braddon.**
Per la fama. 2 50
Verrà il giorno . . . 2 50
La zampa del diavolo. 2 v. 5 —
Asfodelo. 2 vol. . . . 5 —
Un segreto fatale. . . 2 50
Una vita, un amore . . 2 50
Fra due cognate . . . 2 50

Carlotta **Bronte.**
Jane Eyre. 2 vol. . . . 5 —

Rhoda **Broughton.**
Addio, amore 2 50

Edoardo **Bulwer.**
La razza futura . . . 2 50

Delannoy **Burford.**
L'assassino 2 50

Roberto **Byr.**
La legge del taglione . 2 50

Wilkie **Collins.**
Le vesti nere. 2 vol. L. 5 —
No. 2 vol. . . . . . . 5 —
Il segreto di morte . . 2 50
Il cattivo genio . . . 2 50
L'eredità di Caino . . 2 50

Ugo **Conway.**
Il segreto della neve . 2 50
Un segreto di famiglia. 2 50
Novelle. 2 vol. . . . . 5 —
Vivo o morto 2 50

Maria **Corelli.**
Vendetta 2 50

Francis Marion **Crawford.**
Saracinesca. 2 vol. . . 5 —
Sant'Ilario. 2 vol. . . . 5 —
Don Orsino. 2 vol. . . 5 —
Corleone. 2 vol. . . . 5 —
Paolo Patoff. 2 vol. . . 5 —

Carlo **Dickens.**
*Storia d'amor sincero . 2 50
Il Circolo Pickwick. 2 v. 5 —
*Grandi speranze. 2 vol. 5 —
*Tempi difficili 2 50
Memorie di Davide Copperfield. 2 volumi . . . 5 —
— Ediz. in-8 illustr. . 5 —
*La piccola Dorrit. 3 vol. 7 50
*L'abisso . . . . – 50
Le ricette del dottor Marigold; Il mistero degli specchi 2 50

Beniamino **Disraeli.**
Alroy o il Liberatore . 2 50

Dick **Donovan.**
Caccia a fondo 2 50

Conan **Doyle.**
Il dramma di Pondichery-Lodge 2 50

F. **Elliot.**
Gli Italiani . . . . . . 3 —

Lanoe **Falconer.**
Mademoiselle Ixe . . . 2 50

F. G. **Farrar.**
Tenebre e albori . . . 2 50

Fergus Hume.
La dama errante . . . 2 50
Il 13.° commensale . . 2 50

Lady **Fullerton.**
L'Uccellino di Paradiso. 2 50

Rider **Haggard.**
Beatrice . . . . . . L. 2 50
*Jess, o Un amore nel Transvaal. 2 50
Il popolo della nebbia. 2 v. 5 —
Giovanna Haste. 2 vol. . 5 —
La fanciulla dalle perle. 2 50

Hall Caine.
Il figliuol prodigo. . . 3 —
La donna che Tu mi hai dato. 3 vol. . . . . 8 —

Hamilton-Shields.
Tre novelle di Van Dyke. 4 —

Hill **Headon.**
La storia d'un gran segreto. Con 2 incisioni . . . 2 50

M. **Hewlett.**
Gli amanti della foresta. 2 50

Silas **Hocking.**
La figlia del signorotto. In-8, illustrato . . . . . 3 —
Il cappuccio rosso. In-8, illustrato 1 50
Le avventure di un curato. In-8, illustrato . . . 4 —

Miss **Hungerford.**
Dalle tenebre alla luce. 2 50

Giorgio **James.**
L'Ugonotto. 2 volumi . 5 —

Vallace **Lewis.**
Ben Hur, racconto storico dei tempi di Cristo. 2 v. ill. 6 —

William John **Locke.**
Idoli . . . . 4 —
Stellamaris . . . . . . 4 —

E. **Marlitt.** Tedesca.
La Contessina Gisella . 2 50
Elisabetta dai capelli d'oro 2 50

Mayne-Reid.
La schioppettata mortale. In-8, illustrato . . . . . 4 —

Giorgio **Meredith.**
Diana de' Crossways. . 4 —

L. G. **Moberly.**
Il passato che ritorna . 2 50

Florence **Morse Kingsley.**
Il Compagno della Croce 2 50

Miss **Mulock.**
Zio e nipote. 2 50

F. **Oppenheim.**
La spia misteriosa . L. 2 50
Mistero di Bernard Brown 2 50

Ouida.
Affreschi. Con biografia. 2 50
*In maremma 7 50

Rivington-Pyke.
Il viaggiatore misterioso. 2 50

M. **Roberts.**
Il segreto della marchesa. 2 50

Bianca **Roosevelt.**
La regina del rame. 2 v. 5 —

R. H. **Savage.**
Una moglie d'occasione. 2 50
Conquista d'una sposa . 2 50
Una sirena americana . 2 50

Walter **Scott.**
Ivanhoe. In-8, illustrato. 6 50
Kenilworth. In-8, illustr. 6 50
Quintino Durward. Illus. 6 50

R. L. **Stevenson.**
Rapito. 2 50
La strana avventura del dottor Jekyll. 2 50

W. M. **Thackeray.**
La fiera della vanità. 3 v. 7 50

Guy **Thorne.**
Nelle tenebre . . . L. 2 50

Mrs. Humphry **Ward.**
Miss Bretherton . . . 2 50

H. G. **Wells.**
Novelle straordinarie. In-8, con 11 incisioni a colori . 4 —
Nei giorni della cometa. 4 —
La visita meravigliosa . 2 50
Storia d'un uomo che digeriva male (*The history of Mr. Polly*). Con 1 incis. . 4 —
Gli amici appassionati. 2 volumi. . . . . 7 —
La signora del mare. . 4 —
Anna Veronica. . . . 4 —
La guerra nell'aria. 2 v. 5 —
Quando il dormente si sveglierà. Con 3 incisioni. 4 —
— Edizione economica . 2 50

Guglielmo **Westall.**
Come fortuna volle . . 2 50

Miss H. **Wood.**
Nel labirinto 2 50

E. **Yates.**
La bandiera gialla . . 2 50

TEDESCHI.

Pietro **Beyerlein.**
Il cavaliere di Chamilly . 2 50

Ida **Boy-Ed.**
Serti di spine 2 50

E. **De Kerzollo.**
Nella Montagna nera . 2 50

S. **Deval.**
Una gran dama . . . 2 50

Giorgio **Ebers.**
Homo sum 2 50

Ernesto **Eckstein.**
I Claudii. 2 50
Cuor di madre. . . . 2 50
Afrodite . . . . 4 —

A. **Fleming.**
Matrimonio strano. 2 v. 5 —

Alfredo **Friedmann.**
Due matrimoni. . . . 2 50

Federico **Gerstäcker.**
Casa d'angolo 2 50

Volfango **Goethe.**
*Le affinità elettive . . 2 50

Guglielmo **Hauff.**
La dama piumata. . . 2 50

Sofia **Junghans.**
La fanciulla americana. 2 50

R. **Labacher.**
*La scritta di sangue. . 2 50

Paul Maria **Lacroma.**
La modella; Formosa . 2 50
Deus Vicit 2 50

Rodolfo **Lindau.**
Roberto Ashton . . . 2 50

Lindner.
La marchesa Irene . . 2 50

Corrado **Meyer.**
Giorgio Jenatsch . . . 2 50

Eugenio **Richter.**
Dopo la vittoria del socialismo. 2 50

